

Documento di riflessione
per
giovedì 29 novembre 2012

IL "secol breve" E La Chiesa preconciliare

1. Il secol breve

In questi quattro incontri di Avvento sul Concilio Ecumenico Vaticano II parleremo spesso di *una Chiesa da rinnovare RADICALMENTE*.

Esageriamo? No. La Chiesa secondo certi tradizionalisti deve riproporre sempre la stessa verità nella stessa forma.

E invece la Chiesa proprio nel Concilio si è definita come impegnata rilanciare le verità che sono le verità di sempre, ma al tempo stesso a farlo in risposta alle domande che il mondo nella sua evoluzione le pone di volta in volta.

Ebbene, le domande nuove che nel suo insieme il secolo XX pose a tutti, e quindi anche alla Chiesa, furono una valanga, e quasi sempre radicalmente nuove.

I UN INEDITO PANORAMA

E' ormai invalsa l'abitudine di qualificare il Novecento come *Il secol breve*: l'ha chiamato così, perché secondo lui comincia nel 1914 e finisce nel 1991, lo storico marxista Eric J. Hobsbawm, nel titolo del voluminoso saggio che ha pubblicato nel 1994, per il quale nel 2003 gli è stato assegnato il Premio Balzan per la storia: *Per la sua brillante analisi della dolorosa storia dell'Europa del ventesimo secolo e per la sua capacità di coniugare la profondità delle ricerche storiche con un grande talento letterario*; Wikipedia sostiene che quel saggio è ormai *il pilastro portante del dibattito storiografico sulla contemporaneità*.

Una serie di terremoti, in due grandi *tranches*; due i settori del volume:

- *La Guerra dei Trent'anni*: tra il 1914 e il 1945 il mondo ufficialmente ha visto due guerre mondiali: in realtà è stata un'unica, bestiale guerra ininterrotta. Poi, i primi giorni di agosto del 1945, due ordigni di nuova concezione, *Little boy* e *Fat man*, due bombette atomiche di primo pelo, completarono l'impressionante conteggio dei morti ammazzati tra il 1939 e il 1945 (60 milioni), bruciandone altri 100/200.000 (uno più, uno meno) semplicemente premendo un normalissimo pulsante; e così il terrore rese impossibile quelle guerre alle quali da sempre né la ragione né tanto meno le fedi avevano voluto rinunciare;
- *la Pace dei Quarantacinque anni di Guerra Fredda*, principalmente tra le due superpotenze gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dietro alle quali più o meno strettamente tra il 1945 e il 1991 si schieravano tutti altri paesi del mondo; nel 1991 scoppiarono la Guerra del Golfo e la Guerra Jugoslava, ma stavolta USA e URSS non si schierarono gli uni contro gli altri.

Cruciale il crollo del *Muro di Berlino* nel 1989. Il sistema di fortificazioni noto con questo nome (due muri paralleli di cemento armato, separati da una cosiddetta "striscia della morte" larga alcune decine di metri¹) divideva in due la città di Berlino ormai da 28 anni. Ma nel novembre 1989 la DDR (*Demokratische Deutsch Republik*) decretò l'apertura delle frontiere con la FDR (*Federal Deutsch Republik*), dopo che l'Ungheria aveva aperto le proprie frontiere. Una moltitudine di cittadini dell'Est si arrampicò sul muro, lo superò, lo abbatté. La riunificazione tedesca si concluse formalmente il 3 ottobre 1990.

¹ Durante questi anni furono uccise dai Vopos (la polizia di frontiera della DDR) almeno 133 che cercava di raggiungere Berlino Ovest scavalcando il muro verso. Ma c'è chi dice che le vittime furono più di 200, colpite nel pieno del loro tentativo di superare il muro o giustiziate dopo essere state catturate dai *Vopos*.

1.1.1 L'angoscia del troppi "Sì, ma"

All'interno del *secol breve* si verificano fenomeni imponenti e contraddittori, che ci inducono a formulare in positivo una certa affermazione che subito dopo viene contraddetta o quanto meno ne viene limitata la portata, in un continuo giuoco di SÌ/MA:

- nel mondo occidentale, per la prima volta nella storia, sparisce la povertà intesa come penuria dei mezzi di sussistenza, MA la povertà resiste sotto altre e più sottili forme. Povertà culturale, soprattutto. Se Celentano viene ritenuto un maestro di vita... Giù in fondo ci sono gli *skin heads*, i metallari, le teste rasate, le bande di motociclisti, i *devoti* di quelle nullità umane e artistiche dei "musicisti" che tra i giovani vanno per la maggiore ...
- la scoperta degli antibiotici debella una serie impressionante di malattie, MA l'invenzione della bomba atomica permette ad un uomo di arrostitire in pochi secondi, a migliaia di gradi, centinaia di migliaia di propri simili;
- la durata della vita si allunga di molto, MA per la prima volta appare nella storia umana il suicidio degli adolescenti;
- tutto tende ad apparire semplice, MA in realtà gli eventi s'inquadrano in una enorme complessità: sono frutto di una maturazione che avviene su piani molteplici, oggettivi e psicologici, strutturali e culturali, di principio e pratici; contrapposizioni ideologiche di taglio religioso (che ad esempio inducono a perseguire i Cattolici cinesi, additati come esterofili) e ribollite utopistiche;
- la ragione sbandiera sempre e comunque la propria vittoria, MA in realtà essa torna a dormire tutte le volte che il Potere glielo consiglia.
- i movimenti di massa vorrebbero accreditarsi per innovativi e collettivi, MA in realtà
 - hanno sempre e comunque bisogno di un nemico,
 - parlano sempre un linguaggio religioso/militare,
 - registrano quasi sempre una forte presenza giovanile,
 - si caratterizzano per un'artificiale mescolanza d'innovazione e di tradizione,
 - coltivano aspra e orgogliosa difesa della propria cultura dalle contaminazioni esterne,

1.1.2 La nascita della psicoanalisi

Solo in un contesto culturale così oggettivamente angosciante, per il rincorrersi dei *sì* e dei *ma*, poteva affermarsi e trionfare quel radicale smascheramento di tutte le ipocrisie che vuol essere la PSICANALISI, che è al tempo stesso *una terapia psicologica* e *una teoria critica della cultura*: è del 1899 l'ultima delle opere di Freud, che è anche la più nota, *L'interpretazione dei sogni*.

Secondo Freud ogni società per affermarsi e sopravvivere ha un assoluto bisogno di reprimere. La repressione non è la malvagia opzione di qualcuno che vuole prevaricare sugli altri, ma una necessità strutturale della vita sociale. Questo perché nell'individuo, al di sotto del livello della coscienza, esistono un fascio di pulsioni che solo se domate e irreggimentate permettono la vita sociale.

Il pensiero cristiano ha visto in Freud il terzo e più pernicioso dei tre *maestri del sospetto*, che hanno gareggiato nel togliere all'antropologia filosofica e teologica le sue illusioni:

1. se l'antropologia riteneva l'uomo *qualitativamente* superiore all'animale, Darwin le ha "dimostrato" che la differenza è solo *quantitativa*: la scimmia è un uomo non sgrassato, l'uomo è una scimmia raffinata;
2. se l'antropologia pensava di attribuire all'uomo una sua *coscienza*, cioè un sistema di valori personalmente maturato, per propria responsabilità, Marx le ha "dimostrato" che i suoi presunti "valori" sono in realtà la semplice proiezione dei concreti *rappporti di produzione* che egli vive nella vita di tutti i giorni;
3. se l'antropologia pensava che la coscienza fosse l'orizzonte definitivo e qualificante della sua umanità, Freud le "dimostra" che esiste un "*inconscio della mente*" che impronta di sé la vita della persona e le conferisce identità. Quello che determina il volto interiore di un uomo è il

conflitto perenne che si verifica al suo interno.

Secondo Freud tutto si spiega con il complesso giuoco tra Es, Io e Super/io, e l' intrecciarsi sempre nuovo dei vari istinti (istinto di vita, istinto di morte) e complessi (il più famoso è il complesso di Edipo). E così

- la distinzione fra “normale “ e “anormale” non è più netta come in passato, ma si sfuma: la vita psichica è un *continuum* che ci abbraccia tutti senza soluzioni di sorta, stabilendo tra di noi un più o un meno molto fragile;
- l'autoriflessione dell'uomo su se stesso si fa molto più problematica;
- i temi nuovi (la *politica di massa*, il *consumismo*, l'*omogeneizzazione culturale*) vengono portati alla luce e decryptati; vengono alla luce i molteplici legami sotterranei che uniscono la sfera privata a quella pubblica, e che erano stati sempre ignorati.

Noi non ci rendiamo conto di cosa significhi una mutazione culturale rapida e incisiva, perché di norma viviamo tranquilli la nostra vita dentro certe categorie che abbiamo ereditato dal nostro ambiente, e nemmeno sospettiamo che possano darsi altre categorie, maturate in altri ambienti

1.1.3 Come stravolse il volto della società il *secol breve*²

Rapida la successione degli eventi che stravolgono la società tra il 1870 e il 1914.

Il 1870 è l'anno nel quale l'utopia politica con la Comune di Parigi fiorisce al massimo grado (anche se viene subito affogata nel sangue) ed è l'anno in cui la Germania s'unifica in nome del diritto dei Tedeschi, come di tutti i popoli, ad avere una patria.

Ma il *Kaiser* che nel 1870 guidò la riunificazione, Guglielmo II, nel 1914 è ancora vivo, ma brutalmente incartapecorito dall'imperialismo più spudorato, tanto da augurarsi, in un discorso alla nazione, che il *nome della Germania anche in Cina diventasse talmente importante che in futuro nessun cinese avesse più il coraggio di guardare un tedesco, neppure di sbieco*.

Ma con l'avvento del *secol breve* si fa *rapidissima non solo la successione degli eventi, ma anche e soprattutto la mutazione culturale*.

1.1.3.1 “Rapidissima”

Il sec. XX è il secolo della più *terrificante accelerazione culturale* che la storia umana abbia mai registrato. Le condizioni di vita non meno che i contenuti di coscienza cambiano rapidamente e radicalmente. È stato calcolato che, se assumiamo come unità di cambiamento complessivo quello che è successo fra l'anno 1 dell'era volgare e il 1500, altrettanto il mondo è cambiato tra il 1500 e il 1800, altrettanto tra il 1800 e il 1900, altrettanto tra il 1900 e il 1950, altrettanto tra il 1950 e il 1975...: se oggi, anno 2011/12 d. C., tornasse in vita una persona morta intorno al 1950, rimarrebbe talmente disorientato da pentirsi d'essere tornato.

Accelerazione culturale: viene spontaneo pensare ai missili degli astronauti nel momento in cui decollano, passando in pochi secondi da velocità zero a velocità supersoniche: l'impressione di schiacciamento che provano gli astronauti è angosciante. Ed è angosciante come gli scenari della vita siano cambiati in continuazione, spiazzando chiunque, senza eccezione. Tutti i discorsi sul nostro tempo che non tengono presente questo fatto sono moralistici, falsi.

1.1.3.2 “Complessa”

Da ora in avanti non saranno più possibili analisi semplicistiche dei fenomeni³. La società, e la coscienza sociale che se ne ha, si struttura e si destruttura in continuazione, grazie al fatto che eventi sempre nuovi bussano alla porta, Dilagano eventi che fino ai ieri erano del tutto impensabili.

Si pensi al capitalismo selvaggio che OGGI spopola in Cina e che in quel paese immenso porta l'aumento annuo del PIL al 10% , là dove fino a IERI sventolava la bandiera del

² L. SALVATOTELLI, *Storia d'Europa dal 1871 al 1914*, ISPI Milano 1940; E.V. TARLO, *Storia d'Europa (1871-1914)*, Editori Riuniti, Roma 1959 F. BRAUDEL, *Il mondo attuale*, Torino Einaudi 1966

³ P. BARUCCI - A. MAGLIULO, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa*, Arnoldo Mondadori 1996, 18

socialismo più rigoroso. La *lunga marcia*, la Rivoluzione culturale, il Libretto Rosso delle Guardie Rosse, le nuotate di Mao sul Fiume Giallo...: reperti archeologici. Il suo enorme ritratto in Piazza Tien an Men è ad uso solo dei turisti

Le variabili aumentano costantemente in quantità e in ampiezza, le relazioni di interdipendenza si moltiplicano, i soggetti e il loro linguaggio non hanno più niente di monolitico, cresce il patrimonio di conoscenze, ma non come un'acquisizione inamovibile, bensì come strumento atto ad affrontare l'analisi critica del rapporto della cultura con la storia che l'ha generata e a maturare posizioni ulteriormente nuove.

1.2 La società del primo Novecento

Tra il 1871 e il 1914 i mutamenti sociali erano stati numerosi e incisivi, a tutti i livelli, e avevano interessato un po' tutta la vita dell'uomo.

1.2.1 Sul piano della condizioni materiali dell'esistenza quotidiana

In Europa e più ancora negli Stati Uniti una *crescita economica* enorme e, contemporaneamente, un imponente *incremento demografico*. In tutto il mondo nel 1800 eravamo un miliardo, nel 1900 1 miliardo e 630 milioni. Ma agli inizi del 900 la tendenza comincia a invertirsi, il decremento demografico si fa sensibile, e nel mondo occidentale esplode durante gli anni del *boom* economico grazie al diffondersi della contraccezione.

La medicina compie passi da gigante. Le misure igieniche si fanno sempre più incisive; si diffondono i primi vaccini, vengono isolati i primi virus, la fisiologia e la psichiatria acquistano importanza, le attrezzature in acciaio sostituiscono quelle in ferro, la prima guerra mondiale dà impulso alla chirurgia.

Gli Ospedali Generali crescono di numero e al loro interno la specializzazione galoppa.

L'unico settore in *deficit* è la maternità: la mortalità infantile in Occidente continua a crescere fino al 1930, soprattutto là dove il parto avviene in ospedale (es. Stati Uniti). Crollerà verticalmente solo a partire dal 1930.

1.2.2 Sul piano economico/sociale

Sul piano economico/sociale, quattro i fatti di massimo rilievo:

1. la *fine della famiglia come unità produttiva*;
2. i *contadini sempre più in minoranza*: alla vigilia della I guerra mondiale in Europa erano tra il 42 e il 35% della popolazione; dopo la II guerra mondiale, il 5%;
3. la *classe operaia* si dà una sua precisa coscienza, lo sciopero (il diritto allo sciopero era stato per la prima volta sancito dall'Inghilterra del 1824) diventa uno strumento ordinario di lotta, nasce come *tradeunioniste* (*trade union* = sindacato), le organizzazioni operaie che lottavano per i diritti ma non volevano saperne di politica, *si politicizzano* e danno vita ai Partiti Socialisti; tutte le categorie di cittadini si danno un proprio sindacato, che poi confluisce in una *federazione sindacale*; e in ogni città le varie federazioni hanno creato un segretariato comune, che viene chiamato *Camera del lavoro*.
4. Ma ad onta di tutto questo i poveri sono sempre più poveri, particolarmente nel decennio di fine 800; e diventeranno poverissimi nei due dopoguerra, soprattutto al Sud.

1.2.3 Sul piano politico

Sul piano politico⁴ tre ci sembrano i dati salienti:

1. l'iniziativa resta in mano della borghesia dei *ceti medi*, quattro dita sotto gli aristocratici, quattro dita sopra i lavoratori manuali, che di volta in volta da *borghesia delle professioni* diventa *borghesia imprenditoriale* e *borghesia finanziaria*;
2. nasce una nuova *cultura del lavoro*; non solo l'operaio rifiuta di identificarsi con il povero,

⁴ E. W. SAID, *Cultura e imperialismo*, Roma, Gamberetti, 1998

ma il lavoro, da strumento di sopravvivenza, diventa sempre più opportunità di autorealizzazione, di arricchimento e di mobilità sociale: per sé, ma più spesso per i figli;

- 3 la nobiltà combatte e perde la sua ultima battaglia, a difesa dei propri anacronistici privilegi:
 - contro i *villici* che coltivano le sue terre a *mezzadria*, e magari (come succedeva a Gubbio dal 1800 fino al dopoguerra) il più delle volte dividono metà al padrone metà al mezzadro, e le spese tutte a carico di quest'ultimo; ma non disdegnano di dividere *alle cinque e alle due* (due parti al contadino, cinque al padrone); i contadini arriveranno alla coscienza del proprio potere contrattuale molto dopo gli operai, ma ci arriveranno, non esitando ad abbandonare la terra abitata per secoli (1.000 i poderi abbandonati nel Comune di Gubbio negli anni 50);
 - contro i borghesi, per difendere l'esclusiva su certe cariche politiche; anche questa è una battaglia persa prima di cominciare: le cariche che la borghesia lascerà alla vecchia nobiltà saranno sempre più da corteo storico...

1.2.4 Sul piano della comunicazione

Sul piano della comunicazione, l'informazione, con la telegrafia senza fili, raggiunge tutte le parti del mondo, ai giornali arrivano valanghe di notizie, *gli uomini si parlano molto di più*, anche

- per l'allungamento del tempo di vita fruibile, grazie all'avvento trionfale dell'elettricità,
- per l'incremento della possibilità di muoversi (1910: 500.000 le automobili Ford prodotte): la mobilità delle persone e delle cose è una delle novità piú sconvolgenti.

Nasce la *cultura della notizia*: nei primi dieci anni la tiratura dei quotidiani pubblicati nel mondo raggiunge diversi milioni di copie, con decine di giornali che superano le 100.000 copie.

Cresce anche, nella quasi totalità della popolazione, *la consapevolezza dei propri diritti*. Si comincia a parlare di diritto alla salute, al lavoro e allo studio, all'informazione. Ma non sempre insieme alla coscienza dei propri diritti cresce la coscienza dei propri doveri.

1.3 La cultura del primo 900 e il ritorno di fiamma del disprezzo per i poveri

I primi quindici anni dell'Europa del 1900 sono rimasti nella storia del costume, e di riflesso nella storia *tout court*. con il nome di *belle époque*.

1.3.1 La belle époque

Tra la fine della guerra franco-prussiana (1870) e la successiva grande depressione (1873-1895) la vita in Europa fu dura per tutti; ma dalla fine della grande depressione e lo scoppio della I guerra mondiale (1914) in tutto il continente i poveri rimasero sempre poveri, ma la classe media conobbe un periodo di relativa prosperità. Molte le invenzioni che alzarono notevolmente il tenore di vita della buona borghesia: dall'illuminazione elettrica alla radio, dall'automobile e al cinema (nel 1900 i fratelli Lumière cedettero i diritti di sfruttamento della loro invenzione a Charles Pathé e le prime proiezioni si moltiplicarono immediatamente in Europa e poi nel resto del mondo), dal vaccino contro la tubercolosi alla pastorizzazione, cioè alla distruzione termica di microrganismi patogeni nei liquidi organici, vino e latte. Debollata la maggior parte delle epidemie e ridotta notevolmente la mortalità infantile, gli abitanti del pianeta toccavano ormai il miliardo e mezzo.

La produzione industriale e il commercio mondiale tra il 1896 e il 1913 raddoppiarono.

Nel 1913 l'estensione delle ferrovie nel mondo raggiunsero il milione di chilometri, il numero dei veicoli privati era in costante crescita.

Il mare era solcato da transatlantici enormi e sfarzosi, ma -ahimé!- nel 1912 il più bello, il più lussuoso, il *Titanic*, lungo 269 metri, largo 28, 46.328 tonnellate di stazza, che in tutto il mondo veniva celebrato come inaffondabile, s'inabissò in una notte d'aprile, per la violenta collisione con un *iceberg*: 1518 le persone che annegarono.

Le grandi capitali europee celebravano i risultati raggiunti in pochi decenni di egemonia con il *cabaret*, il *can-can*, il *cinema*, con attività artistiche sempre nuove (impressionismo e *art nouveau*), e con grandi Esposizioni universali, in cui si esibivano le ultime strabilianti meraviglie della tecnica; con conferenze di esploratori, missionari, ufficiali, che raccontavano le grandezze e le

miserie di mondi lontani, il cui contrasto con l'Occidente inorgogliava gli ascoltatori e li confermava nella loro certezza di appartenere a un mondo superiore, che nulla mai avrebbe potuto incrinare.

Le guerre, se c'erano, erano lontane: in Cina, in Africa, sulle pendici dell'Himalaya. Tra le potenze europee ogni accordo sembrava possibile, pur di conservare un benessere tanto evidente.

Ma in quegli sessi anni, agli inizi del sec. XX, la povertà⁵ non solo dilaga, ma ma ridiventa una colpa: in tutta l'Europa e assistiamo al ritorno di fiamma del disprezzo nei confronti dei poveri.

1.3.2 La povertà dilaga

In Italia⁶, ultima nazione europea ad essere toccata dalla rivoluzione industriale, peggiorano le condizioni di vita sia dei contadini (sempre più emarginati), sia delle classi lavoratrici (manca nel modo del lavoro una regolamentazione del giusto rapporto fra domanda e offerta). E i teorici del liberismo rilanciano quello che nel sec. XVIII dicevano Bentham, Chalmers, Smith, Malthus (1798): il povero è tale perché non vuole lavorare. Eppure⁷ durante la sua storia almeno un quinto della popolazione italiana ha vissuto *strutturalmente* al limite della pura sopravvivenza: *strutturalmente*, e non come effetto dell'esclusione da quel mondo del lavoro che quella fetta di popolazione non ha nemmeno conosciuto. Gli ultimi decenni dell'800 furono deleteri per l'Europa agricola: sbarcavano nei porti europei migliaia di tonnellate di grano dall'America: il prezzo del grano crollò, mettendo in difficoltà tutta l'agricoltura. .

1.2.3. La povertà ridiventa una colpa

Si affermano da una parte una certa *cultura di taglio darwiniano*, che rispolvera anche in ordine al problema del lavoro il tema della selezione naturale, dall'altra una logica *industrialista*, che recepisce *in primis* gli interessi degli imprenditori e, subordinatamente a essi, gli interessi dai lavoratori dell'industria. I disoccupati e i disabili non contano, fanno parte di un mondo che, se sopravvive lo lasciamo sopravvivere e gli forniamo le briciole necessarie, se non sopravvive meglio ancora!

E così, sulla base del recupero della distinzione tra *poveri operosi* e *poveri oziosi*, questi ultimi vengono relegati tra i mendicanti; in tutta Europa l'assistenza diventa selettiva⁸, riguarda solamente i *poveri operosi*, generati dalle periodiche crisi lavorative; solo per essi vengono messi in atto i primi *ammortizzatori sociali*; gli altri si arrangino, se sono poveri è solo colpa loro. I seguaci di Spencer sostenevano che il darwinismo andava applicato anche alla società per cui era giusta la selezione: solo i più capaci erano destinati ad emergere e a dominare sui deboli.

In Italia la retorica di destra ha esaltato la pace sociale prodotta dal fascismo, che viene sbrigativamente indicato come l'età nella quale "i treni arrivavano in orario e tutti stavano bene".

Non è vero. Nel periodo fascista la situazione dei marginali, i *poveri oziosi*, peggiora; il regime adotta nei loro confronti politiche fortemente repressive; nell'edilizia la megalomania del Duce sogna solo quartieri grandiosi; nell'assistenza i manicomi vengono rimpinzate di *poveri oziosi*; nessuno fa più differenza fra vagabondi e sottoproletari.

2. La prima fase della Guerra dei Trent'anni: la prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale, che poi, secondo Hosbawm, è solo la prima fase della *Guerra dei*

⁵ M. HARRINGTON, *La povertà negli Stati Uniti*, Il Saggiatore, Milano 1971; J. DE CASTRO, *Il libro nero della fame*, Morcelliana, Brescia 1963; G. MYRDAL, *Saggio sulla povertà di undici paesi asiatici*, Il Saggiatore, Milano 1971.

⁶ G. BIANCHI - R. SALVI *Povertà*, in *Dizionario di Sociologia*, a cura di F. Demarchi, A. Ellena, EP 1976, 948-956, i dati sulla povertà in Italia in *Enciclopedia sociale*, a cura di A. Ellena, EP958, 281:285.

⁷ A. MONTICONE (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Studium, Roma 1985.

⁸ S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano, 1880-1900*, Firenze 1972; G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del XX secolo*, Roma 1970

Trent'anni, fu (ma solo per qualche tempo!) la *più sanguinosa* di tutte le guerre⁹, un'autentica mattanza: 9 milioni di morti, presumibili 20 milioni di invalidi, migrazioni forzate, di proporzioni bibliche. Ma fu anche *la più stupida* di tutte le guerre, ammesso che sia possibile stilare una classifica di stupidità fra una guerra e l'altra. Veramente una *inutile strage* (Benedetto XV).

2.1 Le origini culturali della mattanza, le responsabilità

Fu il crollo di un diritto pubblico condiviso, la causa della prima guerra mondiale? Sì. E lo fu anche lo scontro mortale fra interessi colossali, sia economici che politici? Sì. Ma la prima guerra mondiale fu soprattutto il frutto di una follia collettiva inimmaginabile.

Una vera follia collettiva, che con Bismark aveva invaso l'Europa, crescendo poi dismisura: UNA FOLLIA A TRE FACCE: NAZIONALISMO, IMPERIALISMO, COLONIALISMO.

Montanelli sosteneva che la Serbia era soltanto il pretesto di un più vasto conflitto di interessi economici, politici, ideologici che in ogni caso sarebbe scoppiato anche senza l'uccisione di Sarajevo.

Il *nazionalismo*, anche se spesso mascherato da *patriottismo* è l'acritica esaltazione del proprio popolo come *nazione*, cioè nelle sue vere o presunte caratteristiche etniche, fisiche (prestanza atletica, altezza, proporzione corporea, colore dei capelli e degli occhi) o morali (probità, tenacia, laboriosità, ecc.), che pretenderebbero di distinguerlo dagli altri popoli, al di sopra di loro, in ogni caso in competizione con loro, a volte anche al di là del senso del ridicolo.

Nel nuovo quartiere dell'EUR, sul travertino candido dell'attico di tutt'e quattro le facciate del Palazzo della Civiltà d'Italia, o Palazzo della Civiltà del Lavoro, ribattezzato come "Il Colosseo Quadrato" da Mussolini che lo commissionò allo Studio Tecnico Marcello Piacentini, c'è scritto: VN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI. Ma il *Romanaccio* medio di passaggio legge e commenta: "Ce semo tutti: máncheno solo i ladri e le puttane".

L'*imperialismo* la sfrenata ricerca, autofondata e autoalimentantesi da parte di una certa nazione, dell'espansione indefinita del proprio primato, a tutti i livelli: geografico, economico, politico, culturale. Politica di potenza pura. Vulgo: ti picchio, perché sono il più forte: ti va bene così? Se no, un supplemento di sberle te ne renderà consapevole.

Il *colonialismo*, la politica di conquista che tende ad asservire ai propri interessi questo o quello dei popoli "arretrati", facendo aggio sulla pretesa minorità culturale, politica ed economica delle nazioni più deboli, con la dichiarata intenzione di "educarle alla civiltà". Che, ovviamente, è sempre la propria.

NAZIONALISMO, IMPERIALISMO, COLONIALISMO: ideologie perverse che giorno dopo giorno negli stati più forti si traducevano in progetti politici di espansione, negli stati politicamente più deboli, in affannosa ricerca d'un proprio *posto al sole*.

Chi li elaborava, questi progetti? Li elaboravano tutte le classi politiche di tutti gli stati, anche se negli stati dove la forza economico/militare era più rilevante si manifestavano con maggiore aggressività; ma alla boa dell'anno 1900 già da un quindicennio nel cuore di tutti gli stati, sia i più forti che i più deboli, le correnti nazionaliste e imperialiste spingevano a fondo verso la corsa agli armamenti, verso la spartizione delle colonie (soprattutto in Africa), verso l'annessione delle aree più instabili del vecchio continente;

Malauguratamente proprio in quegli anni si moltiplicarono le aree a maggiore instabilità, per il graduale sfascio dei tre più grandi imperi degli ultimi secoli: quello austro/ungarico, quello ottomano e quello tedesco;

Se le responsabilità politiche furono delle varie classi dirigenti, le responsabilità ideali furono soprattutto dei Tedeschi, della volontà di potenza radicata nella loro cultura, sulla quale molti

⁹ E. DELLA PERUTA, G. CHITTOLINI, C. CAPRA, *La storia*, 3, Le Monnier 2001, 59 -90

intellettuali a titolo diverso avevano soffiato, da Fichte in poi: *La missione del dotto* è del 1802, e vi si sostiene che nel piano di un'equilibrata crescita del mondo la Germania ha un compito pedagogico essenziale); ma la colpa fu della miopia dei politici non tedeschi, che in quell'aspetto aggressivo della cultura teutonica vedevano un "rischio calcolato", passibile di essere cavalcato a proprio vantaggio.

2.2 Gli eventi principali della prima fase della Guerra dei Trent'anni

La *blitz Krieg*, la *guerra/lampo* preventivata dai tedeschi si trasformò subito in guerra di trincea, interminabile, durissima, logorante. Sul fronte franco/tedesco la possente *Linea Maginot* dei Francesi e la possente *Linea Siegfried* dei Tedeschi, vomitarono a lungo giovani mortammazzati. Sul fronte italo/austriaco l'ottuso Gen. Cadorna, il figlio dell'"eroe" di Porta Pia, soprattutto sul Carso lanciò centinaia di sanguinosi assalti alla baionetta sanguinosi e inutili.

I Tedeschi, a partire dal 1915, cominciarono ad usare il gas, la *clorina*, o *iprite*, che uccideva fra dolori atroci. Nell'ultimo anno di guerra una granata su quattro sarà piena di quel gas orribile.

La guerra sottomarina scatenata dai tedeschi, che colpiva con facilità anche mercantili neutrali, anche della Marina USA convinse gli Stati Uniti ad entrare in guerra contro la Triplice a fianco dell'Intesa, nell'aprile 1917, al ritmo di 250.000 uomini al mese, Per la Germania fu la fine.

Nell'ottobre di quello stesso anno la Russia bolscevica si ritirò dalla guerra; spostate dal fronte orientale alle Alpi, le divisioni tedesche sfondarono il fronte italiano a Caporetto. Rotta completa, 300.000 prigionieri; ci attestammo sulla linea del Piave, cantando bugie (la Germania non arrivò a Venezia solo perché si concentrò contro Francia e Inghilterra, prima che arrivassero gli *Yankees*).

Sul finire del 1918 la Germania dovette arrendersi.

3. La seconda II fase della *Guerra dei Trent'anni*: i totalitarismi

Il dopoguerra della prima guerra mondiale si configurò come un'ulteriore follia¹⁰. La seconda fase della *Guerra dei Trent'anni* comincia immediatamente dopo la fine della prima, ed è per intero sotto il segno dei totalitarismi: fascismo, nazismo, stalinismo. Non c'è ancora guerra guerreggiata, ma si affilano le armi per raggiungere il record di tutti i tempi: 60 milioni di morti ammazzati, non solo militari, ma anche e soprattutto civili.

A fronte del nazismo e dello stalinismo, il fascismo fu, tutto sommato, un totalitarismo alquanto blando e soprattutto radicato nel passato dell'Italia. Nazismo e stalinismo invece, che pure avevano anche essi un passato, si radicano in un loro futuro immaginato, che occupa tutta la mente dei loro leader: Hitler e Stalin puntano a conquistare il mondo, niente più, niente meno; Mussolini non era arrivato a tanto.

Il totalitarismo di Hitler e quello di Stalin s'ispirano a ideologie di segno avverso: lo stalinismo equivale alla degenerazione di un grande e impossibile sogno di giustizia sociale, il nazismo invece è l'applicazione pratica di una visione del mondo razzista e imperialista. Ma la ferocia con la quale prevedono di gestire il potere accomuna le due ideologie. Destinate fatalmente a scontrarsi, la resa dei conti arriverà, dopo stragi infinite e sofferenze innominabili, non solo per i militari, ma anche e soprattutto per i civili, nell'aprile del 1945, a chiusura della *Guerra dei Trent'anni*.

3.1 Tracce di effetti positivi

Certo, la prima guerra mondiale ebbe anche risvolti culturali positivi; quei fantaccini ventenni che, come il padre dello scrivente, vissero interminabili mesi immersi fino ginocchio nel fango delle trincee, con l'umidità che fiaccava le ossa, pieni di pidocchi, interiormente angosciati, e tornarono a casa con enormi varici sulle tibie, quell'esperienza durissima l'avevano vissuta gomito a gomito con altri ventenni, provenienti da un'Italia che non conoscevano, così diversi da loro, così uguali a loro.

Parte di loro diventarono *pacifisti*, tutti, magari solo embrionalmente, acquisirono una *coscienza*

¹⁰ E. DELLA PERUTA, G. CHITTOLINI, C. CAPRA, *o.c.*, 91 - 144

nazionale: seppero di essere italiani.

Ma si trattava di ben povera cosa rispetto all'enormità negativa degli eventi che si succedevano con enorme rapidità: la follia ancora una volta la fece da padrona.

3.2 In negativo: il revanscismo e altro ancora

La voglia di rivincita la fece da padrona. Con il trattato di Versailles la Francia volle chiudere il conto aperto a Sedan nel 1870, e prendersi la *révanche* di quando le armate di Otto Von Bismark avevano annientato l'esercito di Napoleone III, arrivando a conquistare la stessa Parigi.

Stavolta era finalmente arrivato il momento di vendicarsi di quell'onta: la Francia vincitrice, oltre ad esigere come risarcimento di guerra una montagna di denaro che la Germania non era assolutamente in grado di mettere insieme, si annetté la Ruhr, la regione che, sulla riva sinistra del Reno, con tutte le sue industrie e le sue miniere, storicamente e culturalmente era chiaramente tedesca.

Ma c'era del'altro! C'erano i disastri strutturali: forte *aumento dell'inflazione*, dovuta alle spese belliche, e gravi difficoltà per la ricostruzione; consolidamento di quel massiccio *controllo statale sull'economia*, che si era reso necessario in tempo di guerra; la diffusa *militarizzazione dell'intera società*, che indebolì la già debole cultura della democrazia; l'emarginazione dell'agricoltura divenne cronica; fu la morte lo Stato liberale, senza che se ne intravedesse il sostituto.

Il clima ideale perché tutti i totalitarismi potessero prosperare. E di fatti bastarono appena 22 anni perché la guerra concedesse il suo terrificante *bis*.

3.3 In positivo: la nascita del pacifismo moderno

Il fatto che il mondo per la prima volta avesse assaggiato cos'è una guerra di annientamento favorì la nascita del pacifismo.

Teoricamente in prima fila tra i pacifisti avrebbero dovuto esserci i Socialisti e i Cattolici.

Nella loro lettura della società la guerra era solo un assurdo scannamento tra proletari, a difesa degli interessi della borghesia. Ma i partiti socialisti di tutta Europa si schierarono quasi tutti a fianco degli interventisti, che senza di loro non avrebbero potuto avere la meglio; solo dopo la guerra la cultura socialista tornò a bollare come *borghesi* tutte le guerre del passato.

In realtà, nel secolo XVIII, sulla scia dell'Illuminismo, numerose erano state le correnti del *pacifismo passivo*, guidate dalla convinzione dell'inevitabile scomparsa della guerra, o per l'avanzare della società industrializzata (teoria progressista), o in seguito all'affermarsi degli stati nazionali (teoria democratica), o in virtù della graduale scomparsa della società divisa in classi (teoria socialista). Tutte queste forme di pacifismo passivo sono entrate in crisi con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Il *pacifismo attivo*, invece, si propone di dimostrare come la guerra sia un evento negativo da impedire: e a questo pacifismo anche i socialisti tornarono ad aderire.

All'interno del pacifismo moderno, il pacifismo cattolico. Teoricamente in prima fila tra i pacifisti avrebbero dovuto esserci i Cattolici. E invece ci furono¹¹, sì, ma più al loro vertice che alla loro base. Più di tutti tra i cattolici fu pacifista una papa: Benedetto XV.

IL FASCISMO IN ITALIA

Nel 1918 noi ci trovammo senza saperlo tra i vincitori. Ma la sbornia per la "vittoria" passò presto. Dovemmo prendere atto che 600.000 giovani italiani erano morti al fronte, magari anche eroicamente, ma per nulla. Quelli che tra i nostri giovani tornarono a casa un pizzico di coscienza nazionale se l'erano fatta, ma in sostanza avevano conosciuto la faccia peggiore dello Stato:

3.4. I problemi politici del primo dopoguerra italiano

Il problema più immediato e meno serio fu quello della *vittoria mutilata*, smisuratamente

¹¹ G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Laterza 1988

gonfiato dal “vate” D’Annunzio e da tanti nazionalisti ottusi come lui: avevamo vinto, volevamo annettere l’Istria e la Dalmazia e i trattati di pace non ci avevano nemmeno preso in considerazione.

Veramente il popolino voleva anche qualcos’altro; la mia generazione HA imparato dal babbo la canzonetta *Voglio Nizza e Savoia // Gibuti e Tunisia:// voglio la roba mia //tu me a devo ridà! // Tu me la promettesti // nella guerra mondiale, // quando t’andava male, // ché Guglielmone // col suo canno // ti faceva tremar*

“Ci hanno scippato la vittoria!”: il malcontento accomunava proletari, classe media e figli di papà: e furono questi ultimi, insieme a una manica di avanzi di galera, che si accodarono a D’Annunzio per la risibile “Impresa di Fiume”. Se i fatti avessero minimamente corrisposto alla valanga di appelli, di rivendicazioni, di provocazioni che D’annunzio riversò sull’Italia ...

Ma i veri problemi politici dell’Italia uscita malconcia dalla guerra erano altri.

3.4.1 Il problema nuovo dei proletari

La secolare classe contadina e la recente classe operaia avevano sopportato le grandi sofferenze della guerra perché era stata loro prospettata, come frutto della vittoria, un’Italia prospera, nella quale ci sarebbe stato lavoro e benessere per tutti: la delusione fu amarissima.

Il malcontento sfociò negli scioperi e nelle occupazioni del Biennio Rosso (1919 - 1921), che in ultima analisi riuscì solo a terrorizzare industriali, latifondisti, borghesi, e anche la gente comune.

Ma chi decise l’esito della partita furono i grandi proprietari, soprattutto terrieri, molto generosi nel finanziare quelle squadacce che poi, accantonate le *spedizioni punitive*, Mussolini ingloberà nel suo progetto di stato autoritario.

3.4.2 Il problema nuovo della classe media

La classe media vide i propri redditi e i propri risparmi ripetutamente falcidiati dall’inflazione legata al conflitto: solo un’esigua minoranza di “pescecani” aveva lucrato sulla guerra. Impoverita e impaurita, la classe media assistette alle lotte operaie con il terrore che la Rivoluzione d’ottobre venisse trapiantata in Italia. In genere, grazie alla sua collocazione sociale e alla sua sensibilità, la classe media non partecipò né approvò il comportamento delle squadacce, ma quando all’orizzonte si profilò l’Uomo Forte si gettò nelle sue braccia.

3.4.3 I problemi antichi e nuovi dello Stato

Mentre sulla ribalta si affacciavano problemi sempre nuovi, i problemi antichi rimanevano tutti lì, intatti:

➔ *il distacco tra i gruppi dirigenti e la classe media*: la borghesia medio/inferiore

- si identifica sempre meno con il governo; era successo quando Giolitti, all’inizio del secolo, era diventato Primo Ministro con l’esplicito proposito di allargare la base dello Stato, portando in Parlamento cattolici e socialisti, pagandone il prezzo: in nome di questa grande idea la borghesia fu convinta da Giolitti ad accettare il decurtamento del reddito dei certificati di debito pubblico in suo possesso;

- disapprova la classe politica, che ancora con Giolitti aveva proclamato di voler avviare l’Italia sulla strada della partecipazione politica, ed effettivamente nel 1912 aveva introdotto nella nostra legislazione il suffragio universale maschile, ma il potere effettivo era rimasto in mano ai “pescecani” di sempre;

➔ *il distacco tra i gruppi dirigenti e la classe operaia e contadina*: poco o nulla era stato fatto per far uscire dalla loro spaventosa arretratezza intere plaghe del paese; la questione meridionale si aggravava di giorno in giorno, perché la crescita industriale interessava solo ristrette aree del nord; l’arretratezza delle strutture assistenziali e previdenziali rimaneva cronica e generale.

Sullo sfondo, il permanere di una mentalità fortemente localistica in un paese come il nostro, la cui storia era eminentemente storia di singole città o di piccoli Stati.

Occorreva uno stato democratico fortemente radicato nella società, basato sul riconoscimento dei

diritti di tutti, capace non solo di proclamarli, ma anche di garantirne l'esercizio, nel quale fossero efficienti quelle fondamentali cinghie di trasmissione tra volontà società e politica che sono i partiti di massa.

Occorreva ...: invece

3.5 L'inadeguatezza dello Stato liberale

Oggettivamente al centro dei problemi c'era la storica inadeguatezza dello Stato liberale, quello che era nato dalle lotte per l'indipendenza che nell'800 l'Italia, la Polonia e in parte la Germania avevano vinto.

Uno stato che non poteva reggere al sommarsi dei nuovi problemi agli antichi, perché i suoi politici di vertice erano in realtà solo dei notabili, magari anche probi, ma ingessati; e tutti gli alti funzionari dello Stato erano esponenti della nobiltà, incompetenti, selezionati con il *pedegree* alla mano. Insomma, uno Stato costruito a tutela dei ricchi, malamente raccordato con la società, del tutto incapace di cogliere la diversità delle istanze che vari settori della società gli ponevano, carente della sensibilità necessaria per individuare i nuovi bisogni: lo Stato liberale era ormai uno Stato di cartone, che una ventata un po' fuori del normale poteva abbattere.

Urgeva una base di consenso più ampia, per prendere decisioni nuove: se non le avessero prese i Parlamenti le decisioni giuste, sarebbe stata la piazza a prendere le sue decisioni umorali.

L'aveva capito Giolitti, quando, pur non avendone bisogno come numero dei parlamentari, tentò a lungo di coinvolgere in responsabilità di governo sia i socialisti che i cattolici, che personalmente egli, sul piano politico, aborrisceva. Ma nei cattolici, grazie al *Patto Gentiloni*, trovò solo dei *partners* tiepidi, mentre i socialisti se li inimicò con la guerra di Libia.

Per il vecchio statista la Guerra di Libia era solo una concessione alla destra nazionalista e affarista. Ma, nel clima di sbornia generale che accompagnava la tardiva ricerca da parte dell'Italietta di un proprio *post al sole*, *La civiltà cattolica* presentò la campagna di Libia come una crociata contro l'Islam.. Ad esaltare in termini spropositati quella che fu davvero "la conquista di uno scatolone di sabbia" non erano solo dunque i nostri "grandi" poeti disadattati, il *superuomo* D'Annunzio (che ribattezzò la guerra di Libia *La gesta d'oltremare*) e l'*orfano di mestiere* Giovannino Pascoli (che gridò a tutti: *La grande proletaria si è mossa*), ma anche i Gesuiti della citata rivista, gente che dell'equilibrio ha sempre fatto il metro dei suoi interventi in politica. E questo mentre lo squilibrio nel segno del quale l'Italia era stata unificata continuava ogni giorno a crescere

Il principale risultato della guerra di Libia fu che il bilancio dello Stato, in attivo da oltre 10 anni, tornò in rosso.

Il vecchio statista tentò di coagulare il consenso intorno ad altre sagge riforme lungimiranti (come la nazionalizzazione delle assicurazioni sulla vita e l'introduzione del suffragio universale maschile), ma in un clima di esaltati la saggezza non vale niente.

3.5.1 Prima della guerra: l'aggressione verbale allo Stato da parte della destra parolaia

Per primi salirono alla ribalta il neonato Movimento Nazionalista, che con Filippo Tommaso Marinetti sul piano culturale voleva *uccidere il chiaro di luna* (è il "simpatico" titolo di un suo famoso opuscolo) e sul piano politico vedeva *la guerra come sola igiene del mondo* ed era convinto che l'Italia avesse bisogno di un *caldo bagno di sangue nero*.

Ma la guerra arrivò per tutt'altra strada. Nel giugno del 1914, per contestare una serie di riforme introdotte da Giovanni Giolitti, si verificò un'insurrezione popolare che da Ancona si propagò a tutte le Marche, alla Romagna, alla Toscana e ad altre parti d'Italia; insurrezione rimasta famosa perché i poliziotti aprirono il fuoco sui manifestanti, uccidendone tre.

Per l'occasione emersero tre capipopolo, il socialista *Benito Mussolini*, il repubblicano *Pietro Nenni* e l'anarchico *Errico Malatesta*; l'insurrezione prese il nome di *Settimana Rossa* e indusse Giolitti a cedere il suo posto ("temporaneamente" pensava lui) al conservatore Salandra

Ma Salandra, all'insaputa del Parlamento e dei Partiti, nell'aprile del 1915 firmò il così detto "Patto di Londra", che praticamente segnava l'ingresso in guerra dell'Italia, e solo dopo ne propose la ratifica al Parlamento.

Il Parlamento in realtà votò solo la morte inutile di 600 mila ragazzi. Giolitti, con le ultimissime parole che pronunciò a Montecitorio, chiese ai deputati che, se erano contrari alla guerra, deponessero il proprio biglietto da visita nell'anticamera della sua abitazione romana, che era ad un passo dalla Camera dei Deputati: lo fece un numero di deputati molto maggiore di quello che contro la guerra avrebbe poi votato in Parlamento..

3.5.2 Dopo la guerra: l'aggressione reale allo Stato da parte del fascismo

A questa valanga di chiacchiere, di appelli di proclami seguì, dopo la guerra, la fase concreta della reale occupazione del potere da parte della destra estrema.

A prendere l'iniziativa fu Mussolini, portatore di istanze contrastanti, da una parte gli interessi dei grandi patrimoni e dall'altra le paure della classe media.

Durante il cosiddetto *Biennio Rosso*, quelle che sempre più prevalgono sono le istanze dell'alta borghesia, degli industriali e degli agrari, terrorizzati da quello che per loro è solo marasma puro; per tutelare i propri interessi si affidano a protagonisti inediti, a gente senza idee e senza autentico retroterra morale, opportunisti dotati di fiuto politico sopraffino: come quel maestro elementare, l'ex socialista Benito Mussolini, romagnolo sanguigno passato tra gli interventisti durante la guerra, direttore de *Il popolo d'Italia*.

Nel marzo del 1919 Mussolini convoca a Milano un folto gruppo di scontenti e in Piazza S. Sepolcro fonda il *Movimento dei Fasci*, che nel 1921 si trasforma in *Partito Nazionale Fascista*.

A parte il riferimento ai fasci usati dagli antichi *littori*; schiavi incaricati di proteggere i magistrati, magari bastonando chi li importunava con le verghe che portavano provvisoriamente legate insieme, il fascismo, secondo la migliore ricostruzione, quella che ne ha dato nel 2008 lo storico Emilio Gentile¹², è *un fenomeno politico moderno, nazionalista, rivoluzionario, antiliberalista, antimarxista, organizzato in un partito/milizia, con una concezione totalitaria della politica e dello Stato, con un'ideologia attivistica e antiteoretica, a fondamento mitico e virilistico, antiedonistica, sacralizzata come religione laica, che afferma il primato assoluto della nazione, intesa come comunità organica etnicamente omogenea, gerarchicamente organizzata in uno Stato corporativo, con una vocazione bellicosa alla politica di grandezza, di potenza e di conquista, mirante alla creazione di un nuovo ordine e di una nuova civiltà*.

Ma nella realtà il PNF aggrega consenso, non per i discorsi altisonanti della sua ideologia, ma perché finalmente picchia duro, mette in atto una lunga serie di violenze a volte contro il mondo cattolico (vi lasciò la pelle anche il Parroco di Argenta, nel Ferrarese, don Giovanni Minzoni), più spesso contro i sindacati e il partito socialista. Le gente, stanca del marasma, pensa che "quando ci vuole ci vuole": anche le bastonature e l'olio di ricine e le spedizioni punitive, "se servono a riportare l'ordine"; e per lo stesso motivo la forza pubblica chiude tutt'e due gli occhi, per favorire la nascita di quel "nuovo ordine", che in realtà è solo un disordine legalizzato.

Ma la sua iniziativa Mussolini la mise in cantiere con molta cautela, come un montanaro che al primo giorno della sua vacanza marina "fa l'impressione", bagnandosi cautamente l'alluce. La Marcia su Roma il Duce la fece non certo da duce, ma ... per telefono. E solo il giorno dopo raggiunse Roma in treno, per raccogliere il frutto insperato di una manifestazione che avrebbe tranquillamente potuto concludersi nelle osterie della periferia di Roma, se lo Stato liberale avesse avuto ancora un briciolo di fiato in corpo. Il Re fece l'errore fatale di revocare lo stato d'assedio, che avrebbe permesso di fermare con le armi le squadracce fasciste che affluivano a Roma

La retorica scintillante e bolsa di D'Annunzio vide nell'avvento del fascismo nientemeno che *il completamento del Risorgimento*; no, fu solo la messa in liquidazione di una forma/stato che aveva

¹² in *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza 2008

ormai fatto il suo tempo

3.5.3 Si configura lo Stato fascista

Mussolini nel 1925 arrivò al controllo totale del potere con le "leggi fascistissime" di dicembre.

Il capo del governo veniva ora nominato e revocato dal re, ed era responsabile delle scelte politiche solo di fronte a lui. Il Parlamento perse la sua funzione essenziale, e dal 1928 fu il Gran Consiglio del Fascismo l'organo istituzionale che proponeva i nominativi dei ministri e del capo del governo; il diritto di associazione venne fortemente limitato, il capo del governo aveva facoltà di sciogliere i partiti politici. Mussolini compie l'ultimo passo verso la formazione di uno Stato totalitario in questo stesso 1928, imponendo un nuovo sistema elettorale, quello della lista unica: tutte le forme di rappresentanza fanno capo al fascismo:

A difesa di questa struttura repressiva, venne istituito il "Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato". Un abominio giuridico, visto che non aveva nemmeno l'obbligo di pubblicare le sentenze che emetteva.

All'organizzazione del consenso era preposta la scuola, dall'asilo d'infanzia all'università. E' l'Opera Nazionale Balilla educava attraverso parate militari, esercitazioni e lezioni ai giovani, che a seconda dell'età erano divisi in: "figli della lupa", "balilla" e "avanguardisti".

L'11 febbraio 1929 i Patti Lateranensi chiudono, almeno formalmente, la questione romana.

In politica economica, lo Stato fascista interviene in ogni suo aspetto dell'economia, e in particolare nei confronti dell'economia industriale, con la creazione dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) e dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale). La lira venne rivalutata per frenare l'inflazione, operazione però che, dopo una prima fase positiva, provocò una diminuzione delle esportazioni con effetti disastrosi sulla bilancia commerciale. Per ovviare allo squilibrio fra importazioni ed esportazioni, il regime diede inizio alla "battaglia del grano", tesa a potenziare la produzione italiana, mentre si innalzava il dazio sulle importazioni di grano estero; nel 1928 venne risanato l'Agro Pontino e altre zone, dove sorsero ex novo le città di Littoria (oggi Latina), Fertilia, Mussolinia e Carbonia.

3.6 Il brodo di cultura del fascismo

A noi interessa chiederci come fu possibile che per vent'anni noi Italiani fossimo diventati tutti fascisti. Quale fu il brodo di cultura dello strepitoso successo di Mussolini?

Subito dopo la guerra erano stati i partiti operai i primi a strutturarsi, e a prendere posizione contro ogni guerra futura, e ad organizzare dovunque la protesta sociale. Ma nel giro di pochi anni in Europa¹³ sembrò che fosse svanito il sogno di una società giusta e democratica; dilagarono ovunque regimi totalitari di orientamento diversissimo, ma accomunati tutti dal totale disprezzo per la politica.

Sia i socialisti che i popolari, ognuno con le sue madornali carenze, garantirono al fascismo quel brodo di cultura nel quale si deteriorò rapidamente l'esile democrazia che si era appena profilata all'orizzonte, con il suo senso della politica intesa come arte del bene comune, che a tutti appartiene e tende al bene di tutti. Ma la gente aveva bisogno di assaggiare quanto prima i frutti migliori della democrazia, altrimenti non vedeva perché mai avrebbe dovuto optare per essa.

Nelle elezioni del 1919, il *Partito socialista* e il *Partito popolare* di don Sturzo ebbero un successo strepitoso. Erano i nuovi *partiti di massa*, fortemente radicati nella società, infinitamente più rappresentativi di quanto mai lo fossero stati i piccoli partiti anteguerra, ma non seppero fare di quel successo la piattaforma per un comune progetto di governo: inguaribili velleitari, invece di potenziare quello che li univa, evidenziavano solo quello che li divideva.

3.6.1 La litigiosità velleitaria dei Socialisti

I socialisti dopo le elezioni continuarono ad alimentare al proprio interno lo scontro infinito,

¹³ E. DELLA PERUTA, G. CHITTOLINI, C. CAPRA, *o.c.*, 146 - 262

verboso, insaziabile, sempre al massimo dei giri, ispirandosi alcuni ai *partiti socialdemocratici*, fortemente critici verso l'URSS e favorevoli a gradualisti riforme all'interno dei regimi parlamentari, ispirandosi altri ai *partiti comunisti massimalisti*, aderenti al Comintern (*Terza Internazionale*), succubi dei Bolscevichi, sprezzanti verso ogni obiettivo che non fosse la conquista del potere, il ribaltamento totale dei rapporti di forza, l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Massimalisti: per loro la parola "riformista" era un insulto.

Tra le esperienze esaltate come esemplari dai massimalisti italiani emerse la vicenda tragica, perché annegata nel sangue, degli *spartachisti* Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg: per loro l'unica guerra giusta era la *Guerra degli Schiavi*, promossa da Spartaco nel I sec. a. C.; i successi della loro Repubblica di Weimar furono gracili e provvisori, ma il PSI tedesco, forte dei numeri ottenuti alle elezioni del 1919 per l'Assemblea Costituente, cedette alla parte velleitaria della sua anima e rifiutò *a priori* quella collaborazione con i liberali e i cattolici che avrebbe potuto governare il paese.

Su questa scia, durante il cosiddetto *biennio rosso* (1919-20) i Socialisti italiani, anche se molto meno radicali, organizzarono scioperi e occupazioni di terre, ma vennero facilmente stroncati dalla polizia, senza gratuiti spargimenti di sangue. L'unico risultato che ottennero fu che gli industriali e gli agrari ne uscirono terrorizzati e decisi a rimediare.

E al fascismo nascente la sinistra risponde come solo lei sa fare: dividendosi ulteriormente. In quello stesso 1921, a Livorno, dal Partito Socialista Italiano, nasce il *Partito Comunista d'Italia*: al canto corale ed entusiasta dell'*Internazionale*, naturalmente.

Dopo la pagliacciata della *Marcia su Roma*. Mussolini vuole apparire ragionevole e magnanimo: chiede a Vittorio Emanuele III l'incarico di formare un nuovo governo con i Popolari; don Sturzo non vuole, il Vaticano sì. E il governo si fa come lo vuole il Vaticano, ma pochi mesi dopo i Popolari ne vengono estromessi.

3.6.2 La vaghezza del Popolarismo

Il patrimonio ideale e operativo del cattolicesimo democratico non poteva rimanere più a lungo inutilizzato: e i Cattolici scesero di campo. Quello che Pio X aveva proibito al prete Murri, Pio XI lo permise ad un altro prete, coetaneo di Murri, don Luigi Sturzo, siciliano di Caltagirone, dotto, appassionato ed equilibrato, che nel 1919 fondò il Partito Popolare.

Il nuovo partito nasceva

- dalla coscienza del contributo che il cattolicesimo poteva dare ad uno stato moderno,
- della legittimazione dell'autonomia della politica;
- dall'accettazione della *sana laicità* dello Stato, abissalmente lontana dal *laicismo nutrito solo di anticlericalismo*.

Il Partito Popolare ebbe un buon risultato in parlamento, ma la rapidissima ascesa al potere del Fascismo lo spazzò via. Era gente, quella confluita nel Partito Popolare, ricchissima di idee, ma senza un minimo di organizzazione concreta che permettesse al partito di contrastare le squadacce fasciste. Un minimo di organizzazione ce l'aveva il PSI, ma certa, mentre non bastava a contrastare le squadacce nere, armate dai ricchi agrari che per quello non badavano certo a spese.

Su "suggerimento" di Mussolini, il Vaticano a sua volta "suggerì" a don Sturzo di prendersi una... ventina di anni di vacanza negli Stati Uniti. Quando tornerà, le sue idee saranno già state riprese, chiarite, articolata ed esplicita con la nascita... "ufficiale" del Cattolicesimo Democratico, il cui certificato di battesimo può essere considerato il *Codice di Camaldoli*.

3.7 La fine della politica.

Credo che sia inesatto qualificare il periodo fascista e il periodo nazista *in primis* come il tempo in cui scomparve la democrazia. Ma prima della democrazia scomparve la politica

3.7.1 Vent'anni di *standing ovation* al posto della dialettica democratica

Fidando in una dialettica democratica che, nello *Stato dei Fasci e delle Corporazioni* inventato

da Mussolini non esiste più, il deputato socialista Matteotti denuncia gli abusi e il 10 giugno 1924 paga con la vita: il 27 giugno l'opposizione "si ritirò sull'Aventino": un errore imperdonabile e Mussolini se ne assunse la responsabilità morale: *standing ovation*.

PNF partito unico: , tutti gli altri vengono aboliti d'autorità; *standing ovation*. Accantonato lo Statuto Albertino: *standing ovation*. Il Primo Ministro designato dal re, la Camera eletta dai sindacati di regime, nelle amministrazioni locali il podestà prende il posto del sindaco, funzionari di nomina governativa al posto dei consiglieri comunali e provinciali eletti: ancora *standing ovation*.

Il Gran Consiglio del Fascismo garantisce la legittimità dei provvedimenti, l'ordine pubblico fa capo alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il buon governo alla Camera delle Corporazioni (13: 6 di imprenditori, 6 di operai, la tredicesima di uomini di cultura); in realtà solo le briciole sfuggono alle decisioni di Mussolini. Sindacato unico ... "regolamentato" dall'alto; ancora *standing ovation*.

Standing ovation anche per quell'enormità che è il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che giudica senza l'obbligo di pubblicare le sentenze, tra il 1926 e il 1944, con procedure abnormi che fanno regredire la civiltà giuridica di secoli, comminerà circa 32.000 anni di carcere, dei quali quasi 30.000 ai Comunisti.

Le *standing ovation* sono rese possibili da un crescente *consenso di massa*, costruito a scuola, sui mass media rigorosamente controllati, nei sindacati di regime, nelle tante organizzazioni collaterali al Partito che, curano la promozione, l'assistenza e il tempo libero, soprattutto dei giovani.

3.7.2 Decide uno solo

In copertina è il Duce che decide, più tardi (1933) sarà il Führer che deciderà.

Nelle pagine interne chi decide è il ceto imprenditoriale e finanziario; la struttura portante del regime fascista è la sua strutturale connessione con il ceto imprenditoriale e finanziario. Non per nulla il primo provvedimento che Mussolini adottò quando ebbe in mano il Parlamento fu l'abolizione della nominatività dei titoli: chi possedeva azioni non pagava tasse; era il grazie del Duce ai suoi più efficaci sostenitori e la ratifica di un autentico parro di ferro.

3.7.2.1 L'economia come termometro unico del benessere

A termometro unico del benessere dello stato assurge l'economia.

E l'economia va decisamente bene. E come potrebbe non andare bene in un popolo di schiavi, che pure non si sentiva tale, o per lo meno di *Yes-men*?

La politica di deflazione è efficace, Dalla crisi del 1929 l'Italia si riprende meglio e prima che altrove, visto che il governo ha in mano tutte le leve; ma lo Stato è sempre più al servizio del capitale, la concentrazione dei capitali continua a crescere, per il regime comprimere i salari è poco più che un giuoco; Mussolini enfatizza a dismisura i propri successi, parziali e pagati dai proletari, e proclama l'*autarchia*, l'autosufficienza totale. Una balla, ma stavolta la *standing ovation* è *colossale*.

3.7.2.2 L'Italia prima della guerra

La politica estera del regime, volta al riarmo per mostrare i muscoli al mondo e alla ricerca di nuovi sbocchi di carattere coloniale, si fece sempre più aggressiva, fino alla costituzione dell'Asse Roma - Berlino - Tokyo.

Il Duce sentiva la necessità di un'espansione nel Mediterraneo, e inizialmente pensava all'area danubiana, alla quale però miravano anche i Tedeschi. L'Italia ripiegò sull'Etiopia; la relativa guerra cominciò il 2 ottobre 1935, con Pietro Badoglio sul fronte settentrionale e Rodolfo Graziani su quello meridionale. Il 9 maggio 1936 venne proclamato l'Impero.

Mussolini partecipò inoltre alla guerra civile spagnola, sia per affermare il fascismo nell'area mediterranea, sia per migliorare i rapporti con la Germania. Nel 1936 il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano firmò l'Asse Roma - Berlino: la Germania riconosceva l'Impero d'Etiopia, l'Italia usciva dalla Società delle Nazioni e si impegnavano a collaborare con la Germania nella lotta contro il

bolscevismo, difendendo fra l'altro le forze franchiste in Spagna. Il 6 novembre 1937 il Giappone si unì alle potenze dell'Asse.

Nel 1939 l'Italia invase in aprile l'Albania e in maggio, a Berlino, i Ministri degli Esteri italiano e tedesco, Galeazzo Ciano e Von Ribbentrop, dopo l'ingresso del Giappone, ratificarono il "Patto d'Acciaio": un vero e proprio cappio al collo per l'Italia.

L'Italia era decisamente impreparata ad entrare in guerra, sia sul piano militare che su quello economico. La prospettiva di una guerra lampo però, tra la fine del 1939 e gli inizi del 1940, sembrò realizzabile. E il 10 giugno 1940 Mussolini, desideroso di sedersi domani al tavolo dei vincitori, contro la volontà di gran parte della corte, degli alti gradi della Regia Marina e dell'Esercito e di alcuni dei maggiori gerarchi fascisti, entrò in guerra,

3.7.2.2 L'ultimo rigurgito del colonialismo

In politica estera il Fascismo assunse inizialmente posizioni moderate: subito dopo l'avvento di Hitler al potere, si avvicinò addirittura alla Francia.

Poi però le antiche ruggini fra i due paesi (ancora quelle che Cavour era riuscito a mettere momentaneamente da parte, in vista della II guerra d'indipendenza) tornarono a galla, gonfiate dal contenzioso; alimentato artificiosamente, circa l'italianità o meno di Nizza e della Savoia.

All'interno del rilancio delle antiche ruggini, il nostro tradivo rigurgito di nazionalismo: la *conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero(1935-36)*

Ma la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero isolarono diplomaticamente l'Italia e gettarono definitivamente Mussolini nella braccia di Hitler, in un ruolo subalterno, che iniziò con il coinvolgimento dell'Italia nella repressione del Governo delle sinistre in Spagna, continuò con la promulgazione delle *Leggi antiebraiche* (1938) e culminò con l'entrata in guerra, il 10/06/1940.

Quel 10 giugno 1940 dal balcone di Palazzo Venezia il Duce gridò: *Il destino batte sui cieli d'Italia;* e tutte, ma proprio tutte le piazze d'Italia in quel momento s'erano collegate col balcone fatidico ed erano in delirio. Il mondo sarà nostro: *Sole che sorgi // libero e giocondo, // sui nostro Colli i tu oi cavalli doma! // Tu non vedrai nessuna cosa al mondo // maggior di Roma*

IL NAZISMO IN GERMANIA

Sembrava agonizzante la Germania uscita dalla prima guerra mondiale. Rovine ovunque, la Ruhr che è passata alla Francia e quei risarcimenti di guerra che costituiscono una pesantissima ipoteca sul futuro: ma le cose presero ben presto una piega del tutto insospettata.

3.9 La Repubblica di Weimar

Le elezioni del 1919, indette per dar vita all'Assemblea Costituente che avrebbe dovuto definire la fisionomia del nuovo Stato tedesco, danno ai Socialisti più del 45% dei voti.

Nasce la *Repubblica di Weimar*, piccola città della Turingia nella quale si riunisce il Congresso Nazionale che deve elaborare la nuova Costituzione repubblicana.

Weimar, uno dei maggiori centri culturali della Germania: per l'UNESCO *Patrimonio dell'umanità*, ma a circa 8 km di distanza si trova Büchenwald, dove funzionò a pieno regime uno dei più famosi campi di sterminio.

Promulgata l'11 agosto del 1919, la costituzione elaborata a Weimar è stata definita, per la sua perfezione formale. *una costituzione da manuale per professori di scienze politiche.*

Sul piano concreto le cose vanno malissimo: maldestra nelle scelte politiche, lacerata da irrazionali contrapposizioni irriducibili fra i molti massimalisti e i pochi riformisti, la Repubblica di Weimar resse a fatica, nel caos crescente, fino al 1929: in quell'anno la *crisi economica* travolse quella caricatura di Stato, minato da un marasma totale: beghe ideologiche, le più incredibili, altissima instabilità dei ministeri, in un clima di drammatico scontento, con formazioni paramilitari che scorazzavano ovunque. L'inflazione raggiunse livelli incredibili: per acquistare un francobollo occorreavano milioni di marchi!

3.10 Al potere l'imperialismo razzista e antisemita

Adolf Hitler (1889 - 1945), austriaco, naturalizzato tedesco, conquistò il potere cavalcando lo scontento e l'orgoglio ferito del popolo tedesco, a causa della sconfitta nella prima guerra mondiale e della grave crisi economica che affliggeva la Repubblica di Weimar. Sfruttando la sua abilità oratoria e l'insoddisfazione delle classi medie e dei disoccupati, nel 1920 fondò e capeggiò a lungo il *Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori*, noto come *Partito Nazista*, che ben presto pubblicò un manifesto politico intriso di nazionalismo, anticomunismo e antisemitismo; il fallito *Putsch* nel 1923 gli costò otto mesi di carcere; poi però, dopo alterne vicende, il suo partito arrivò alla maggioranza relativa nelle elezioni del 1932; nel gennaio del 1933 il Presidente della Repubblica Hindenburg, su pressione dei potentati economici e i militari, lo nominò *Cancelliere del Reich* (Reichskanzler), quando ormai era già diventato, con il suo *Mein Kampf* (La mia lotta) il principale ideologo del nazionalsocialismo razzista e antisemita. Il seguito che ebbe si spiega con il fatto che salvò la Germania dalla disoccupazione e dalla miseria.

Hitler, anche se lo considera come il proprio maestro, non è Mussolini. Il fascismo in buona parte è robetta fatta in casa, *alla bona*; Hitler ha alle spalle una *ideologia del primato tedesco* che circola almeno da un secolo e mezzo, da quando (ai primi dell'80) Fichte aveva pubblicato *La missione del dotto*. Tesi di fondo: *la Germania deve educare il mondo*; lo farà, dice Hitler, solo se avrà la *leadership* morale, politica ed economico su tutto il mondo. Come? Col dominio totale su mondo dominio che si assicurerà il suo Terzo Reich.

Incredibilmente, il Partito Comunista Tedesco fu tra i massimi responsabili dell'ascesa al potere di Hitler, perché fin dal 1929 Stalin e il Comintern avevano demonizzato tutti gli altri partiti di sinistra tranne lo stesso Partito Comunista, accusando i socialdemocratici di "social-fascismo": di conseguenza non poté più prendere forma l'argine che avrebbe potuto e dovuto impedire l'ascesa di Hitler.

3.10.1 Il Reichskanzler in azione verso la dittatura

Non era passato un mese dalla sua nomina che Hitler, il 28 febbraio 1933, usando come pretesto l'incendio del Reichstag (il Parlamento) verificatosi il giorno prima, presumibilmente ad opera di alcuni agitatori isolati, comunisti e no, tedeschi e no, emise un "decreto d'emergenza" che, con il pretesto della sicurezza della nazione, sospese gran parte dei diritti civili garantiti dalla costituzione di Weimar. I leader comunisti, assieme ad altri oppositori del regime, si trovarono ben presto in prigione, e la violenza delle SA investirono i movimenti sindacali, gli ebrei e altri "nemici".

Le SA (*Sturm Abteilungen*, "squadre d'assalto") erano le squadre paramilitari che il nazismo aveva messo in piedi fin dalla costituzione del partito, dato che fin dai primi anni '20 la debole repubblica di Weimar aveva permesso ad ogni movimento politico di organizzare delle milizie proprie, per difendere la propria attività.

Ma Hitler sentiva di non avere ancora la nazione in pugno, e si mosse di conseguenza.

Divenuto Cancelliere su nomina legale di un Presidente della Repubblica eletto dal popolo, il caporale austriaco non disponeva della maggioranza assoluta dei voti, perché nelle elezioni del 1929 il Partito Nazista aveva ottenuto il 33% dei voti, nelle elezioni del marzo 1933 solo il 44% dei voti, ad onta del clima di intimidazione e violenza nazista in cui si esse erano svolte. Approntò allora, di persona, un *Decreto dei pieni poteri* e lo mise in votazione al Parlamento, dopo averne espulso i deputati comunisti e aver intimidito i ministri del Partito di Centro. Il Decreto passò.

Con una serie di decreti, che arrivarono subito dopo, nell'aprile del 1933 Hitler ha già sciolto tutti i partiti politici tranne il suo, ha chiuso tutti i sindacati, ha soppresso il diritto di sciopero, ha istituito la polizia segreta (la *Gestapo*), ha avviato la costituzione di un onnipotente apparato propagandistico. Hitler applicò le intuizioni di Gustave Le Bon, esposte ne "La psicologia delle folle"; egli sosteneva che "Animatori capaci di penetrare il senso e la psicologia della folle possono assurgere a posizioni eminenti". Da qui le parate oceaniche sapientemente orchestrate da Hitler: le folle venivano suggestionate, in un delirio travolgente.

3.10.2 La prospettiva della guerra

Hitler opera in vista di una guerra che dia alla Germania non più soltanto *lo spazio vitale a Est*, ma il dominio sul mondo.

E pregiudizialmente opera su due piani: quello concreto, teso a dare forza economico/militare alla nazione, e quello ideale, teso ad amalgamare la nuova cultura tedesca.

Sul piano concreto prendE il via un massiccio intervento statale nell'economia, che provoca un *intensissimo sviluppo industriale* incentrato soprattutto sul *riarmo*.

Sula piano ideale l'ideologia hitleriana, razzista e antisemita, sancita dalle *leggi di Norimberga* (1935), guadagna consensi entusiasti un po' dovunque, ma soprattutto tra i ceti medi, tra i giovani e gli studenti universitari. Gente che, in nome della grandezza del Terzo Reich e della sua missione nel mondo, farà finta di niente anche quando inizierà lo sterminio sistematico di milioni di Ebrei e di emarginati assortiti nei lager della morte.

La Wehrmacht (*Forza di Difesa*) è il nome che le forze armate tedesche assumono con la riforma del 1935 e per tutta la durata della seconda guerra mondiale. Nata dalle ceneri della Reichswehr, nel corso del primo dopoguerra, in seguito alla sconfitta della Germania nel secondo conflitto mondiale, fu poi, dopo la pace, a seguito alla divisione della Germania in est e ovest, fu sostituita dalla *Bundeswehr* nella Repubblica Federale di Germania e dalla *Nationale Volksarmee* nella Repubblica Democratica Tedesca nel secondo dopoguerra.

La Wehrmacht si articolava in tre diverse forze armate, lo *Heer* (esercito), la *Kriegsmarine* (marina militare) e la *Luftwaffe* (aeronautica militare), ma era sottoposta ad un unico comando supremo, cui sottostavano i comandi delle tre forze armate, i quali purtuttavia godevano di larga autonomia.

Nel 1938 fu il Führer in persona che ne assunse il comando supremo.

Pur uscendone ultimamente sconfitta e distrutta, la Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale acquisì una formidabile reputazione di efficienza bellica, grazie alla quale occupò per un certo periodo di tempo gran parte dell'Europa; oggi essa viene ancora considerata la più grande forza combattente della storia e quella dotata di maggior potere rispetto a qualsiasi altra precedente formazione militare.

.LO STALINISMO IN RUSSIA

La rivoluzione covava da tempo in Russia, immenso paese arretrato di secoli; la guerra mondiale la fece esplodere nel 1917

3.11 Nasce l'URSS

Nel febbraio del 1917 i *Menscevichi*, esponenti della corrente minoritaria del Partito Operaio Socialdemocratico Russo costituitosi nel 1903, liquidano la monarchia; ma nel giro di qualche mese i *Bolscevichi* li cacciano e organizzano l'intero sistema socio/politico a partire dalle cellule del nuovo stato, i *soviet degli operai e dei soldati*.

La tensione fra Soviet e governo cresce rapidamente; ma torna dall'esilio Lenin e prende in mano la situazione; la maggioranza conseguita nei *Soviet* di Mosca e di Pietroburgo gli basta per scatenare la Rivoluzione d'Ottobre e la conquista del Palazzo d'Inverno (sede del Parlamento).

Nasce l'URSS, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la Rivoluzione d'Ottobre diventa l'emblema di tutte le rivoluzioni

Immediatamente la terra dei latifondi viene distribuita ai contadini.

Immediatamente l'URSS esce dalla guerra; e immediatamente i Tedeschi spostano sul fronte italiano le truppe fino ad allora impegnate a est, e per l'Italia è la rotta di Caporetto.

3.11.1 E subito diventa un nemico per l'Europa

“Questi fanno sul serio” sembrano dirsi Francia e Inghilterra, che sono stati alleati della Russia nella Triplice Intesa: temono che la rivoluzione possa attecchire anche in altri paesi occidentali, e

tanto basta loro per sentirsi autorizzati ad attaccare a tradimento l'URSS nel Baltico e sul Mar Nero; e subito si unisce a loro il Giappone. Nello stesso tempo, all'interno, quando ancora Trozckji sta allestendo l'Armata Rossa, le cosiddette *armate bianche* lo mettono in grave difficoltà, ma Trozckji anche se a prezzo di grandi sacrifici ha la meglio.

Nella giovane URSS, che ha l'acqua alla gola, nasce il *Comunismo di Guerra* (la dicitura è dovuta a Lenin): si esercita un più stretto controllo sulle scarse risorse a disposizione per sfamare tutti, viene rapidamente portata a termine la nazionalizzazione dell'industria, viene soppresso ogni commercio privato (sostituito dal razionamento e dalla distribuzione pubblica di generi alimentari), si recupera lo scambio in natura, squadre di operai requisiscono in continuazione nelle campagne i viveri a favore dell'esercito e degli abitanti delle città.

3.11.2 Con Lenin si spegne la luce, ed emerge Stalin

Nel 1921 Lenin, dando prova di grande di saggezza politica, adotta la NEP, la *Nuova politica economica*, una serie di provvedimenti di taglio capitalistico, che suscitano dure opposizioni nei massimalisti ma consentono al paese di sopravvivere. Cosa sarebbe successo se questa linea avesse potuto continuare.

Ma Lenin si ammala, e muore di cancro nel 1924. Emerge Stalin, che dominerà la scena del cosiddetto *socialismo reale* fino alla morte (1953).

Stalin è un duro e ha le idee chiare su come accentrare su di sé tutto il potere: dà subito inizio alla *militarizzazione accentratrice* dell'economia e della società, cura la *compenetrazione fra tra l'apparato del partito e quello dello Stato*, esalta il *più rigido controllo dell'apparato del Partito* su ogni spetto della società. Poi fa fuori, fisicamente, attraverso incredibili processi politici, tutti coloro che si oppongono ai suoi progetti o fanno ombra alla sua implacabile sete di potere assoluto; molti protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre cadono come funghi: Zinoviev, Kamenev, Bucharin; Trozckij riesce a fuggire in Messico, ma lì lo raggiungono e lo uccidono i sicari di Stalin. E anche in futuro si verificheranno *epurazioni periodiche* durissime. A "giustificare" la mattanza, il *progetto del socialismo in un paese solo*.

3.11.3 Il progetto di Stalin e le scelte che lo incarnano

Sarebbe ingeneroso ridurre Stalin ad un sanguinario da film dell'orrore, perché alla base delle sue scelte c'era un progetto preciso, quello del *socialismo in un solo paese*: perché la giustizia e la pace potessero dilagare in tutto il mondo, occorreva creare un prototipo perfetto, al quale potranno poi ispirarsi ed appoggiarsi quanti avrebbero tentato altrove la strada del socialismo reale.

Nonostante che i crimini perpetrati da Stalin abbiano a volte superato in quantità quelli di Hitler, non riteniamo giusto accodarci ai tanti (troppi) revisionisti di oggi e mettere sullo stesso piano i due regimi. Nazismo e fascismo, anche se in misura e con radicalità molto diverse, nascevano da una perversa concezione dell'uomo e della società. Lo stalinismo era invece l'orribile deragliamento di un grande sogno di giustizia, che sarebbe poi crollato, certo, per l'inadeguatezza dei suoi strumenti, ma che non per questo cessava di essere quello che era.

Il progetto di Stalin si articola in scelte concrete: la liquidazione della NEP, la completa collettivizzazione dell'agricoltura e soprattutto l'allargamento a tappe forzate della base industriale dell'Unione. Scelte che vengono finanziate dall'inasprimento del carico fiscale sui *kulaki*, che sono quasi l'equivalente dei nostri coltivatori diretti: essi resistono e vengono sterminati a centinaia di migliaia, forse a milioni.

Anni 40: l'URSS, in termini di prodotto interno lordo, ha colmato il gap che distanziava il suo apparato produttivo da quello europeo.

Ma il tenore di vita della gente comune è incredibilmente più basso che in occidente.

I regimi totalitari creano agevolmente le grandi infrastrutture dell'economia, visto che lo Stato dispone di tutte le leve per obbligare tutti a fare la propria parte; molto meno bene quando si tratta di produrre quello che serve alla vita degli uomini ogni giorno: per iniziarne

la produzione bisogna riempire un quintale di carte da bollo.

Eppure quando Hitler scatenerà l'*Operazione Barbarossa*, l'Armata Rossa gli sbarrerà alla strada *in nome di Stalin*, con un immane contributo di sangue (30 milioni di morti!), e questo contribuirà a portare il *culto della personalità* di Stalin al parossismo.

Ha da veni' baffone fu la frase che riassumeva la speranza di tanta povera gente nel nostro immediato secondo dopoguerra. In non poche case contadine dell'Emilia Romagna, della Toscana e dell'Umbria l'immagine di Stalin sostituì le tradizionali immagini dei propri cari defunti dentro la credenza a vetri. Quando Stalin morì, nel 1953, negli ambienti monopolizzati dal PCI furono scene di dolore e celebrazioni da canonizzazione laica.

3.12 Gli esiti dell'*equivoco fascino* dei totalitarismi

I totalitarismi, sia quello nero che quello rosso, al di là dei paesi nei quali sono saliti al potere, riscuotono molte simpatie un po' ovunque; fanno eccezione i paesi dove i socialdemocratici hanno avviato riforme sociali di un certo peso: il Belgio, i Paesi Bassi, i Paesi Scandinavi; solo in questi paesi la democrazia regge, mentre altrove vince, se non il totalitarismo, l'autoritarismo che si ispira a questo o a quel totalitarismo.

3.12.1 I regimi autoritari di destra in Europa

Soprattutto nell'Europa dell'Est, ma non soltanto, i regimi autoritari di destra furono molti.

In AUSTRIA, tra il 1934 e il 1938, con l'annessione alla Germania di Hitler, nacque uno stato autoritario e anche corporativo. Vi aveva provveduto il cancelliere Dollfuss, che però era contrario all'annessione alla Germania, e i nazisti lo uccisero nel '34. Poi l'Austria perse l'indipendenza. Il suo non era stato vero e proprio Fascismo, ma piuttosto un regime di destra ispirato al pensiero sociale cattolico più conservatore.

In UNGHERIA dopo il fallimento del tentativo di rivoluzione di Bela Kun nel 1919, con il colpo di stato del 1920 Miklos Horthy dette vita ad un regime fortemente autoritario di destra. Dopo il '33 Budapest si legò all'Italia fascista e alla Germania nazista: nacque il *Movimento delle Croci Frecciate*, che però non riuscì ad impadronirsi del potere. Industrialmente arretrata, quando si schierò con Hitler e Mussolini, non poteva non obbedire ai due dittatori, e finì per essere del tutto travolta dalla guerra.

In una parola: negli anni '30, in tutti gli stati dell'area Balcanica (JUGOSLAVIA, ALBANIA, ROMANIA, BULGARIA, GRECIA), si instaurarono regimi autoritari di destra.

Comune a tutti i paesi era la prevalenza dell'economia agricola, la debolezza delle classi urbane e un fortissimo antisemitismo (in quanto gli Ebrei, pur essendo in netta minoranza, detenevano una posizione di rilievo nelle banche e in numerosi settori imprenditoriali. Logico che, dopo il 1933 e l'ascesa di Hitler al potere, si svilupparono ancora di più movimenti filofascisti e filonazisti. E la sconfitta dell'Asse, al termine della seconda guerra mondiale, condurrà allo sfascio tutti questi regimi e movimenti e ad un'eccessiva disponibilità ad altre forme di governo, anche di segno del tutto opposto.

Altrettanto nell'area del Baltico: anche lì si svilupparono, nei decenni fra le due guerre, regimi autoritari di destra anche se non propriamente fascisti: Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia e Polonia: soprattutto in quest'ultima, con il colpo di stato del generale Pilsudski, nel 1928 si formò un robusto regime dittatoriale: per tutti gli anni 30 la Polonia fu governata da un regime di destra, sostenuto dall'esercito.

In Europa occidentale, infine, i principali regimi di tipo fascista che si formarono furono quello portoghese e quello spagnolo.

Il PORTOGALLO subì un colpo di stato militare nel 1926 e nel 1933; si instaurò un regime autoritario e corporativo: un *estado novo* capeggiato da Antonio de Oliveira, la neutralità che il paese si garantì nel corso della seconda guerra mondiale fece sì che il Portogallo non venisse travolto dalla catastrofe bellica.

3.12.2 Il caso singolare della Spagna

Ma è nella penisola iberica dei primi anni 30 che si registra la più clamorosa affermazione delle sinistre, raggruppate in un unico Fronte Popolare (la *Seconda Repubblica* spagnola).

La situazione di milioni di cittadini spagnoli era disperata per l'estrema indigenza. D'altra parte solo 90 famiglie detenevano la stragrande maggioranza delle terre, generalmente mal utilizzate.

Nel 1931 il re Alfonso XIII, con i suoi candidati al Parlamento bocciati dal popolo nelle elezioni di quell'anno, abbandona la Spagna, ma nel Governo repubblicano di nuovissimo conio, al di là delle buone intenzioni, miranti a trasformare lo Stato a spese dei grandi capitalisti, del clero, dei latifondisti e dei militari, vengono a galla le più radicali contrapposizioni, ogni mediazione venne pregiudizialmente respinta, gli scontri, alimentati anche dalla fortissima tradizione anarchica molto radicata nel paese, non hanno di mira solo la destra che è all'opposizione, ma si verificano anche tra i protagonisti della stessa coalizione: scontri a volte cruenti.

3.12.2.1 Le elezioni del 1933: vince la destra

E così con le elezioni del 1933 salì al governo il centro-destra, la sua anima erano i cattolici della *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA); sotto la dittatura di Primo de Rivera prendono corpo strutture sociali di taglio corporativo, dichiaratamente esemplari su quelle che prosperavano nei regimi nazista e fascista.

Ma contro il nuovo governo, a partire dalla fine del 1933, scoppiarono in tutta la Spagna numerose insurrezioni anarchiche, con scioperi di grande violenza, assalti alle caserme, il deragliamento di un treno; A Saragozza l'esercito impiegò quattro giorni per avere ragione degli scioperanti/insorti, scontri di piazza a Madrid e Barcellona.

il nuovo governo insistette nell'annullare le riforme avviate dalla sinistra per sostituirle con le proprie, e la risposta dei minatori nelle Asturie fu radicale: occupano il potere e proclamano la *Repubblica Socialista Asturiana*.

3.12.2.2 La elezioni del 1936: stravincono le sinistre

Nel 1936 nuovo cambio di scenario: il 16 febbraio le sinistre stravincono le elezioni.

Ma gli elementi di gravissimo turbamento persistono, anzi aumentano,

In marzo vengono arrestati José Antonio e Miguel, i due figli di Miguel Primo de Rivera, dittatore e fondatore della Falange; poco dopo viene ucciso a Onésimo Redondo Ortega, fondatore delle *Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista* e dirigente della Falange.

La *Falange Española* fu un movimento politico di ispirazione fascista, fondato da José Antonio Primo de Rivera nel 1933. Dal 1938 fu trasformato nel partito unico franchista, come "*Movimiento Nacional della Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*, che verrà sciolto da Juan Carlos di Borbone solo nel 1977. Il nome "Falange" fu mutuato dall'antica formazione militare dell'esercito di Alessandro Magno. Nel suo programma si ripudiava il liberalismo ed il capitalismo, e si prospettava un nuovo Stato, che eliminasse le speculazioni economiche del sistema vigente mediante un forte dirigismo nazionale e la collaborazione di classe.

In luglio il marchese di Heredia, cugino dello stesso Primo de Rivera, viene ucciso dal militante socialista José Castillo.

In quello stesso mese contro il legittimo Governo Repubblicano scende in campo un oscuro generale delle truppe spagnole di stanza in Africa, Francisco Franco, che si autoproclama *Caudillo* ("generalissimo") e marcia sulla Spagna: è la guerra civile.

3.12.2.3 La guerra civile e la dittatura

La guerra civile spagnola (1936 - 1939) fu lunga e sanguinosissima: 300.000 morti, un fiume di crudeltà inaudite da una parte e dall'altra; annegati nel sangue i torti e le ragioni di una parte e dell'altra.

Franco riuscì a sconfiggere l'esercito repubblicano con il contributo determinante di Hitler e di

Mussolini, nonostante che da ogni parte d'Europa fossero accorsi in aiuto del Governo legittimo gli uomini delle Brigate Internazionali.

La dittatura instaurata da Franco fu (dal suo punto di vista) intelligente sul piano politico: egli fu corteggiato da Hitler ma non abboccò, anche perché la Spagna alla fine della guerra civile era allo stremo delle forze; Franco restò al potere per quasi 40 anni, fino alla morte (1975) e al tranquillo ritorno dei Borbone, con Juan Carlos, giovane principe che, proclamato re, si rivelò ottimo governante: una pace garantita,

- dalle forti oligarchie ecclesiale, economica e militare,
- dal terrificante ricordo di quanto era successo nella paurosa guerra civile,
- dalla moderata saggezza con la quale il Caudillo governò la cosa pubblica .

3.13 Il sonno dei regimi democratici

Il mondo è dominato dal totalitarismo: e i regimi democratici come reagiscono?

Ai giorni nostri Bush *junior* ha ammantato di *volontà di esportare la democrazia* la sua politica di taglio imperialista, che gli ha innescato dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, quando per la prima volta nella storia gli Americani, anche se per un solo giorno, hanno visto la guerra furoreggiare a casa loro.

Allora invece le cose andarono in maniera totalmente diversa.

Il grande problema all'ordine del giorno era Hitler. Le democrazie occidentali, nonostante tutte le sue provocazioni politiche e le atrocità ufficialmente "nascoste" (ma i governi le conoscevano benissimo), continuano a guardare a Hitler come al massimo baluardo contro il Bolscevismo.

Tanto basta perché l'Europa libera e gli Stati Uniti chiudano un occhio, o magari anche tutt'e due, quando Hitler infrange i trattati di pace, chiamandoli sprezzantemente *l'Ordine di Versailles*, e annette l'Austria alla Germania (marzo 1938), e con bell'eufemismo "estende il proprio dominio" sulla Cecoslovacchia (marzo 1939).

Pochi mesi dopo, il 1 settembre 1939, il sonno dei regimi democratici verrà bruscamente interrotto dall'invasione della Polonia (e il 13 maggio 1940 anche della Francia) da parte dei tedeschi.

3.13.1 Gli Stati Uniti

Sul *piano interno* gli *Stati Uniti*, governati dai Repubblicani, tradizionalmente conservatori, fino al 1929 vivono una *fase di prosperità* : sono i cosiddetti *ruggenti anni venti*.

3.13.1.1 Nasce l'*America della tolleranza e dei consumi*

La prosperità determina una radicale evoluzione del costume: l'America puritana, quella dei Padri Fondatori, scompare o viene relegata in provincia.

Nasce *l'America della tolleranza*, dove sul piano della morale privata e del costume è possibile tutto e il contrario di tutto, nel bene e nel male.

Ed è anche l'inizio dell'era dei *consumi di massa*. Produrre non basta, se non c'è chi consuma; Keynes predica che, nel determinare il *giusto salario* al dipendente, esso deve essere sempre considerato non solo come produttore, ma anche come consumatore: altrimenti l'enorme massa di beni e di servizi prodotti rimarrà invenduta.

3.13.1.2 Persiste, in singoli settori, anche l'*America del pregiudizio*

Contemporaneamente persiste e si aggrava, in due settori l'America del pregiudizio.

I due settori sono i neri e i comunisti.

Contro i neri, quasi non bastasse il fatto di averli costretti e vivere nei loro ghetti poverissimi, si scatena il Ku Klux Klan.

Ku Klux Klan (KKK in acronimo) è il nome utilizzato da numerose organizzazioni statunitensi, di stampo spesso terroristico e dai contenuti razzisti, che propugnano la superiorità della razza bianca. Nato a metà dell'800, ha assunto la caratteristica cui abbiamo

accennato proprio nel periodo di cui stiamo parlando che li impegna vicino al nazismo, a favore del razzismo, dell'antisemitismo, dell'anticattolicesimo e anche dell'anticomunismo.

Contro i comunisti non esistono movimenti *ad hoc*, ma molta gente comincia a vederli un po' dovunque, nell'ossessiva e del tutto ingiustificata paura della *red scare*, la *sovversione rossa*.

I mass media, controllati ovviamente dal grande capitale soffiano sul fuoco; dopo la II guerra mondiale questa gherminella avrà il suo massimo esponente nel senatore del Wisconsin Mc Carty e nel cosiddetto *maccartismo*. Che fra l'altro porterà sulla sedia elettrica due scienziati innocenti, Julius ed Ethel Rosenberg, accusati di spionaggio a favore dell'URSS..

3.13.1.3 L'isolazionismo USA è messo in forse dalla crisi del 1929. Il New Deal.

Sul piano internazionale la *politica estera* dei governi repubblicani è *isolazionista*.

Ma nell'ottobre del 1929 la *crisi economica* esplose a Wall Street, investendo tutto il mondo capitalista fino al 1933. Circa 4.000 i suicidi, nei primi giorni. Gravissime *le difficoltà creditizie*, forte *la flessione della produzione industriale*, forte il conseguente *aumento della disoccupazione*.

Nel 1932 tornano al potere i democratici con Franklin Delano Roosevelt, che verrà rieletto anche nel 1936, e che innova radicalmente la linea politica in due direzioni: sul piano interno il *New Deal* (nuovo corso: allargamento dell'assistenza sociale, realizzazione di grandi opere pubbliche, fissazione dei minimi salariali, ecc.); sul piano internazionale il riavvicinamento all'Europa.

3.13.2 La Francia

Anche in Francia il regime democratico dorme a lungo, e chiude ambedue gli occhi sulle ripetute malefatte dei totalitarismi. Dorme fino al 1939, quando il risveglio sarà brutale.

Il ventennio tra il 1918 e il 1939 solo da chi ama ingannare se stesso può essere qualificato come *un ventennio di pace*; appena venne reso noto il testo del *Trattato di Versailles*, che avrebbe dovuto siglare la pace tra le nazioni che s'erano scannate tra il 1914 e il 1918, l'ufficiale francese Ferdinand Foch, eroe della prima guerra mondiale, capì che il trattato non avrebbe risolto nessun problema, e scrisse: *Questa non è una pace, è un armistizio per vent'anni*, ma non poté verificare l'esattezza di questa sua intuizione perché morì nel 1929.

Tra il blocco austrotedesco da una parte ed il blocco alleato Gran Bretagna-Francia-Russia-USA dall'altra le armi tacciono, ma sono pronte a riprendere a sparare anche subito; ci vorrà poco per la ripresa delle ostilità, che avverrà ricalcando grosso modo gli stessi schieramenti, riprendendo più o meno gli stessi fronti di combattimento (fronte francese, fronte in Europa dell'Est, fronte italiano): il maggiore tra i pochi cambi di schieramento sarà quello dell'Italia: alleata di Francia e Gran Bretagna nella prima guerra mondiale, Mussolini la riporterà dalla parte dei tedeschi nella seconda).

Due decenni in cui i vari paesi debbono innanzitutto vivere eventi che, pur non appartenendo specificamente a loro, li interessano tutti: l'avvento dei totalitarismi, il fallimento della Società delle Nazioni (legato anche al *colonialismo dell'ultima ora* dell'Italia), la grande depressione in seguito al crollo della borsa del 1929, la conseguente *iperinflazione* in diversi paesi, soprattutto la ripresa della Germania, spettacolosa e gravida di pesantissime conseguenze, che dette la spinta ad ingrossare le file dei nazisti.

La Francia conobbe un processo di crescita economica durante tutti gli anni venti, che le permise di modernizzare il proprio apparato produttivo, attivando per la prima volta le tecniche organizzative del Taylorismo e della produzione di serie; ma sul piano politico Parigi si rivelò molto fragile, perché le rissose coalizioni fra conservatori e radicali resero precaria la situazione politica.

Alla metà degli anni trenta le forze democratiche e di sinistra si allearono, puntarono a mettere fine alle divisioni, si presentarono unite in un unico Fronte Popolare e vinsero le elezioni del 1936. Così andò al potere il *Governo Blum*, con un programma riformista e antifascista. Il governo riesce a portare avanti una serie di riforme del lavoro (per la prima volta nella storia nei contratti di lavoro appaiono le 40 ore settimanali e le due settimane di ferie pagate), ma ben presto contro il premier

Leon Blum si scatenata una furiosa campagna antisemita, gli industriali lo accusano di preparare la strada ad una dittatura comunista e il governo Blum cade nel giugno del 1937.

In politica estera Francia e Inghilterra adottano l'*appeasement* (pacificazione, accomodamento), una politica che –credono- possa placare le mire espansionistiche di Hitler.

Ma nel 1933 Hitler, conservando la carica di Cancelliere, alla morte di Von Hindenburg diventa anche Presidente della Repubblica e porta sotto la sua bandiera la stragrande maggioranza dei Tedeschi, che tornano a sognare il ritorno di una "Grande Germania": giganteschi investimenti nelle opere pubbliche e nel settore dell'industria pesante (esercito) per debellare la disoccupazione; in breve fanno della Germania la più grande potenza economica e militare europea.

La politica dell'*appeasement* ha come protagonista l'Inghilterra, dove sempre più di frequente si riconosce che il trattato di Versailles è stato ingiusto e iniquo verso la Germania, che alcune delle rivendicazioni di Hitler sono più che ragionevoli, che nessuno come il Führer può costituire un "baluardo" ad Est, contro la Russia sovietica.

In Francia la paura della Germania è molto forte, ma ancora di più forte era quella di una nuova guerra: la Francia vincitrice è ormai un paese sostanzialmente in ginocchio a livello economico e lacerato politicamente al suo interno; di conseguenza essa resta sulla difensiva e segue una politica estera subalterna a quella dell'Inghilterra. Nel 1938, dopo la conquista dell'Austria e l'occupazione del territorio cecoslovacco dei Sudeti, Hitler e Mussolini accettano di incontrare a Monaco di Baviera il primo ministro francese Daladier e quello inglese Chamberlain, e insieme firmano il progetto d'intesa, che sostanzialmente accoglieva quasi alla lettera le richieste tedesche: il *Patto di Monaco* è l'apice della politica dell'*appeasement*, e serve da copertura ideologica all'incapacità di Regno Unito e Francia di reagire all'espansionismo tedesco, con Hitler che saprà sfruttarlo a dovere; la Wehrmacht invade dapprima la Boemia e la Moravia (marzo 1939). poi la Polonia (1° settembre 1939).

Il sonno della fragile democrazia francese verrà bruscamente interrotto. Il 23 agosto il tradimento: Germani e Unione Sovietica firmano un trattato di non aggressione (Patto Molotov – Ribbentrop), che permetterà a Hitler di aggredire la Polonia il 1 settembre del 1939. L'invasione della Wehrmacht obbligherà la Francia a dichiarare, il giorno dopo, guerra alla Germania, insieme con l'Inghilterra; ma nel giugno del 1940 la Francia dovrà arrendersi e lasciare che il potere passi al *Governo di Vichy*: con questo nome, mutuato dalla località termale di Vichy dove si insediò, nella Francia meridionale, passerà alla storia il governo francese istituito in seguito all'invasione nazista della Francia e all'armistizio da questa stipulato nel 1940. Affidato al vecchio maresciallo Henri-Philippe Pétain (1856 - 1951), esso collaborò con i tedeschi a tutti gli effetti, dimostrandosi poco più che un fantoccio nelle mani di Hitler.

Dopo la liberazione il maresciallo Pétain, ultraottantenne, fu condannato a morte, poi però la condanna venne commutata in carcere a vita.

3.2.3 La Gran Bretagna

L'Inghilterra, che dai primi anni 30 ha visto accelerare la sua ripresa economica, in nome di essa dimentica di essere la patria della democrazia e persegue l'*appeasement* (la pacificazione) con gli Stati totalitari e con Hitler in particolare.

Ma con l'aggressione alla Polonia, ai primi di settembre, il vaso è colmo, non è più possibile cercare scuse. Il 3 settembre 1939 Inghilterra e Francia dichiarano guerra alla Germania.

4. La terza fase della Guerra dei Trent'anni

Così (*la terza fase delle Guerra dei Trent'anni*) Hosbawm chiama quella che abbiamo sempre chiamato *la seconda guerra mondiale*

4.1 Hitler dà fuori di brutto. La *blitz Krieg*

Gasato dalla rapidità e dalla facilità degli eventi che lo hanno portato al potere assoluto in Germania, Hitler dà fuori di brutto: assume il titolo ufficiale di *Führer*, si convince di essere lui il nuovo messia, il chirurgo cui quel Dio che da sempre è dalla parte dei Tedeschi (*Gott mit uns!!*) ha commissionato interventi chirurgici irrinunciabili.

Il mondo lo aspetta e lui si muove con eccezionale rapidità.

Da quando, nel 1938, ha assunto il comando supremo della Wehrmacht, con quel giocattolo in mano, Hitler pensò di aver vinto in partenza la sua partita per la conquista del mondo. Per questo parlò della guerra che andava preparando come di una *blitz Krieg*, una *guerra lampo*.

E il 1 settembre del 1939 scatenò la seconda guerra mondiale, invadendo la Polonia e occupando in rapidissima successione a Polonia stessa, la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Lussemburgo e la Francia. Ma la *blitz Krieg* durò solo fino alla metà del '40. Il *Führer* trovò ovunque governi collaborazionisti: in Norvegia Quisling, in Francia addirittura il Maresciallo Petain, l'eroe della prima guerra mondiale. Ma era chiaro che quella situazione non poteva durare a lungo. E allora, nel 1941, venne messa a punto l'*Operazione Barbarossa*: il 22 giugno la Wehrmacht invaderà l'URSS, e così la Germania acquisirà verso Est quel *Lebensraum* (spazio vitale) al quale ha sempre aspirato,.

D'altronde gli Slavi sono degli *Untermenschen* (subumani): sterminarli sarà doveroso, e servirà anche a raggiungere altri due traguardi essenziali per il bene del mondo: abbattere il comunismo e stroncare il *complotto giudaico*, progettato dagli Ebrei tutti, coalizzati per conquistare il mondo.

Ragioni "nobilissime" (nel male), ma in realtà sono in molti a sospettare che ad Hitler interessavano molto di più il petrolio caucasico e le derrate alimentari ucraine.

L'Operazione Barbarossa era una follia. Per Hitler e i suoi collaboratori il controllo della regione sita tra il Don e il Volga era la scelta strategica vincente. No, era una follia. La prima delle due follie (l'altra fu Pearl Harbour) che segneranno il tracollo del "Patto d'Acciaio". Hitler avrebbe dovuto avere ben presente la legnata che, un secolo e mezzo prima, aveva rimediato "il vincitore di tutte le battaglie", Napoleone Bonaparte, da parte del più silenzioso e vincente di tutti i generali: il "Generale Inverno": dopo aver passato il confine russo alla testa di un'armata perfettamente organizzata e ricca di 700.000 uomini, l'avrebbe di nuovo varcato, quel confine, ma in senso inverso, con appena 30.000 uomini semiassiderati.

4.2 L'orrore della Shoah

Subito dopo la II guerra mondiale fecero il giro del mondo le terribili immagini delle ispezioni che le truppe alleate vincitrici condussero nei campi di sterminio nazisti. E subito di parlò *Olocausto*, una parola assolutamente appropriata per indicare lo sterminio di intere popolazioni: essa infatti deriva dal greco ολόκαυστος (olòkaustos, "bruciato interamente") : ολος (olos, "tutto intero") e καίω (kaio, "brucio").

Ma la difficoltà ad usare quelle parole in quel significato nasce dal fatto che nella liturgia ebraica *olocausto* indica il più importante di tutti i sacrifici che vengono offerti nell'unico Tempio dell'Ebraismo, quello di Gerusalemme.

Nell'*olocausto* tutta la vittima viene bruciata; negli altri sacrifici, invece, della vittima si bruciano solo gli intestini ed il grasso, il resto viene mangiato dagli offerenti come pasto sacro di comunione con la divinità.

Per questo si è preferito parlare di *Shoah* (termine ebraico che indica *disastro*, *catastrofe*).

Fu con l'*Operazione Barbarossa* che la persecuzione contro gli Ebrei raggiunse il suo acme. Le *Einsatzgruppen*, che seguivano la *Wehrmacht* che avanzavano verso la Russia sterminarono gli Ebrei in maniera talmente scrupolosa che nel gennaio 1942, a Wannsee, nei pressi di Berlino, quindici ufficiali superiori del regime, guidati da Heydrich e Eichmann, misero a punto la *soluzione finale*. Tra il 1942 e il 1944¹⁴ furono uccisi 3,5 milioni di Ebrei: Auschwitz-Birkenau, Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibor e Treblinka sono tutte località polacche dove la bestia umana si scatenò.

¹⁴ R. HILBERG. *The Destruction of the European Jews*. Holmes & Meier, 1985. 3 volumi .

E insieme agli Ebrei morirono socialisti, comunisti, omosessuali. Rom, zingari, ugualmente considerati razze inferiori, furono anch'essi internati e uccisi nei campi. Circa tre milioni di soldati sovietici, prigionieri di guerra, morirono nei lager, ridotti alla stregua di schiavi. Tutte le nazioni occupate soffrirono privazioni terribili ed esecuzioni di massa: fino a tre milioni di civili polacchi (non-ebrei) morirono durante l'occupazione.

Oggi la Mezzaluna Rossa a coloro che progettano un viaggio in Palestina, consiglia di partire da ,, Dachau! È la cosa più giusta, perché oggi gli Israeliani stanno trattando i Palestinesi in maniera simile a quella che i Tedeschi di Hitler adottarono nei loro confronti.

4.3 Pearl Harbour: gli USA entrano in guerra

7 dicembre 1941, la seconda follia del "Patto d'Acciaio".

Senza nessun preavviso (la dichiarazione di guerra da parte giapponese fu formalizzata soltanto ad attacco iniziato) il Giappone attacca di sorpresa gli USA, massimo di tutti gli ostacoli a quell'espansionismo giapponese, che negli anni 30 aveva già occupato prima la Manciuria e poi la Cina, a Pearl Harbour, una delle sue basi migliori in Oriente, nelle isole Hawaii.

Alle Hawaii gli Americani gestiscono, a Pearl Harbour, una base navale, con alla fonda la loro flotta e tutt'intorno installazioni militari di altissima tecnologia. Concepito e guidato dall'ammiraglio Yamamoto con lo scopo di distruggere la flotta statunitense del Pacifico, l'attacco fu un successo: in poco più di un'ora i 350 aerei partiti dalle portaerei giapponesi affondarono quattro delle otto corazzate statunitensi, mentre le altre furono fatte arenare o subirono gravi danni; solo le tre portaerei si salvarono, trovandosi in navigazione lontano dalla loro base.

Ma lo stesso Yamamoto, lungi dall'abbandonarsi all'euforia dopo il trionfo, commentò amaramente: *Abbiamo svegliato il gigante* E di fatti il giorno dopo, l'8 dicembre 1941. gli Stati Uniti dichiararono guerra al Giappone, chiamando in causa tutto il "Patto d'Acciaio".

Il conflitto si fa mondiale. E, come già nella I Guerra Mondiale, l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America cambia del tutto le carte in tavola.

Nell'opinione pubblica degli Stati Uniti si sviluppò un forte sentimento di riprovazione e di vero e proprio odio verso il Giappone, che spinse il presidente Franklin Delano Roosevelt a parlare di quel 7 dicembre come del *Day of infamy* (giorno dell'infamia). I danni inflitti alla flotta statunitense permisero al Giappone di ottenere il controllo del Pacifico, ma solo fino a quando gli Stati Uniti riuscirono ad allestire una flotta in grado di tenere testa a quella giapponese.

Mentre il Führer prepara la *soluzione finale* contro gli Ebrei, mandandoli a morire a milioni nei campi di sterminio, la sconfitta dei Giapponesi nel Pacifico (a Midgway) e quella italo/tedesca in Africa settentrionale (a El-Alamein) costringono la Germania e i suoi alleati sulla difensiva.

4.4 La fine del nazismo

La follia dell'"Operazione Barbarossa" si evidenziò subito, nell'andamento della sua operazione preliminare, che avrebbe dovuto essere la distruzione della capitale della regione, Stalingrado, in una decina di giorni al massimo, nell'estate del 1942: o non era forse vero che i Russi non ne potevano più della dittatura di Stalin, e avrebbero accolto i Tedeschi come i loro liberatori?!

E invece che dieci giorni la battaglia di Stalingrado durò più di sette mesi, fino al febbraio del 1943; gli abitanti della città combatterono strada per strada, l'Armata Rossa non solo fronteggiò con successo le centinaia di migliaia di soldati tedeschi, italiani, rumeni e ungheresi che Hitler aveva osato portare nella morsa del grande gelo russo, ma strinse in una tenaglia e annientò la più famosa ed efficiente delle Armate del Reich, la VI, che era super/attrezzata e comandata da uno dei migliori generali del Führer, il gen. Von Paulus.

Fu la prima, grande sconfitta politico-militare del nazismo.

Cominciò allora quell'avanzata dell'Armata Rossa verso ovest che sarebbe terminata solo due anni dopo, nell'aprile del 1945, con la conquista del Reichstag.

E non è che gli Alleati si comportino come angioletti: seminano morte spesso al di là del dovuto: Dresda, grande città d'arte, viene rasa al suolo senza motivo. Poco prima era

successo all'Abbazia di Monte Cassino, culla del movimento benedettino, distrutta quando dentro non c'era più nemmeno un Tedesco. A Francoforte, tra i muri smozzicati che rimangono in piedi dopo uno di quelli che vengono chiamati "bombardamenti a tappeto", il più alto misura 80 cm. I bombardieri angloamericani sganciano ogni giorno tonnellate di bombe sulle città tedesche. Le donne violentate dai soldati dell'Armata Rossa sono decine di migliaia

1944: la Germania, ricacciata entro i suoi vecchi confini dall' Armata rossa che avanza da Est, attaccata da Ovest dalle forze anglo-americane sbarcate in Normandia il 6 giugno 1944 (il famoso *d/day*), è ormai una belva ferita a morte, e reagisce mobilitando la *Hitlerjugend* (Gioventù Hitleriana), ragazzi di 16 anni.

Primavera 1945: crollano le speranze della Germania, nonostante il lancio di missili V1 e V2 su Londra; l'Armata Rossa è a poche centinaia di metri dal *bunker* del folle caporale, che il 30 aprile si suicida nella sua tana e dopo aver ordinato di bruciare il suo cadavere. Con lui si suicidano Göring; Eva Braun, che Hitler ha sposato all'ultimo momento, Göbbels: quest'ultimo e sua moglie vorranno con sé nella morte tutt'e sei i loro figlioletti, in tenerissima età: "Non sarebbero riusciti a vivere in una Germania senza Hitler".

4.5 La guerra dell'Italia

Abbiamo visto come la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero abbiano gettato il Duce nella braccia di Hitler, in un ruolo subalterno, che iniziò con il coinvolgimento dell'Italia nella repressione del Governo delle sinistre in Spagna, continuò con la promulgazione delle *Leggi antibraiche* (1938) e culminò con l'entrata in guerra, il 10/06/1940.

Primavera 1940: i successi folgoranti della *blitz Krieg*, iniziata da Hitler nel settembre dell'anno prima, convincono Mussolini (parole sue) a *buttare sul tavolo delle future trattative di pace qualche migliaio di morti*. Cosa volete che siano, qualche migliaio di morti!!

10 giugno 1940 dal balcone di Palazzo Venezia il Duce grida: *Oggi la dichiarazione di guerra è stata consegnata agli ambasciatori di Francia e Inghilterra*; poco prima si è pomposamente giustificato proclamando che *Il destino batte sui cieli d'Italia*.

E tutte, ma proprio tutte le piazze d'Italia, piene di gente, in quel momento s'erano collegate col balcone fatidico: la gente era in delirio.

Il mondo sarà nostro: *Sole che sorgi // libero e giocondo, // sui nostro Colli i tuoi cavalli doma! // Tu non vedrai nessuna cosa al mondo // maggior di Roma*

4.5.1 Una sconfitta dopo l'altra

Ma l'impreparazione dell'esercito e l'incapacità cronica dei suoi comandanti condussero a terribili, ininterrotte sconfitte su tutti i fronti. Singolarmente, o come singolo Battaglione, i nostri soldati furono spesso eroici ma la nostra guerra, fatta eccezione di qualche lampo, si ridusse ad una serie ininterrotta di sconfitte su tutti i fronti.

Il Duce, con il suo fantomatico esercito di *8 milioni di baionette*, aveva promesso di *spezzare le reni alla Grecia* e conquistare l'egemonia nel Mediterraneo e nei Balcani: il nostro attacco alla Grecia fallisce miseramente, e a spezzare le reni ai pronipoti di Pericle ci pensano i Tedeschi.

E ancora poco tempo, e l'Italia, con una serie impressionante di insuccessi, perse l'"Impero" (Eritrea, Somalia ed Etiopia).

In Africa settentrionale avremmo dovuto battere gli Inglesi, ma, ad onta dell'eroismo dei nostri soldati, ci riuscì, solo temporaneamente non un generale italiano, ma il geniale col. Rommel.

Tutto questo provocò un drammatico scollamento fra regime e popolo, e il collasso degli apparati militari. E gli alleati sbarcarono in Sicilia come se preparassero una battuta di pesca al tonno.

4.6 La fine del Fascismo

Il 25 luglio 1943 per iniziativa da parte di alcuni importanti gerarchi (Grandi, Bottai e Ciano) con l'appoggio del Re, lo scollamento politico si tradusse in un famoso *Ordine del giorno* presentato al

Gran Consiglio del Fascismo, col quale Mussolini (per la prima volta dopo 21 anni!!) venne messo in minoranza e si chiese al Re di riprendere il potere: Al'indomani il Re lo fece arrestare e trasferire sul Gran Sasso, in un albergo a Campo Imperatore.

Era il crollo del fascismo, che si dissolse tra il giubilo di una parte crescente della popolazione italiana, stanca del regime ma soprattutto della guerra che aveva provocato decine di migliaia di morti ovunque. La *Armia* in Russia fu decimata dal freddo polare e dalla mancanza di rifornimenti

Ma la caduta di Mussolini non preludeva alla conclusione della guerra, come la gente sperava che potesse accadere, entro breve tempo, anzi! Stava per cominciare per gli Italiani la parte più sanguinosa della mattanza.

Per qualche tempo il governo Badoglio non fece nulla, lasciò che l'ambiguità crescesse, poi comunicò agli Italiani la decisione indilazionabile, necessaria, ma non per questo meno traumatica: la resa.

L'8 settembre Badoglio sottoscrisse l'armistizio firmato su suo mandato a Cassibile (Salerno) dal gen. Castellano, e lo comunicò ufficialmente agli Italiani.

4.6.1 La Resistenza

In 24 ore la Wehrmacht si trasformò da esercito amico ad esercito occupante.

E cominciò la Resistenza.

La Destra italiana non lo vorrebbe, ma noi senza esitazioni *Resistenza* la scriviamo ancora con la "R" maiuscola. Perché in tutte le nazioni europee azzannate da Hitler, sulla base di una annosa coerenza o sulla base di una coscienza dolorosamente recuperata, a promuoverla furono o gli antifascisti di sempre, o gente che era stata subornata dal Fascismo, ma aveva aperto gli occhi e cercava uno spazio di riscatto.

Oltretutto se in Italia, come - d'altra parte- un po' in tutte le altre nazioni, non ci fosse stata la Resistenza le condizioni di pace sarebbero state ben più pesanti.

La nostra Resistenza nasce l'8 settembre 1943, e finisce la mattina del 25 aprile 1945, quando i Partigiani entrano alla stessa ora a Milano, Torino, Genova.

La nostra Resistenza fu opera di tutti i movimenti politici e militari che in Italia dopo l'8 settembre 1943 si opposero al nazifascismo: una vera e propria guerra di liberazione, dai molteplici aspetti: "guerra patriottica", lotta di liberazione da un invasore straniero, insurrezione popolare spontanea, "guerra civile" tra fascisti che continuarono a collaborare con i tedeschi ed ex-fascisti che divennero antifascisti, invertirono "a U" il senso della loro vita, e spesso pagarono di persona; "guerra di classe", con aspettative rivoluzionarie, da parte di alcuni gruppi partigiani socialisti e comunisti.

4.6.1.1 Molte tessere, un unico mosaico

Ma la principale caratteristica della nostra Resistenza fu l'impegno unitario di molteplici e talora opposti orientamenti politici: sui monti vivevano e combattevano fianco a fianco comunisti, azionisti, monarchici, socialisti, cattolici, liberali, repubblicani, anarchici; in maggioranza erano riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), i cui partiti componenti avrebbero più tardi costituito insieme i primi governi del dopoguerra.

4.6.1.2 La Resistenza e il futuro, anche istituzionale d'Italia

Nella Resistenza vanno individuate le origini stesse della Repubblica Italiana: l'Assemblea Costituente fu in massima parte composta da esponenti dei partiti che avevano dato vita al CLN, i quali scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche ed ispirandola ai principi della democrazia e dell'antifascismo e governarono lo Stato con la rettitudine morale che avevano maturato in montagna. Quella loro sofferenza fu la fucina della loro dirittura morale in politica.

4.6.1.3 I limiti della resistenza

Materialmente la guerra dei partigiani fu ovviamente, con tutti suoi limiti, una *guerriglia* alla quale i Tedeschi risposero con feroci *rappresaglie*.

Tuttora nelle città che, come Gubbio, o come S. Angelo di Stazzema, in Toscana videro giustiziare decine o centinaia di loro cittadini per rappresaglia, tutt'ora aleggia la domanda: ne valse la pena?

Sì, ne valse la pena, anche se singole iniziative furono e rimangono fortemente criticabili: ma il nostro riscatto di gente che al fascismo aveva venduto l'anima s'incanta tutto sulla Resistenza.

E ne siamo orgogliosi, anche di fronte a Francia e Jugoslavia, che sono i due dove la Resistenza raggiunge il massimo della propria espressione. In *Francia* 150.000 partigiani muoiono in combattimento o vengono giustiziati dai Tedeschi. La *Jugoslavia* viene quasi integralmente liberata dall'esercito partigiano, guidato dal Maresciallo Tito e forte di 600.000 uomini; ma il bilancio finale sarà di ben 1.700.000 morti, quasi tutti civili. E non mancarono episodi singoli che videro i "Titini" protagonisti di azioni efferate, come quella delle *foibe* di Trieste.

4.6.2 La Repubblica di Salò e la fine del fascismo

Hitler reagisce all'8 settembre facendo prelevare Mussolini a Campo Imperatore da un *commando* tedesco, che lo trasferisce a Monaco (18 settembre), da dove dichiara la costituzione della Repubblica Sociale Italiana. Verrà scelta come sua sede Salò, sul lago di Garda.

Nella stesura del suo Statuto Mussolini si ricorda di essere stato socialista, e accentua con forza l'impegno sociale del "nuovo Stato".

Operazione non credibile, perché quello di Salò non era un "nuovo Stato", ma un giovane Stato decrepito (lo Stato fascista aveva solo vent'anni e aveva già rughe profondissime!), uno Stato che la fine violenta ce l'aveva nel DNA. Come se un moribondo tracciasse programmi di vita alternativi a quelli sui quali è sempre vissuto.

L'aspetto più drammatico di questa vicenda fu nel fatto che centinaia di migliaia di giovani e di adolescenti, generosi (o minacciati o lusingati) accorsero a Salò, ad uccidere e a lasciarsi uccidere per il Duce.

Non per nulla il partito che nel dopoguerra raccoglierà l'eredità del fascismo si chiamerà Movimento *Sociale* Italiano, fino a quando (a Fiuggi, nel 1995, con Fini) cambierà questo nome in quello di Alleanza Nazionale.

Le formazioni partigiane si organizzano nel CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e impegnano una sanguinosa guerriglia contro i Nazisti. Molti gli Italiani che cadono.

Aprile 1945: insurrezione generale, culminata il 25, quando il grande corteo del Corpo dei Volontari della Libertà sfilò per il centro di Milano.

Mussolini, dopo aver inutilmente chiesto un trattamento degno del suo ruolo al Comando dei Partigiani, in Arcivescovado, con la mediazione del Card. Schuster, fugge verso la Svizzera; ma viene catturato dai Partigiani di Dongo, in provincia di Como, su di un camion militare tedesco, vestito come un soldato della Wehrmacht.

Il giorno dopo, in circostanze ancora assai controverse, viene fucilato a Giulino di Mezzegra, con la giovane amante, Claretta Petacci.

Il 29 aprile, a Milano, una scena che non avremmo mai voluto vedere: il suo cadavere, quello della sua donna, i cadaveri di diversi alti gerarchi fascisti fucilati a Dongo vengono esposti al ludibrio della folla, a testa all'in giù, dalle travi in ferro di un distributore di Piazzale Loreto.

4.7 Francia ed Inghilterra

Poco dopo che la Francia occupata si è arresa, nel 1940, a Hitler da Londra arriva la voce nasale di un generale altissimo e sconosciuto, Charles De Gaulle, una voce che non trema: *Aujourd'hui la France c'est moi*.

La frase ("La Francia sono io") era di Luigi XIV, ma De Gaulle ci teneva a sottolineare la differenza, precisando: "oggi". Dovete resistere; resistiamo ai tedeschi e alla richiesta di armistizio avanzata dal governo Pétain: è il 18 giugno 1940, è l'inizio della resistenza francese. Il Regime di

Vichy processa in contumacia De Gaulle e lo condanna a morte per tradimento, ma in luglio De Gaulle a Londra comincia ad organizzare *France Libre*, che presto diventerà *France combattante*. De Gaulle incarna davvero la Francia libera e salvaguarda fin dall'inizio gli interessi e l'immagine della Francia durante e dopo il conflitto, a partire dalla garanzia del mantenimento dei possedimenti coloniali, senza perdere di vista un momento l'onore e la grandeur francesi. Per garantire l'indipendenza della propria organizzazione, De Gaulle volle che gli stessi aiuti finanziari che il Regno Unito forniva a France Libre fossero rimborsabili - e furono effettivamente rimborsati molto prima della fine della guerra.

I rapporti di De Gaulle con Churchill sono spesso conflittuali e competitivi, ma sempre sostenuti da un forte rispetto reciproco. Invece Roosevelt, cordialmente ricambiato, detesta De Gaulle; e quando Churchill gli chiede il perché del suo atteggiamento di fronte all'arroganza americana, De Gaulle risponde: "Sono troppo alto e troppo povero per inchinarmi"

Nella Francia occupata la resistenza (il *Marais*, la *palude*) rinnovò i fasti esaltanti della Grande Rivoluzione, ma solo dopo il D/day (lo spettacolare sbarco di Americani e Inglesi in Normandia, il 6 giugno 1944) i Tedeschi dovranno battere in ritirata e rintanarsi nei patrii confini.

Quando il popolo che lo aveva acclamato salvatore della patria, poco dopo la fine della guerra, lo esauterà, De Gaulle si ritirerà in campagna, salvo ad uscire di nuovo dall'ombra al tempo della crisi d'Algeria, per fondare la Seconda Repubblica francese, marcatamente presidenzialista.

Nuovo autoesilio e nuovo ritorno: al tempo della Contestazione giovanile, nel 1968, quando scenderà tra i giovani in lotta, ascolterà le loro proposte per la riforma dell'università, comincerà subito ad attuarle e concluderà sbeffeggiando i baldi giovani con un assioma diventato giustamente famoso: *La récreation c'est finie*. La ricreazione è finita.

Dichiarata la guerra alla Germania, la Gran Bretagna viene subito bombardata a tappeto dalla *Lutwaffe*, ma regge ai bombardamenti che a volte distruggono tutto, ma proprio tutto; la cittadina di Coventry, un'antica e ridente cittadina del Midlands Occidentale viene distrutta in maniera così completa da dare origine ad un neologismo, "coventrizzazione", per dire distruzione assolutamente totale. Ma la battaglia aerea si risolse in un disastro per la Germania, in quanto lì Inghilterra era già provvista di *radar* e i caccia inglesi potevano intercettare in anticipo, sulla Manica, i bombardieri tedeschi.

Ma la marina tedesca non riuscirà mai ad attraversare la Manica, neanche dopo che i razzi V2 di Von Braun avranno squarciato interi quartieri di Londra.

Da subito Radio Londra cominciò le sue trasmissioni, in inglese, in francese; in italiano.

Lo scrivente era allora un bambino, ma ricorda bene con quanta ansia e quali precauzioni sospettose Ubaldo e Bruno, suoi fratelli maggior, accendessero la radio, tenendola a basso volume, in attesa dell'attacco della quinta sinfonia di Beethoven, in do minore: era il segnale della trasmissioni destinate ai paesi occupati e ai partigiani. Un suono che rimane limpido nella memoria, e gioioso, a distanza di poco meno di 70 anni.

La battaglia si decise nei cieli. Dopo ripetute, gravissime sconfitte, nell'autunno 1940, pur subendo perdite enormi, la *RAF* (Royal Air Force) annientò la *Lutwaffe*.

A Dio piacendo, fu la prima sconfitta di Hitler

La fine della Guerra dei Trent'anni

Anche dopo il crollo del fascismo e del nazismo il Giappone, per quanto stremato, rifiutò di arrendersi.

Questione di cultura: nell'estremo regno del Sol Levante il confine fra tra patriottismo e fanatismo è sempre stato molto sottile, fino a configurarsi come un'autentica patologia sociale diffusa.

Ma ormai è pronta la bomba atomica, l'arma capace di spaventose distruzioni, minimamente paragonabili a quelle del passato; un gruppo di scienziati, coordinato da Oppenheimer l'ha messa a punto in gran segreto nel cuore degli USA, nel deserto di Alamogordo, New Mexico.

La decisione di usarla tocca al Presidente USA Harry Truman, da poco succeduto al defunto Franklin D. Roosevelt. Quello che convince Truman a dare l'orrendo comando è l'elevatissimo numero di soldati americani che ogni giorno muoiono nel Pacifico.

Il 6 agosto tocca alla cittadina di Hiroshima, l'8 agosto a Nagasaki. Per due volte 100mila persone vengono arrostate in un attimo, semplicemente cliccando sul pulsante di un comando installato sull'aereo che ha sganciato nell'aria la bomba; numerosissimi altri avranno la sfortuna di non morire: cominciano a morire da quel giorno, tra enormi sofferenze causate da ferite inguaribili e da suppurazioni dolorosissime.

Era la degna conclusione della Guerra dei Trent'anni, una bestialità mai vista, sottolineata dai nomi gioiosi (*Little boy*, "ragazzino", e *Fat man*, "grassone") che vennero dati alle due modeste bombe atomiche (modeste rispetto a quelle che sarebbero state costruite durante la successiva Guerra Fredda).

Quel giorno, anche se in se non ufficialmente, nasce il pacifismo moderno. Fino a quando S. Giorgio aveva in mano un spada di acciaio, era più che giusto che con essa uccidesse il drago che stava divorando la fanciulla, Ma da quando la spada di S. Giorgio è una spada atomica, che se messa in azione uccide non solo il drago, ma anche la fanciulla, S. Giorgio stesso e il paesaggio circostante, il concetto di "guerra giusta" è *out*.

4.8 Le zone calde del mondo

Mentre la vecchia Europa sonnecchia di fronte all'esagitarsi dei totalitarismi, sulla ribalta del mondo si affacciano paesi fino ad allora del tutto marginali. Vere e proprie *zone calde*.

Nell'*America Latina* (fa eccezione il Messico) l'effetto incrociato della riduzione del reddito e della crescita demografica determinano

- un *peggioramento delle condizioni di vita* che in molti paesi si accentuerà con la guerra;
- una marcata *instabilità politica*; come accade quasi sempre, lo sbocco dell'instabilità politica sono i *regimi autoritari o dittatoriali*, le "repubbliche delle banane" spesso sostenute dal grande capitale USA.

In *Giappone* si accelerano la modernizzazione, l'industria galoppa, la crescita demografica e la scarsità delle materie prime alimentano tendenze espansionistiche; l'economia viene militarizzata, comprese le libertà politiche e sindacali; ad imitazione di quanto succede in Germania e in Italia, si realizza una sorta di *regime corporativo controllato dai militari*.

In *Cina* una debole repubblica che vede al governo anche il *Partito comunista* consente alla metà degli anni 20 la ricostituzione dell'unità -almeno formale- del paese. Ma il paese rimane arretrato e si spacca ripetutamente; fra poco la spaccatura più drammatica: quella *pro* o *contro* il comunismo.

Quando, alla fine degli anni 40, Mao Tze Tung porterà a termine la sua "lunga marcia" su Pechino, la Cina diventerà un paese comunista *sui generis*:

- rigoroso e anche spietato sul piano dei principi (come attestano le migliaia di esecuzioni capitali),
- incredibilmente corivo al sistema di produzione capitalistica: e questo gli permetterà tra qualche decennio incrementi annui di PIL del tutto inimmaginabili altrove.

4.9 La fine del colonialismo

Il *colonialismo* entra in (meritata) *agonia*, grazie al fatto che dai popoli colonizzati salgono sempre più pressanti le richieste di indipendenza. Le reazioni dei colonizzatori a questa richiesta sono riconducibili a due tipi:

1 *una reazione intelligente*, di *graduale disimpegno*; è la reazione dell'Inghilterra, che concede la sovranità ai governi nazionali, cercando, tramite la labile e disomogenea federazione del Commonwealth, di mantenersi amici ed economicamente legati quanto possibile;

Ma in *India* il movimento nazionalista del *Mahatma* ("grande anima") *Ghandi* non si accontenta di queste concessioni e guida la nazione verso una più piena e sostanziale indipendenza; E *Ghandi* era convinto di poterla conquistare facendo leva unicamente sulla

forza *inarrestabile* della non/violenza.

- 2 *una reazione ottusa*. di chiusura totale: : quella della Francia che difende con le armi i proprio domini coloniali: è questa la politica che provocherà negli anni 50 la guerra d'Indocina, negli anni 60 e 70 la guerra del Vietnam (che è il nome dell'Indocina in lingua locale).

5. L'inizio della pace dei quarantacinque anni di Guerra Fredda

Nel febbraio del 1945, pochi mesi prima della fine della Guerra dei Trent'anni, si tenne a Jalta (o Yalta), in Crimea, un vertice al quale presero parte Franklin D. Roosevelt per gli USA, Winston Churchill per la Gran Bretagna e Stalin per l'URSS.

5.1. Le decisioni di Jalta

A Jalta vennero prese decisioni importanti circa il proseguimento del conflitto e la rapida conclusione del conflitto; ma molto più importanti furono le due decisioni prese per il dopoguerra: la creazione dell'ONU, visto il totale fallimento della Società delle Nazioni, e la spartizione del mondo in zone d'influenza, due, sostanzialmente: l'Occidente democratico, che avrebbe dovuto gravitare intorno agli USA, e l'Est Comunista, che avrebbe dovuto gravitare intorno all'URSS e alla Cina di Mao.

Il termine di «occidente» abbracciava concretamente un insieme di paesi anche molto distanti geograficamente,

anche molto diversi per tradizioni e cultura, ma unificati dal fatto di aver adottato come forma di governo la democrazia rappresentativa: andiamo dai quelli europei a ovest della «cortina di ferro» agli Stati Uniti, dal Giappone all'Australia e alla Nuova Zelanda.

Si prefigurò allora quello che subito dopo la conclusione della guerra il Primo Ministro inglese Winston Churchill individuerà come la *CORTINA DI FERRO: Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico una cortina di ferro è calata attraverso il continente. Dietro questa linea stanno le capitali di tutti i paesi dell'Europa orientale... sottomesse al controllo crescente di Mosca*

5.2 L'ONU

Il 26 giugno 1945, due mesi dopo la fine della guerra in Europa, su ispirazione soprattutto di Roosevelt, venne creato l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite, UN per gli inglesi), con l'obiettivo essenziale di *preservare le generazioni future dal flagello della guerra*, nel rispetto dell'eguaglianza sovrana di tutti gli Stati, dal più piccolo al più grande, e del diritto dei popoli a disporre di se stessi.

Molto deludente era stata l'esperienza della Società delle Nazioni, organizzazione fondata nel 1919 anch'essa per evitare per sempre la guerra: le era mancato del tutto il potere coercitivo; l'ONU riteneva di poterlo recuperare creando un Consiglio di Sicurezza accanto all'Assemblea.

L'*Assemblea Generale*, composta dei delegati di tutti gli Stati membri, ognuno dei quali dispone di un voto, emette a maggioranza di due terzi *raccomandazioni* su questioni generali e generiche come la necessità di mantenere la pace, l'ammissione di nuovi membri, ecc.; e i paesi ai quali quelle "raccomandazioni" erano rivolte potevano seguirle oppure no.

Il potere reale è del *Consiglio di Sicurezza*, formato da cinque membri permanenti (USA, URSS -sostituita nel 1991 dalla Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina: prima quella nazionalista di *Ciang Kai Shek*, poi quella comunista di Mao), e da dieci membri temporanei eletti a turno dall'Assemblea generale: ad esso competono le questioni concrete relative alla pace e alla sicurezza internazionale e il potere di emanare in questo ambito decisioni vincolanti per i paesi membri, con la possibilità di adottare in caso di crisi internazionale anche misure serie, che vanno dall'interruzione delle relazioni diplomatiche ed economiche all'uso della forza armata contro gli Stati aggressori.

Ma l'efficacia operativa dell'ONU fu fortemente limitata, e il più delle volte del tutto compromessa, dal *diritto di veto* che venne concesso a ognuna delle cinque potenze maggiori: e da subito *i veti incrociati* presero a moltiplicarsi

L'ONU ha funzionato più come cassa di risonanza dei conflitti fra nazioni e dei tentativi messi in atto da altre nazioni per superarli, che non come uno strumento per il loro appianamento.

Ma i suoi interventi alla lunga sono risultati utili, sia per impedire lo scoppio di un terzo conflitto mondiale al culmine della guerra fredda, sia per coltivare la pianticella della distensione che era appena sboccata tra USA e URSS.

5.3 La Guerra Fredda

Già nel 1945, mentre nasceva l'ONU, le ostilità belliche tra nazioni, lungi dallo scomparire, come dicevano di volere i suoi promotori, si trasformarono in *Guerra fredda*: una situazione in bilico tra la guerra effettiva e la vera pace, con alla base la contrapposizione totale tra USA, una democrazia liberale che viveva e prosperava grazie alla concorrenza, e URSS, "democrazia" autoritaria nella quale le cose proibite erano molto più numerose e importanti di quelle permesse.

Nel 1947 i due blocchi di Stati, incentrati su USA e URSS, erano pronti ad affrontarsi.

5.3.1 Il primo scontro della Guerra fredda: Berlino e le due Germanie

Il primo scontro avvenne sulla questione di Berlino.

L'ex capitale del Terzo Reich, ridotta ad un unico cumulo di macerie dai bombardamenti anglo/americani e dai cannoneggiamenti dell'Armata Rossa, alla fine del conflitto era stata divisa in quattro zone di occupazione fra USA, URSS, Gran Bretagna e Francia: nazioni che avevano ben diverse intenzioni nei confronti del futuro della città e di tutta la Germania.

I sovietici miravano a fare della Germania un ponte di controllo dell'Europa centrale e volevano farsi pagare dai Tedeschi, almeno in parte, i danni di guerra, saccheggiandone le risorse.

Gli Anglo-americani invece (con la Francia piuttosto ... tiepida) volevano, anche se gradualmente, reinserire la Germania nel proprio modello; ne nacque una situazione di stallo che durò a lungo, fino al 1949.

Il 23 maggio 1949, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia cedettero la sovranità delle rispettive zone di occupazione, che si estendevano per i tre quarti del territorio tedesco, alla neocostituita *Repubblica Federale di Germania, Bundesrepublik Deutschland*, detta anche *Germania Democratica* o *Germania Occidentale*, con capitale a Bonn; il 7 ottobre 1949 anche l'URSS cedeva la sovranità della propria zona di occupazione alla neocostituita *Repubblica Democratica Tedesca, Deutsche Demokratische Republik*, che insisteva su di un territorio molto più piccolo, con capitale a Berlino est.

Il confine fra le due Germanie passava proprio per Berlino, spaccando in due la città all'altezza della Porta di Brandeburgo, che immetteva nella regione orientale.

5.3.2 Nel clima di guerra fredda, due diversi tipi di imperialismo

Nel 1947 i due blocchi di Stati, incentrati su USA e URSS, erano pronti allo scontro finale. Non lo fecero, né in quell'anno né negli anni successivi, perché glielo proibì il terrore di un effetto devastante di quella bomba che anche l'URSS stava costruendo, ma gli USA non sapevano che l'avrebbe avuta a disposizione solo nel 1949.

Ma più che quello del potere bellico devastante, il problema davvero preoccupante era quello di due imperialismi contrapposti: i due grandi paesi non solo incarnavano modelli culturali, politici e sociali gli uni agli antipodi degli altri, ma intendevano esportarli in altre parti del mondo.

Era imperialismo puro, da ambedue le parti, perché sia USA che URSS intendevano legare a se stesse ciascuna una propria zona d'influenza, il più saldamente possibile.

Ma mentre in occidente il rapporto fra il capofila e i satelliti fu moderato dalla proclamazione del primato del principio di libertà (anche se i fatti non gli corrisposero mai del tutto), nei paesi dell'Est (Jugoslavia, Albania, Ungheria, Romania, Bulgaria) la propria *leadership* viene interpretata da

Stalin in senso strettissimo: può farlo innanzitutto grazie alla forza ideologica che ormai il comunismo possiede in tutto il mondo, ma in subordine grazie ai cannoni ad alzo uomo, tecnologicamente molto avanzati, che si porta sempre dietro.

5.4 Il sistema democratico occidentale

Negli Stati Uniti l'apparato produttivo, che lo sforzo bellico ha enormemente potenziato, fa sì che le grandi imprese (le *corporations*) diventino gigantesche, e in grado di investire in molte diverse parti del mondo: nascono quelle *multinazionali* alle quali i terroristi degli anni 70 faranno carico di tutto il male del mondo.

Gli Stati Uniti, a mente della loro prima Costituzione (1787, la più antica del mondo), sono una repubblica democratica federale composta oggi (dopo l'ammissione della Alaska e delle Hawaii 1959) di 50 Stati.

La loro popolazione, in parte grazie all'immigrazione, dall'Europa e più ancora dall'America Latina, sale dai 150 milioni di abitanti del 1950 ai 263 milioni del 1995.

La mobilità sociale: svuota le campagne, anche grazie al fatto che la tecnologia applicata all'agricoltura permette a pochi addetti di produrre più di quanto in passato avesse prodotto il loro triplo; ben presto tre quarti della popolazione vivono nelle città e nei loro sobborghi.

Il consistente aumento del reddito medio portò ad un generalizzato innalzamento del tenore di vita. La povertà rimase appannaggio dei *nuovi poveri*: immigrati, neri, pensionati, disoccupati. circa un quinto della popolazione.

Ma gli Stati Uniti appaiono anche come modello e paese-guida delle nazioni che si riconoscono in essi: i paesi della libertà e dei relativi diritti (di parola, di riunione, di stampa, di dissenso); paesi che hanno nelle libere elezioni la garanzia fondamentale del loro funzionamento.

Sono i paesi le cui istituzioni sono imperniate sui valori della democrazia liberale; paesi in cui, entro i limiti imposti dalla casta degli *intouchables* (i boss della finanza) i cittadini partecipano nelle forme che ritengono più opportune, e in maniera più o meno diretta, anche attraverso associazioni di loro invenzione, all'esercizio del potere; e hanno un loro peso significativo, a volte determinante, sulle decisioni di interesse generale, e ne controllano la messa in pratica.

Il loro funzionamento si basa sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e sull'esistenza di altri strumenti di raccordo tra la classe politica e la società civile: associazioni, partiti, sindacati, "gruppi di pressione", la stampa.

Negli USA partiti sono sempre i due degli inizi, il partito democratico e quello repubblicano.

I democratici sono più aperti alle idee di progresso sociale e favorevoli all'intervento regolatore dello Stato nell'economia; hanno la loro base elettorale nei lavoratori salariati, le minoranze etniche, gli ebrei, i cattolici, gli intellettuali.

I repubblicani, in nome dei valori dell'individualismo *concorrenziale*, sono più *conservatori*, con un elettorato formato prevalentemente dai ceti più agiati, di origine anglosassone e protestante.

5.5 Il sistema democratico socialista

Nello stato socialista la parola "democrazia" va interpretata nel contesto di quella *dittatura del proletariato* che è l'ultimo passo verso la giustizia perfetta che trionferà nella *società senza classi*.

Per giungere alla società senza classi il partito comunista non solo può, ma *deve* detenere tutto il potere ed escludere ogni forma di concorrenza con altri partiti, che, in quanto diversi dal partito comunista sarebbero inevitabilmente borghesi e intralcerebbero il cammino verso la società senza classi.

Mano a mano che la dittatura del proletariato avanza e si consolida, viene resa inutile e spezzata quella immensa macchina repressiva di classe che è lo Stato borghese.

Storicamente le cose non sono mai andate così. Storicamente i comunisti sono andati al governo sempre durante periodi di instabilità politica generale. La gran parte è giunta al potere tramite rivoluzioni guidate da partiti comunisti che avevano libertà di movimento all'interno degli stati borghesi; e magari hanno operato illegalmente e a lungo all'interno di quei paesi, e questo è servito

loro per sviluppare strutture disciplinate ed efficaci, per formare un gruppo di *leader* impegnati, coscienti, determinati in grado di mobilitare elementi della società insoddisfatti del capitalismo e del governo al potere: sono stati di volta in volta lavoratori, intellettuali e, soprattutto nel caso della Cina, contadini.

A seguito di una rivoluzione riuscita, il partito comunista si impegnava a ricercare la costruzione di una nuova società, la società di tutti, che nessuno ha mai visto perché i partiti comunisti si sono dissolti prima.

Formalmente il comunista rimarrà in piedi solo a Cuba e in Cina. Ma nel frattempo le fila di coloro che spereranno ancora che il mondo perfetto, la società senza classi, possano nascere da quei due regimi si sarà ridotto davvero al lumicino

5.6 Il dominio degli USA sul mondo occidentale

La morte del leader di partito democratico Franklin D. Roosevelt nell'aprile del 1945 portò alla Casa Bianca il suo vicepresidente Harry S. Truman, che si rivelò subito come un capo di Stato abile e concreto.

Una scelta di enorme difficoltà fu quella di ordinare il lancio delle due prime bombe atomiche della storia (prime e ultime, per adesso) sulle cittadine giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, ma Truman il coraggio per fare quella scelta lo trovò al pensiero di quante decine di migliaia di soldati americani morissero ogni giorno nel Pacifico, a causa di un regime come quello giapponese, che si rifiutava di accettare la realtà della propria sconfitta.

Altrettanto coraggiosa fu la scelta di rompere quella *grande alleanza* con l'Unione Sovietica che aveva permesso di battere Hitler, giustificata dalla convinzione, eccessiva ma non infondata, che qualcosa di simile al nazismo stava affermandosi in Russia.

5.6.1 Il dominio degli USA secondo la *Dottrina Truman*

Comunicando al Congresso la sua *Dottrina Truman*, il presidente statunitense, che sul piano interno proseguì la politica riformatrice di Roosevelt, puntando alla piena occupazione, all'aumento del salario minimo, all'eliminazione della discriminazione razziale e all'ampliamento delle prestazioni sociali, sul piano internazionale nel marzo del 1947 dette inizio ufficiale alla "guerra fredda".

In seguito al ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia nel corso della guerra civile (1945-1949) e ai successi di movimenti politici di ispirazione comunista nell'area orientale del Mediterraneo, l'amministrazione americana varò una serie di misure per il contenimento del comunismo e dell'espansione sovietica: aiuti a favore dei governi di Grecia e Turchia, estesi poi all'intera Europa con il *Piano Marshall* e il *Patto atlantico* e in seguito, infine, resa mondiale con il programma detto del *Quarto punto*, per aiuti economici ai paesi sottosviluppati e la globalizzazione della politica di *containment* (arginamento) anticomunista.

Fu durissima l'opposizione dei repubblicani, che nel 1952 riuscirono a mandare alla Casa Bianca il generale Dwight Eisenhower; rieletto poi nel 1956. L'ex Comandante Supremo delle Forze Alleate nella seconda guerra mondiale diede prova di un forte istinto politico, seguendo una via di *giusto mezzo* tra le tesi dei due partiti.

Ma quando si aprì il Concilio, era da due anni presidente John Fitzgerald Kennedy, 40 anni, primo cattolico, e unico per adesso, alla presidenza degli USA. La sua *politica della nuova frontiera*, che puntava a far scomparire dal mondo l'ignoranza, la povertà e la segregazione razziale, fu stroncata dalla sua morte violenta, nel novembre 1963. In politica estera Kennedy fallì, quando inviò truppe insieme con esuli cubani nella Baia dei Porci, a Cuba: fu lì occasione per la "Crisi dei Missili", che sembrò portare il mondo sulla soglia della terza guerra mondiale.

5.6.2 Il vero dominio degli USA nel mondo

Ma il vero dominio degli USA nel mondo va individuato altrove e in altri termini,

Gli Stati Uniti d'America sono una Repubblica federale dell'America settentrionale, con una superficie di oltre 9,83 milioni di km² e con più di 300 milioni di abitanti (il terzo paese più esteso del mondo, e il terzo più popolato); sono anche uno dei paesi a maggior diversità etnica e a maggiore multiculturalità: prodotto di un'immigrazione su larga scala dai più svariati paesi dei diversi continenti. Anche l'economia statunitense è la più grande economia nazionale nel mondo.

Fondata da tredici colonie della Gran Bretagna situate lungo la costa atlantica, il 4 luglio 1776, con la *Dichiarazione di Indipendenza*, la nazione americana ha proclamato la propria indipendenza dopo aver sconfitto i Britannici: prima grande colonia a rivoltarsi con successo contro le leggi coloniali.

Una Convenzione Federale adottò l'attuale Costituzione degli Stati Uniti d'America, a Filadelfia, il 10 settembre 1777; con la ratifica l'anno successivo nasceva una repubblica con un forte governo centrale.

Membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (la città di New York ospita la sede dell'ONU), membro fondatore della NATO, da subito dopo la fine della Guerra dei Trent'anni gli Stati Uniti esercitarono a livello globale una grande influenza economica, politica e militare.

Oggi quasi tutti i paesi hanno ambasciate a Washington, ad eccezione di Cuba, Iran, Corea del Nord, Bhutan, Sudan e Taiwan non hanno formali relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Il governo USA percepisce le minacce poste dai governanti di alcuni di questi stati come una giustificazione per le proprie iniziative militari e di politica estera, come nel caso dei programmi per il missile anti-balistico, iniziative fondate sul timore che questi stati non sarebbero (in ipotesi infausta di aggressione) dissuasi dalla cosiddetta distruzione mutua assicurata. Di conseguenza, si giustifica, nei confronti di questi stati, misure di difesa preventiva, regolamentata dalla Strategia di Difesa Nazionale (*National Defense Strategy*).

Gli Stati Uniti godono di un rapporto speciale con il Regno Unito e mantengono forti legami con Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Israele, e tutti i membri della NATO. Lavorano inoltre a stretto contatto con i vicini continentali tramite l'Organizzazione degli Stati Americani e accordi di libero scambio come il NAFTA con Canada e Messico. Nel 2005 gli Stati Uniti hanno speso 27 miliardi di \$ in aiuti pubblici allo sviluppo, il maggior paese contributore del mondo. Tuttavia, relativamente al reddito interno lordo, gli Stati Uniti contribuiscono con il 0,22%, classificandosi al ventesimo posto tra i ventidue principali stati donatori. Enti non governativi, come fondazioni private, imprese e istituzioni religiose donano 96 miliardi di dollari. Il totale complessivo sale così a 123 miliardi di \$, il settimo in percentuale del reddito interno lordo.

5.7 Il dominio dell'URSS sull'Est dell'Europa

Nell'Europa orientale si afferma la supremazia sovietica.

Nata dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, governata col pugno di ferro dal dittatore georgiano Josif Vissarionovič Džugašvili, soprannominato *Stalin* (=acciaio), l'URSS ufficialmente è uno stato multinazionale federale di quindici repubbliche autonome e coordinate dalla Repubblica Russa. Forte del suo potenziale economico, umano (167 milioni di abitanti nel 1945, che saliranno a circa 270 milioni nel 1980) e soprattutto militare, l'URSS rimane a lungo il centro del mondo socialista, che nel 1973 conterà 14 paesi, con un terzo degli abitanti del pianeta.

Anche nel mondo non comunista resta vivissimo, tra i proletari più problematizzati ma anche tra molti intellettuali di spicco, il fascino del sistema socialista, come sistema che ha sconfitto Hitler e come primo esemplare dei sistemi che daranno vita a quel mondo nuovo al quale tanti aspirano; e il leader di questo mondo futuribile è proprio Stalin, al quale si perdona tutto in nome del socialismo che verrà. glorioso, inarrestabile, ma anche da pagare a prezzo di momentanee crudeltà.

Un vero e proprio dominio morale del dittatore georgiano

Nel territorio di Gubbio il PCI (Partito Comunista Italiano) raccoglieva una massa di voti, soprattutto fra i mezzadri, gli ex emigrati e gli antichi socialisti dell'800. E nei confronti di Stalin esisteva una specie di devozione: molte erano le vetrinette che, nelle cucine della

vecchie case di campagna, recavano sul vetro anteriore una foto di *Baffone*, e l'interloquire più frequente sulla bocca di poveri cristi oppressi dal lavoro e dalla miseria era *Ha da veni' baffone!* Alla sua morte, furono scene addirittura strazianti.

Ma ben prima di questo dominio morale, e anzi a suo fondamento, di fondamentale importanza era il dominio politico dell'URSS

5.7.1 L'URSS al centro: un mondo chiuso e feroce

Un mondo chiuso, in cui tutto faceva capo a Stalin, ribattezzato "Il Piccolo Padre".

Lenin aveva detto che l'ultimo passo per arrivare al fase finale del processo di liberazione dell'umanità, *la società senza stato*, era necessaria una fase dura e rigorosa, la *dittatura del proletariato*, impegnata contro la resistenza della minoranza capitalista sconfitta. Stalin si dedicò a questa fase, assommando in sé le funzioni di Segretario del PCUS e di Capo del governo, e praticando (parole sue) una "violenza rivoluzionaria crescente"; e a metà degli anni trenta dette il via alle *grandi purghe*, destinate ad epurare il partito comunista da presunti "sabotatori", o "terroristi", come venivano definiti gli oppositori, che vennero imprigionati nei gulag, fucilati o esiliati. Stalin inoltre deportò intere minoranze etniche.

5.7.1.1 Un'industria troppo a lungo pesante

Stalin era convinto che, se il nazismo aveva potuto diventare tanto potente, era perché aveva puntato tutto sull'industrializzazione: e altrettanto avrebbe fatto l'URSS, se voleva diventare quella superpotenza mondiale nella quale erano riposte le speranze dei proletari di tutto il mondo.

E lo sarebbe diventata grazie alla pianificazione più rigorosa e capillare dell'economia. Esclusa qualsiasi funzione calmieratrice o incentivante da parte del mercato, che in Russia non esisteva più, il Piccolo Padre puntava tutto sulla *programmazione*, organizzata per *piani quinquennali*.

I primi tre piani quinquennali riuscirono effettivamente a industrializzare l'URSS, ma lo fecero a tappe forzate, con materie prime che lo Stato forniva gratuitamente e non venivano calcolate tra i costi di produzione, con una manodopera a basso costo, con orari di lavoro massacranti e impraticabili senza un fucile carico alle spalle.

Questo tipo di industrializzazione di fatto preparò l'URSS alla Seconda guerra mondiale, le permise di resistere all'isolamento politico, agli attacchi esterni e ai sabotaggi interni; ma, finita la Guerra dei Trent'anni, quelle industrie andavano riconvertite in industrie di pace, potenziando la libera ricerca scientifica, introducendo innovazioni tecniche, coinvolgendo i lavoratori, diversificando i consumi; non avvenne niente di tutto questo, e *il tasso di produzione crollò*.

5.7.1.2 Un'agricoltura troppo radicalmente collettivizzata

Con la stessa mentalità di fondo e le stesse pratiche concrete Stalin procedette anche alla collettivizzazione forzata dell'agricoltura; e anche in questo settore si verificò un impoverimento globale dell'agricoltura e il crollo della produzione, che contribuì al verificarsi di numerose carestie; esse provocarono la morte di milioni di persone, mentre molte altre centinaia di migliaia morivano per la sistematica repressione messa in atto da Stalin. A contribuire allo sfacelo fu Lysenko, un ciarlatano che fece arrestare, con il consenso di Stalin, tutti i genetisti russi, come ad esempio Vavilov, che credeva nel miglioramento genetico dei cereali, applicando le leggi di Mendel, che secondo lui era "un monaco reazionario". I piani quinquennali fallirono tutti. Soltanto dopo la morte di Stalin Lysenko fu epurato da Krusciov

5.7.2 L'omologazione al ribasso delle *democrazie popolari* dell'Europa dell'Est

Coerentemente con le scelte operate a Jalta, i paesi dell'Europa orientale dopo la Seconda guerra mondiale entrarono nell'orbita sovietica. L'espressione *democrazia popolare*, utilizzata per la prima volta nel 1945 da Tito, voleva indicare un tipo di comunismo diverso dal modello comunista sovietico: d'accordo sul primato della dittatura del proletariato (la rima è casuale), ma quel tipo di dittatura non era applicabile alla realtà dell'Europa orientale; significativi in questo senso, il

fallimento dei tentativi di costituire, subito dopo la rivoluzione russa, delle repubbliche "sovietiche", ispirate ai principi dottrinali sovietici, in Ungheria (1919), in Slovacchia (1919) e in Polonia (1920).

Con *Democrazie popolari* oggi intendiamo i regimi (Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania dell'Est, Jugoslavia (fino al 1948), Polonia, Romania e Ungheria) che si formarono nell'Europa dell'est dopo la 2a Guerra mondiale.

Ebbene, in quelle democrazie popolari tra il 1944 e il 1946 Gomulka per la Polonia, Gottwald per la Cecoslovacchia, Dimitrov per la Bulgaria e soprattutto Horvath per l'Ungheria, tutti comunisti DOC, operarono a che le categorie in uso nell'URSS andassero applicate nelle varie democrazie popolari in modo elastico, in relazione alle condizioni di ciascun paese: in generale, siccome i partiti politici e le forze borghesi erano ancora forti e partecipavano attivamente ai governi di coalizione postbellici, questi *leaders* auspicavano la formazione di un vasto fronte democratico, che includesse anche la borghesia progressista.

Stalin operò in tutti i modi contro questa ipotesi che per i suoi angusti circuiti cerebrali era sacrilega, e coi mezzi più diversi (dai colpi di stato alla corruzione dei politici e dei funzionari) riuscì a far prevalere il modello sovietico puro; lo dichiarò nel corso di una discussione all'interno del Comitato Centrale del PCUS: il potere tutto e soltanto nelle mani del proletariato strutturato all'interno del Partito, totale nazionalizzazione dell'industria, ruolo guida riservato in esclusiva al Partito, costruzione del socialismo non solo nelle città, ma anche nelle campagne.

5.8 USA vs URSS, URSS vs USA: le strategie contrapposte

Durante la guerra fredda USA e URSS continuarono a combattersi. Non potendolo fare con le bombe atomiche, per ovvi motivi, lo fecero cercando danneggiare la parte avversa. Isolandola sul piano internazionale e minandola nella sua compattezza sul piano interno.

5.8.1 La strategia dell'URSS

Mentre in Unione Sovietica e nelle democrazie popolari le logiche politiche, scandite sempre e soltanto dal Partito Unico, rigidamente controllato ovunque da Stalin in persona, garantirono un'unità che la parola "blocco" coglieva con esattezza, in Occidente, stavolta non su comando, ma su "sollecitazione" della diplomazia sovietica, tutta una serie di Partiti comunisti si federavano nella Terza Internazionale.

Nel mondo capitalista questa scelta, soprattutto in Italia e in Francia, nazioni nella quali il partito comunista era maggiormente presente, inizialmente intendeva avviare un processo di "bolsevizazione" delle democrazie occidentali, un tentativo di subordinarle per quanto possibile alle politiche dello stato sovietico, o per lo meno di infiltrare in esse fette importanti delle conquiste della Rivoluzione d'Ottobre. Nel secondo dopoguerra mondiale, calata la "cortina di ferro", i partiti comunisti dell'Europa orientale furono sempre più accentrati nell'orbita imperialistica dell'URSS e solo in funzione vicaria poterono esercitare il potere che loro competeva di diritto; i Partiti comunisti occidentali, soprattutto a partire dagli anni cinquanta, si concentrarono per intero nelle grandi lotte sociali, che senza di loro non sarebbero state vinte, e al tempo stesso svilupparono posizioni di fondo sempre più autonome; una per tutte l'*eurocomunismo* di Berlinguer.

5.8.2 La strategia degli USA: contenimento, aiuti in cambio di espulsioni, politica finanziaria

Il rapido consolidamento del potere sovietico, e delle sue possibilità di espansione fuori dei suoi confini dell'URSS, indusse il governo americano ad adottare, a partire dal 1946, una *strategia di contenimento (containment)* dell'avversario, con l'allestimento di una sorta di «cordone sanitario» di basi militari disseminate intorno ai suoi confini occidentali, in funzione dissuasiva, nei punti critici, sia geografici che politici.

Una prima linea strategica che ottenne buoni risultati: quando l'URSS fece pressione sulla Turchia per ottenere l'*apertura degli Stretti*, cioè il libero passaggio attraverso i Dardanelli, gli Stati Uniti inviarono una squadra navale a Istanbul (novembre 1946), e Stalin non reiterò le sue richieste;

quando gli USA fornirono consistenti aiuti militari al governo greco (autoritario e monarchico), finì con la vittoria di quest'ultimo la lunga e sanguinosa guerra civile (1946-49) dichiarata dai comunisti del generale Markos; in Iran gli Stati Uniti ottennero attraverso l'intervento dell'ONU il ritiro dei reparti dell'Armata rossa installatisi durante la guerra nelle regioni settentrionali del paese; e fu così che il governo autocratico dello Scià Reza Pahlevi entrò nell'orbita americana.

Ma ben più incisiva fu la seconda linea strategica dagli USA per "contenere l'URSS". Secondo la *Dottrina Truman*, succeduto a Roosevelt (+ 1945) ed eletto presidente nel 1946, tutti i singoli uomini politici, che nei *paesi amici* avessero un qualche posto di potere, dovevano essere giubilati; fu così che, nella primavera del 1947, i vari ministri comunisti presenti nei governi di colazione in Francia, Belgio e Italia, furono costretti a dimettersi. Il caso più clamoroso fu quello di Palmiro Togliatti, segretario del PCI e al tempo stesso Vicepresidente del Consiglio e Ministro della Giustizia: di ritorno dal suo famoso viaggio negli USA nel 1947, De Gasperi, con in tasca la promessa di una valanga di aiuti economici, lo convocò e gli diede il benservito.

5.9 L'ultimo colpo di coda dello stalinismo

Finita la Guerra dei Trent'anni, il *quarto piano quinquennale* fra 1946 e il 1950 ricostruì l'URSS, portandola a livelli superiori all'anteguerra, ma solo nell'industria pesante e nei lavori pubblici.

E il tenore di vita della gente continuò ad abbassarsi.

Il vecchio dittatore, preoccupato dalla prospettiva di una guerra con gli Stati Uniti e dominato da un timore ossessivo di complotti e tradimenti, impiegò ancora più largamente che negli anni trenta il guanto di ferro: epurazioni, purghe sanguinose, invio nei campi di concentramento; contro tutti gli oppositori, reali o presunti. E la stretta repressiva investì anche il campo culturale, attraverso un'azione di inquadramento ideologico diretta da Zdanov, teorico del *realismo socialista*.

Nel 1953 Stalin morì; enormi manifestazioni di cordoglio si moltiplicarono in tutto il mondo, soprattutto tra i più poveri; da noi tra i sottoproletari dell'industria e i mezzadri.

5.10 Krusciov e la destalinizzazione

I successori di Stalin recuperarono subito la collegialità nella direzione del partito e dello Stato.

Il nuovo Segretario del PCUS, Nikita Krusciov era un effervescente personaggio, dalle umili origini popolari, dotato di una forte carica comunicativa; egli subito attenuò i metodi coercitivi e repressivi di Stalin, liberò gran parte degli internati nei *gulag*, restaurò gradualmente squarci di legalità (ma *...legalità socialista*), incrementò la disponibilità dei beni di consumo e gli incentivi materiali alla produzione agricola.

Ma la bomba autentica fu il suo *Rapporto» al XX congresso del PCUS* (febbraio 1956); era un documento destinato a restare segreto, ma il *New York Times* lo acquistò sottobanco e subito tutto il mondo poté conoscerlo. Conteneva la demolizione del mito di Stalin, al quale Krusciov attribuiva una serie di errori economici, militari e politici, l'affossamento della direzione collegiale del partito e dello Stato. Di più: svelava e condannava il terrore staliniano e riabilitava i membri del partito rimasti vittime della repressione, ad eccezione di Trozki, che Stalin aveva fatto uccidere in Messico, dove si era rifugiato.

Krusciov allentò il rigore della censura, ma non si spinse fino a ammettere la libertà di organizzazione e di opposizione.

Eppure nell'ottobre 1964 gli organi centrali del PCUS lo misero in minoranza per "avventurismo politico": dovette lasciare tutti gli incarichi; a determinare la sua caduta concorse anche l'insuccesso della colonizzazione delle *terre vergini*; ma determinante fu il timore che una liberalizzazione troppo spinta potesse mettere in discussione il ruolo dirigente del Partito comunista.

5.11 Gli Americani ... esagerano: il Piano Marshall e Bretton Woods

Ottenuta l'espulsione dalla politica attiva di tutti coloro che fossero in odore di comunismo, Truman si preoccupò di far uscire Gran Bretagna, Francia, Italia ecc. dalla crisi economica e sociale

in cui si dibattevano; venne così varato un imponente programma di aiuti, chiamato *il piano Marshall* dal nome del Segretario di Stato che lo propose, nel 1947: un gesto umanitario, ma anche di alto valore politico: gli Stati europei, una volta ristabilita la loro capacità produttiva, avrebbero sostenuto la politica americana nel contenere l'infiltrazione sovietica.

Il «piano Marshall» (o ERP: *European Recovery Program*;) riversò in Europa, tra il 1948 e il 1952, circa 14 miliardi di dollari, parte in forma gratuita, parte come prestiti di favore: a lunga scadenza e a bassissimi tasso d'interesse. Brillante successo: la produzione dei paesi assistiti tornò in pochi anni a livelli superiori a quelli prebellici, in un'economia rigidamente liberista.

Ma l'implicita natura anticomunista del piano indusse l'URSS e i suoi satelliti a respingerlo: se avessero voluto avrebbero potuto usufruirne anche loro. .

Sul piano finanziario gli USA già nel 1944 convinsero 44 nazioni a firmare gli *Accordi di Bretton Woods* grazie ai quali, in vista della riorganizzazione del mercato mondiale, il dollaro divenne la sola moneta convertibile con l'oro, in quanto il Tesoro USA possedeva più della metà dell'oro esistente al mondo. A Bretton Woods, frazione del comune di Carrol, nel New Hampshire, nacque anche il *Fondo monetario internazionale* (FMI), che svolge ancora oggi un ruolo finanziario essenziale: una sorta di cassa mutua formata con gli apporti di capitale dei paesi membri in proporzione alla loro importanza: da esso i singoli Stati possono ottenere denaro in caso di deficit della loro bilancia dei pagamenti.

Infine, per favorire la penetrazione dei capitali e delle merci americane all'estero, gli Stati Uniti sempre nel 1947 fecero approvare da 23 paesi (che rappresentavano circa l'80% del commercio mondiale) un *Accordo generale sulle tariffe e sul commercio* (GATT: *General Agreement on Tariffs and Trade*;) che abbassava i diritti doganali e facilitava la libertà degli scambi.

5.12 Lo «scisma» iugoslavo

Ma il malessere delle repubbliche democratiche nei confronti dell'URSS montava; la prima, consistente manifestazione fu lo *scisma* della Jugoslavia. Il maresciallo Tito e i suoi comunisti erano giunti al potere senza l'appoggio dell'Armata rossa, e quell'autonomia volevano conservarla; seguendo una loro via alla costruzione del socialismo, gestendo la propria economia, instaurando rapporti internazionali autonomi con gli altri paesi, senza il controllo di Mosca.

Stalin alla metà del 1948 fece espellere la Jugoslavia dal Cominform e dette vita a una virulenta campagna denigratoria contro Tito, “traditore” e “agente dell'imperialismo americano”.

La Jugoslavia adottò in politica estera un modello equidistante dai due blocchi e, in politica interna, una struttura federale che cercava di tener conto del complicato mosaico delle etnie presenti nel paese; in economia l'autogestione economica doveva sostituire la proprietà statale dei mezzi di produzione: la conduzione delle aziende era affidata ai lavoratori

Stalin rispose con la condanna delle *vie nazionali al socialismo* e con un'ondata di massicce epurazioni di leader sospettati di *titoismo*, in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia (1949-52).

5.13 La vittoria dei comunisti in Cina

In questo stesso periodo i comunisti arrivarono al potere in *tutta* la Cina. Dopo la tregua precaria stabilitasi nel 1937 tra Chiang Kai-Shek e Mao Tse-Tung, la guerra contro il Giappone fu sostenuta quasi esclusivamente dai comunisti, mentre il Kuo-min-tang cercava di risparmiare il più possibile le sue truppe per la resa dei conti con gli antichi avversari. I comunisti cinesi in questi anni rafforzarono ed estesero le loro basi nelle campagne e si procurarono il largo appoggio dei contadini grazie alle riforme agrarie realizzate nelle zone controllate.

La lotta risultò alla lunga vittoriosa, e nel 1944-45 i giapponesi furono costretti a limitare la loro occupazione ai centri maggiori. I comunisti — che nel 1945 contavano più di un milione di aderenti — si legittimarono in tal modo come il partito della vittoria; all'opposto il Kuo-min-tang si presentò sempre più come il partito della corruzione e del compromesso con gli americani e gli inglesi. Avvenuta la capitolazione giapponese, nel 1946 si riaccese la guerra civile fra nazionalisti e comunisti. Dopo alterne vicende nel 1949 le forze comuniste lanciarono un'offensiva generale e

occuparono le maggiori città del paese sconfiggendo definitivamente il Kuo-min-tang. Nell'ottobre del 1949 nasceva così la Repubblica Popolare Cinese, subito riconosciuta dall'URSS e dalla Gran Bretagna, mentre Chiang Kai-Shek lasciava il continente per installare nell'isola di Taiwan (Formosa) un suo governo, che fu a lungo considerato il solo legittimo dagli Stati Uniti. Nel febbraio 1950 Mao e Stalin conclusero a Mosca un trattato di assistenza e mutua amicizia che estendeva il campo socialista dall'Elba al Pacifico in un blocco abitato da un miliardo di uomini.

5.14 Il Patto atlantico e Il Patto di Varsavia

Dopo la crisi di Berlino, inoltre, l'alleanza occidentale si estese dal terreno economico a quello politico/militare. Nell'aprile 1949 venne firmato da Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Italia e altri sette paesi europei minori (Belgio, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, cui si aggiunsero più tardi Grecia, Turchia e Repubblica Federale Tedesca) il *Patto atlantico*: si pattuiva che, qualora uno dei paesi membri fosse stato aggredito, tutti gli altri sarebbero intervenuti per difenderlo; l'anno dopo, nel 1950, il Patto Atlantico venne intergrato della NATO (*North Atlantic Treaty Organization*; Organizzazione del Patto del Nord Atlantico), a comando unico, con a capo un americano.

In risposta al Patto atlantico l'URSS, dopo aver rinsaldato i legami con i paesi del blocco orientale, nel 1955 creò con loro il *Patto di Varsavia*, un trattato di alleanza militare tra Mosca e i suoi satelliti.

La vittoria comunista in Cina convinse gli USA che occorreva trasformare il Giappone da paese occupato in alleato, firmando il trattato di pace con i Nipponici (1951) e disporre di un'arma più potente: nacque così la bomba all'idrogeno, dalla potenza distruttiva davvero enorme (1952).

5.15 La guerra di Corea. L'apogeo e il declino della guerra fredda

La Corea, ex protettorato giapponese, alla fine della Guerra dei trent'anni era stata divisa in due zone di occupazione -URSS al nord, USA al sud-, che nel 1948 divennero due Stati: Repubblica Popolare, comunista di stampo stalinista, dominata dalla dinastia Kim al nord, e al sud la filoamericana Repubblica di Corea, retta da un altro dittatore, Syngman Rhee; nel 1950 i nordcoreani invadono la Corea del Sud e l'occupano quasi per intero: vogliono una nazione unica.

Gli USA ottennero dalle Nazioni Unite l'invio in Corea di un corpo di spedizione ufficialmente internazionale, ma composto quasi esclusivamente di americani e guidato dal generale Douglas Mac Arthur, il vincitore del Giappone. Prima avanzarono nel Nord gli Americani, poi i Sovietici, grazie anche ad un massiccio intervento cinese, li respinsero, infine il fronte si stabilizzò intorno al 38° parallelo. I negoziati nel 1953 portarono ad un armistizio sulla base delle frontiere preesistenti. Non era cambiato niente. Solo che erano morti due milioni di persone.

Lo scontro in Corea spinse il Presidente Dwight Eisenhower (1953-60) a firmare una serie di trattati modellati sulla NATO: a difesa del Pacifico, di Manila, del sud-est asiatico...

L'ispiratore di questa linea fu il segretario di Stato John Foster Dulles che, forte della superiorità atomica americana, sostituì alla teoria del «contenimento» quella del «rollback» (respinta all'indietro), secondo la quale alla minaccia espansiva del comunismo bisognava rispondere con una strategia più esplicitamente offensiva

5.16 La rivoluzione di Cuba e lo scontro ideologico tra USA e URSS

A Cuba, nel 1959, i guerriglieri comandati da Fidel Castro dopo tre anni di combattimenti rovesciarono la sanguinosa e corrotta dittatura di Fulgencio Batista, protetto dagli americani, che non per nulla avevano rilevanti interessi economici nell'isola.

Fidel inizialmente si ispirava più a un'ideologia riformista e patriottica che alle teorie marxiste, ma l'atteggiamento ostile degli Stati Uniti lo spinse verso l'URSS, che si impegnò ad acquistare lo zucchero cubano - principale risorsa del paese - a un prezzo superiore a quello di mercato.

Un altro risultato della guerra fredda fu l'acutizzarsi della contrapposizione ideologica. Nel campo socialista la tensione contribuì ad aggravare gli aspetti repressivi dello stalinismo, con una

accentuazione dei controlli polizieschi, una ripresa delle «purghe» e l'invio dei dissidenti nei gulag (i campi di lavoro forzato). Quanto agli Stati Uniti, la fine del monopolio atomico e la vittoria di Mao in Cina esasperarono l'anticomunismo, in una atmosfera da «caccia alle streghe» culminata nel «maccartismo».

Il senatore Joseph McCarthy (da cui prese nome il fenomeno) spinse infatti il governo a lanciare a partire dal 1950 una campagna di inquisizioni e persecuzioni contro i comunisti o supposti tali, infiltratisi a suo avviso nel tessuto della società americana e nello stesso apparato statale. Il maccartismo declinò dal 1954, ma lasciò dietro di sé un triste bilancio: due fisici atomici, i coniugi Julius ed Etliel Rosenberg, furono giustiziati, nonostante le manifestazioni di protesta mondiali, in base a un'accusa di spionaggio non sorretta da prove sicure; circa 10.000 funzionari vennero esonerati, e intellettuali di rilievo, tra cui Charlie Chaplin, preferirono lasciare il paese.

2. La Chiesa preconciliare

1. La Chiesa di sempre, come sempre, canta fuori del coro

Ma ... durante La Guerra dei Trent'anni, e prima ancora **noi cattolici dov'eravamo?**

Non bisogna cadere nella retorica, perché i problemi erano complessi: e proprio grazie a questa complessità ad un teologo del calibro di Dietrich Bonhöffer (ad esempio) occorsero degli anni per rendersi conto della malvagità di Hitler e dei suoi disegni.

Ma per noi doveva diventare chiaro, di fronte alla guerra d'invasione dell'Europa scatenata da Hitler nel 1939, quello che avrebbe dovuto essere chiaro da secoli: che non può esistere una "guerra giusta", se si eccettuano le rarissime guerre (dirà don Milani) del tipo Resistenza italiana. L'art. 11 della nostra Costituzione (*L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti*) avremmo dovuto scriverlo secoli prima.

Emblematica la vicenda del colonialismo. Per secoli i cristiani hanno benedetto i colonizzatori, a titolo di "portatori di civiltà", sulla base della presunta superiorità della nostra civiltà rispetto alle civiltà millenarie cui quei popoli avevano dato vita: non di rado i "barbari" erano ben più civili dei colonizzatori/educatori, ma nonostante questo alcuni teologi si spinsero fino ad offrire alla malizia dei colonizzatori la copertura ideologica di cui avevano bisogno, "dimostrando" che ... i negri, gli indios e tutti quelli come loro ... *non hanno l'anima* ...

Nei secoli passati gli interventi dei Papi hanno rappresentato un tentativo episodico di reprimere le forme di colonialismo più evidentemente razziste, ma solo con l'enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV (1919)¹⁵ la Chiesa prese sistematicamente le dovute distanze dal colonialismo; l'enciclica peraltro non demonizza la prassi ecclesiale, ma espunge dal concetto di "missione" al quale il Vangelo la obbliga ogni presunta pretesa di superiorità culturale; da quel momento le Chiese indigene prenderanno coraggio, e la Chiesa cattolica scommetterà sul clero indigeno, e sulla possibilità che in futuro esso prenda in mano il timone della vita ecclesiale di quelle comunità.

L'epopea della carità cristiana continua secondo le modalità tradizionali della presa incarico del povero e al tempo stesso si apre alla dimensione della giustizia sociale.

1.1 I Santi della carità nell'800

Torino, che già nel sec. XIX si era qualificata come la *patria della santità sociale*, si conferma in questo primato, in maniera grandiosa.

¹⁵ R. STARK, *La vittoria della ragione*, Lindau 2006

San Giovanni Benedetto Cottolengo (1786 - 1842) era da anni un placido canonico della chiesa del Corpus Domini in Torino, quando, diretta a Lione, in città giunse in grave stato di salute una povera donna tubercolotica e incinta: l'ospedale dei tubercolotici la rifiutò perché incinta e l'ospizio di maternità la rifiutò perché tubercolotica. Era il 1828. Il canonico allestì una piccola infermeria, che con gli anni divenne, la Piccola Casa della Divina Provvidenza, che oggi (IL Cottolengo) è un importante complesso di edifici dove tutto è lavoro, preghiera e carità; con migliaia di ricoverati assistiti da religiose e anche da volontari. La sua struttura è divisa in varie famiglie, ciascuna delle quali ha una propria funzione; lavoro, cura degli infermi; numerosi medici torinesi prestano la loro opera gratuitamente e possono disporre dei più moderni mezzi di cura. Oltre 100 le case sparse in Italia e all'estero.

San Giuseppe Cafasso (1811 - 1860) l'"apostolo delle prigioni" e confortatore dei condannati a morte, che accompagnava anche sul patibolo perché anche in quel drammatico frangente si sentissero amati. Patrono dei cappellani delle carceri, che dopo di lui divennero ovunque un'istituzione regolarizzata.

Giulia Colbert Marchesa di Barolo (1785-1864). Discendente dal ministro Colbert e moglie dell'uomo più ricco del Piemonte, per cinquant'anni spese il suo immenso patrimonio, il suo tempo e le sue forze in opere di carità, particolarmente nel campo delle riforme carcerarie. Fondò e sostenne vari istituti assistenziali, fra i quali il primo asilo infantile a Torino. Medaglia d'oro dopo il colera del 1835

San Giovanni Bosco (1815 - 1888) con le schiere dei suoi Salesiani (perché egli nella sua evangelizzazione si ispirava ai principi di S Francesco di Sales) e con le sue Figlie di Maria Ausiliatrice fece sorgere in pochi decenni in Italia, e fuori, una fitta rete di ospizi, di collegi, di pensionati, di scuole, di laboratori e di ricreatori, che hanno ormai assunto un significato e una portata mondiale, per la formazione di buoni cristiani e di buoni cittadini.

Beato Francesco Faà di Bruno (1825 - 1888). Fu ufficiale dell'esercito del Regno Sardo-Piemontese, uomo di grande cultura, giustamente ritenuto un insigne benefattore sociale: nel 1858, nel popolare quartiere San Donato, fondò l'Opera Santa Zita, per l'assistenza e la promozione delle domestiche.

San Leonardo Murialdo (+1900). Aristocratico, collaborò con don Bosco; dal 1866 diresse l'Istituto Artigianelli, poi fondò la Congregazione di San Giuseppe, anticipando la dottrina sociale della Chiesa.

Beato Giuseppe Allamano (+1926). Direttore spirituale del seminario di Torino, per quaranta anni rettore del Santuario della Consolata. Fondò nel 1901 la Congregazione dei Missionari della Consolata (che attualmente conta oltre 2000 religiosi) impegnati anche nel sociale, in molti paesi del terzo mondo.

San Pier Giorgio Frassati (1901 - 1925). Appartenente ad una famiglia dell'alta borghesia torinese, operò, non per motivi ideologici ma evangelici, la scelta dei poveri. Giovane di fede adamantina si impegnò nell'Azione Cattolica e in varie associazioni. Visse la sua fede con gioia, prodigandosi per gli altri, specialmente per i più poveri che serviva come Confratello della San Vincenzo. Morì di poliomelite fulminante, probabilmente contratta nelle visite ai malati, alla vigilia della laurea in ingegneria.

Torino è il caso eclatante, che si impone per la straordinaria qualità e quantità delle iniziative, ma in realtà un po' in tutta Italia la carità cristiana continua a fiorire.

Giacomo Cusmano (+1888, a 54 anni) quartogenito di un agrimensore palermitano, vide presto sua madre morire di colera; laureato in medicina e chirurgia col massimo dei voti, si stabilì dapprima a San Giuseppe Jato, a curare i bisognosi da mane a sera. Poi volle seguire Francesco d'Assisi, divenendo cappuccino, sempre per aiutare i più bisognosi. Sacerdote nel 1859, nel 1864 fondò il "Boccone del Povero": in casa di un amico notò come, al momento del pranzo, ogni commensale metteva un boccone dalla sua pietanza in un piatto al centro, destinato ad un povero. "Se anche solo la metà dei Palermitani compisse un simile gesto, ogni giorno si potrebbero sfamare

circa settemila poveri”. Ci vollero sette anni per far passare l’idea. Poi però una quarantina persone, religiosi e laici, fondarono con lui l’associazione il "Boccone del Povero", lui ne fu vicedirettore.

Gli associati vennero distinti in soci semplici, che donavano il boccone (Cusmano passò una per una in tutte le case ricche di Palermo), collettori che li raccoglievano, distributori, collaboratori, *famule* che accompagnavano sacerdoti e laici per la colletta e la distribuzione. Pio IX approvò l’associazione nel 1868. L’anno dopo la prima *Casa del povero* aprì i battenti: mensa, orfanotrofio diviso in due sezioni, una stanze da lavoro per gli uomini e una per le donne. Il 19 marzo 1870 un’altra *Casa del povero* venne a S. Giovanni Jato.

Infine il Boccone del Povero venne affiliato alle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli; e Cusmano si dedicò a formare preti competenti circa i bisogni dei poveri. Morì nel 1888.

1.2 I Santi della carità nei primi del 900

Bartolo Longo (+1926), già anticlericale arrabbiato e simpatizzante d’un movimento spiritista di tipo satanico, quando si convertì divenne devotissimo del Rosario; laureatosi in giurisprudenza, si dette totalmente alle opere assistenziali. Una volta conosciuta la contessa De Fusco, impegnata fortemente in quelle stesse opere, quando lei rimase vedova (a 27 anni, con cinque), divenne precettore dei suoi figli e amministratore delle sue opere. Poi la sposò

Nel desolato agro pompeiano si dette alleviò le sofferenze di quella gente miserrima, a favore dei minori fondò, a fianco della grande e nuova Basilica, prima l’*Orfanotrofio Femminile*, poi l’*Ospizio per i figli dei carcerati*. A sostegno di questi impegni fondò la *Congregazione femminile delle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei*, le Case Operaie per i dipendenti delle sue opere, la tipografia/legatoria, le officine, la scuola di arti e mestieri e la scuola serale, la stazione ferroviaria, trasformando una valle desolata in una moderna e bella città a forte vocazione turistica.

Alla morte della Contessa De Fusco perse tutti suoi bei, ma strinse una bellissima amicizia con S. Giuseppe Moscati, il medico che lo assisté in punto di morte, nel 1926

Annibale Maria Di Francia (+ 1927), messinese, nobile, prete nel 1878, un cieco, un certo Zancone. Io mise a contatto con la realtà sociale e morale del quartiere periferico più misero di Messina, *Case Mignuni* (Case Avignone), un quartiere di baracche, sporcizia, squallore e tanta disperazione. Don Annibale ci andò a vivere, in quel "ghetto", impegnandosi con tutto se stesso per affrancare a tutti i costi quei derelitti e, soprattutto, i loro bambini da quella condizione di miseria materiale e morale, con una scuola per i maschietti e un asilo per le bambine; ostilità e minacce, vinte all’insegna della *...doppia carità: l’evangelizzazione e il soccorso dei poveri* »

Il primo degli Orfanotrofi Antoniani (perché posti sotto la protezione di sant’Antonio di Padova) aprì i battenti nel 1882, improntato ad un clima di famiglia, per la formazione morale che materiale.

Nel 1887 fondò la *Congregazione delle Figlie del Divino Zelo* e nel 1897 la *Congregazione dei Rogazionisti* (dal “Rogate” assunto come quarto voto). Oggi i Rogazionisti, che hanno tenuto a lungo anche il Serafico di Assisi, sono presenti in tutto il mondo a proseguire l’opera del fondatore, che è morto nel 1927.

Giovanni Battista Manzella (+1937)

Padre Giovanni Battista Manzella, nella situazione di miseria della Sardegna del primo 900, volle dare alla carità una rilevanza pratica e coinvolgere nel servizio ai poveri i laici, in primis il mondo femminile ed è stato un eccezionale animatore della carità sociale: al suo arrivo, nel 1900, le Associazione Vincenziane di Carità tra Cagliari e Sassari si contavano sulle dita di una mano; nel 1909, per suo impulso, erano 70; nel 1925, sarebbero salite a oltre 150.

La sua *Casa Divina Provvidenza per cronici derelitti* a Sassari (1910) nacque dalla celebrazione del cinquantenario della fondazione della Conferenza della Carità di Sassari. Una carità profondamente “umana” e “umanizzante”. Una carità attenta, che sa vedere. Una carità che sa commuoversi e compatire. Una carità modesta e delicata. Una carità preservata dalla vanità e dal vanto. E tante “Case della Divina Provvidenza per cronici e derelitti”.

Ma in questo campo il fatto di gran lunga più notevole, a cavallo fra il sec. XVIII e XIX, è l'apertura della Chiesa al tema della giustizia sociale.

2. La Chiesa apre al tema della giustizia sociale

La parola *giustizia* è una di quelle che maggiormente ricorrono sia nei documenti del Magistero sia nei testi dei teologi. Esiste una giustizia retributiva, una giustizia distributiva ...: ma anche le società hanno bisogno di una loro giustizia, specifica, in quanto società?

L'800 è pieno di discussioni sul tema della *giustizia sociale*. Le tesi che emergono come capofila sono quelle di Adam Smith¹⁶, di Karl Marx¹⁷ e di Max Weber¹⁸.

2.1 La *Rerum novarum*

L'esordio della Chiesa in campo sociale è l'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, firmata nel 1891; un'operazione non facile per la Chiesa, che tradizionalmente sentiva come proprio ed esclusivo il compito di condurre gli uomini alla Vita eterna, concepita come qualcosa di totalmente eterogeneo rispetto alla vita temporale.

Ma nella Bibbia c'era quanto bastava a pensare il proprio impegno come teso a cambiare la realtà a favore dell'uomo: *Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui* (I Cor, 10, 23-24); *Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri* [Fil, 2,4]; nel rito battesimale era già ben presente la dottrina dei *tria munera* (i *tre compiti*) che impegnano il Cristiano: il *munus sacerdotale* (il *sacerdozio dei fedeli*, il compito di vivere la vita come un dono da restituire carico di tutto il bene possibile), il *munus propheticum* (il compito di parlare a nome di Cristo), il *munus regale*, il dovere di cambiare il mondo, lasciandolo un po' migliore di come lo si è trovato.

Ancora non era maturata la convinzione che, sulla scia della conquistata autonomia delle realtà terrene, il Concilio avrebbe sancito: *Tutto ciò che di positivo nasce nella storia, fiorisce nella vita eterna*; ma si percepiva nettamente il pericolo che il *primato della economia* diventasse *dittatura dell'economia*. Di qui un'infinita serie di discussioni, in campo cattolico, sul *giusto* salario, sul *giusto* prezzo, sul *giusto* profitto.

Excursus: "Dottrina sociale" oppure....?

Leone XIII intervenne. Ma ... si può veramente parlare di *dottrina* sociale della Chiesa? Chi lo fa pensa ad un corpo dottrinario compatto e articolato, da adattare alle concrete situazioni storiche, ma senza stravolgerlo.

Dopo quello che ci hanno insegnato Giovanni XXIII (al n. 17 della *Mater et magistra*) e Paolo VI (al n. 4 della *Octogesima adveniens*) sull'aspetto strutturalmente cangiate dei problemi sociali, anche per evitare il pericolo di collocare l'insegnamento della Chiesa come "terza via" tra capitalismo e socialismo, è meglio parlare di *un insegnamento in continua tensione con quello che accade nel mondo*, basato su alcuni capisaldi: l'insegnamento del Vangelo, l'irrinunciabile esigenza di salvare l'umanità degli uomini, promuovendo concretamente la dignità dell'uomo nel contesto del bene comune.

2.1.2 Leone XIII

Gioacchino dei Conti Pecci, piccola nobiltà Carpineto Romano, precoce latinista (e lo fu fino alla morte¹⁹), prete nel 1837. Nunzio Apostolico in Belgio, la cui Chiesa che godeva di una cultura

¹⁶ ADAM SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Torino, UTET, 2006.

¹⁷ KARL MARX, *Il Capitale*, Roma, Newton Compton, 2008

¹⁸ MAX WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1991.

sociale eccellente, sotto la guida del Primate, Card. Mercier, del quale re Leopoldo I aveva chiesto la rimozione *perché troppo poco ossequiente al suo potere*, e il potente Segretario di Stato di Pio IX Card. Antonelli aveva sentenziato “è poco affidabile”, a futura memoria. Il che non gli impedì di diventare papa nel 1878. Aveva 68 anni, ma era malaticcio: un ideale “papa di transizione”, dopo la montagna di problemi che aveva creato Papa Mastai. Invece durò fino al 1891, quando morì a 93 anni, ma senza mai aver usato gli occhiali. Fu un buon papa, con qualche ramo non puntato: quando si ventilò l’ipotesi di dedicare a Roma un monumento a Giordano Bruno, lui minacciò di ... portare altrove la sede del papato.

“Leone”: non si poteva andare avanti con il negazionismo totale di quel famigerato *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* (“elenco contenente i principali errori del nostro tempo”), pubblicato insieme all’enciclica *Quanta cura*, l’8 dicembre 1864, nel decimo anniversario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione. Ottanta perentorie proposizioni, che liquidavano il liberalismo, l’ateismo, il comunismo, il socialismo, l’indifferentismo, il matrimonio civile, e chi più ne ha più ne metta.

Culturalmente Leone XIII non era certo un progressista. Non organizzò crociate contro il modernismo, come farà il suo successore, ma quando, nel 1893, P. Alfred Loisy S.J., docente all’*Institut Catholique* di Parigi, pubblicò un articolo in cui negava la paternità mosaica del Pentateuco e la storicità dei primi capitoli del libro della Genesi, oltre a mettere in questione la storicità delle Scritture in generale, Leone si aggregò alla canizza che costrinse Loisy a ritirarsi dall’insegnamento. E in quello stesso anno, con l’enciclica *Providentissimus Deus*, da una parte invitava alla formazione scientifica dei professori e all’aggiornamento dei sacerdoti nello studio della Scrittura, ma dall’altra ribadiva l’insegnamento del Concilio di Trento e del Concilio Vaticano I circa la divina ispirazione e l’inerranza di tutta la Scrittura in ogni sua parte, vale a dire l’assoluta assenza di errori.

2.1.3 La genesi della *Rerum novarum*

Dopo aver seguito a lungo le pubblicazioni dei gesuiti P. Taparelli D’Azeglio e P. Liberatore, *precursori del personalismo economico*, Leone XII li convocò, insieme con il domenicano Card. Zigliara, per il quale la tradizione aveva senso come fonte di novità. Delle tre diverse versioni del documento, Leone ne scelse una.

L’enciclica *Rerum novarum* fu pubblicata il 15 maggio 1891. Da allora i massimi documenti pontifici di taglio sociale nel loro titolo fecero riferimento ad essa: l’enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI, *nel quarantennale* della sua pubblicazione, la dichiarazione *Octogesima adveniens* di Paolo VI a ottanta anni di distanza, l’enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II allo scadere del primo secolo.

2.1.4 Il contesto culturale della *Rerum novarum*

La *Rerum Novarum* nacque in un contesto culturale di fiducia totalmente acritica nei confronti della rivoluzione industriale e del liberismo economico che l’aveva prodotta; non per nulla in quegli anni era comune la convinzione che la disoccupazione fosse *un evento naturale, fuori della portata dell’uomo*²⁰.

Ma quando si verificò una forte depressione economica, che durò dal 1873 al 1896, la fiducia nel capitalismo per la prima volta traballò; il giovane Impero Tedesco, nato dalla guerra franco/tedesca del 1870, adottò una politica economica di taglio protezionista, mentre il capitalismo considerava come unica possibile la prassi liberoscambista.

Ma fu soprattutto il fatto che, ad onta della crescente ricchezza prodotta, le condizioni di vita dei lavoratori rimanevano pessime. E questo provocò

¹⁹ Famosa la risposta che, con l’ultimo fiato, diede allo sgrammaticato annuncio dell’arrivo di Sorella Morte (“Beatissime Pater, oportet mori”) che gli aveva sussurrato il suo segretario particolare: “Sufficit mori”.

²⁰ A MAGLIULO, o.c.73

- l'attacco dei *Socialisti* (la *II Internazionale dei lavoratori* è del 1889²¹): il capitalismo rubava per vie legali (il contratto salariale) la ricchezza prodotta dai lavoratori;
- l'attacco dei *Cattolici sociali* austriaci, tedeschi, francesi, che, dando vita al *corporativismo*, proponevano un controllo pubblico della produzione, la determinazione del «giusto prezzo» dei prodotti, tutta una serie di interventi volti ad assicurare una maggiore equità distributiva.

In Italia, per bocca di Toniolo e di Medolago Albani i cattolici si limitarono a sostenere la necessità di riformare il capitalismo attraverso un moderato intervento pubblico, anche se si disse che le corporazioni non potevano essere riesumate. Alla vigilia della *Rerum novarum*, il *Convegno di tutti i cattolici europei*, tenutosi a Liegi, puntò tutto sulle associazioni professionali miste, ma libere, e una legislazione sociale a tutela dei lavoratori.

2.2 L'anima della *Rerum novarum*

La *Rerum novarum* rappresenta innanzitutto *la prima apertura critica della Chiesa verso la modernità e il superamento dell'ideale storico della cristianità medioevale*.

Leone coglie l'origine della questione sociale nello stravolgimento delle istituzioni economiche e dell'etica sociale provocato dalla rivoluzione industriale: i nuovi metodi di produzione hanno dato campo alla concentrazione della ricchezza in poche mani, lo smantellamento delle corporazioni e i peggiorati costumi. Hanno fatto sì che *poco a poco gli operai rimasero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza*.

Il socialismo, propugnando l'abolizione della proprietà privata e la pratica della lotta di classe in funzione di una futura società senza classi, ha proposto un rimedio peggiore del male.

La proprietà privata è un diritto naturale, che però deva puntare al benessere per tutti.

Il «vero rimedio» della questione sociale non è la lotta di classe, ma la *collaborazione di classe*. La sua soluzione va affidata alle stesse parti sociali, sulla base di un comune sistema di regole fissate in una *Carta dei Diritti e dei Doveri*, che prevedesse fra l'altro *un salario minimo garantito e la rimodulazione dell'orario di lavoro*.

La Chiesa con la *Rerum novarum* legittimò il capitalismo?²² Non automaticamente, ma solo se si liberava dello «spirito individualistico» che lo impregnava e si basava esplicitamente su di un sistema di valori etico-culturali forti, di taglio religioso. La vera tragedia era la *separazione tra etica ed economia*: la logica del profitto spingeva gli imprenditori a considerare l'economia un mondo soggetto a leggi proprie, indipendenti dalla morale (cristiana); il denaro diventava lo scopo unico dell'attività economica; il lavoro era ridotto a strumento; la concorrenza era un moloch intangibile.

Per la Chiesa, infatti, poteva esistere un altro capitalismo, che Leone XIII così descriveva: *la proprietà privata è un diritto naturale degli individui, ma essi devono farne un uso sociale, volto ad accrescere il benessere della collettività; il contratto salariale di per sé non è ingiusto, ma il lavoro non può essere trattato come una merce e la determinazione del salario non può essere affidata alla legge della domanda e dell'offerta; il mercato, infine, è un buon meccanismo di produzione e distribuzione della ricchezza, e tuttavia esso deve essere integrato e corretto dall'autorità politica*.

2.3 La ricezione della *Rerum novarum*

E dunque l'ostilità della Chiesa verso *nuovi poveri* (il proletariato), che aveva caratterizzato il

²¹ L'Associazione internazionale dei lavoratori (A.I.L.), conosciuta anche come *Prima Internazionale* si proponeva di creare un legame internazionale tra i diversi gruppi politici di sinistra e le organizzazioni degli operai. Fondata nel 1864 da delegazioni operaie francesi ed inglesi, puntò a migliorare (giornata lavorativa di otto ore). Caratterizzata dalla convivenza di anarchici inglesi con socialisti francesi e repubblicani mazziniani italiani, soprattutto grazie alla forte personalità dei vari Marx, e Bakunin, visse un duro dibattito interno, che portò prima all'espulsione dei mazziniani (contrari alla lotta di classe), poi a quella degli anarchici seguaci del defunto Proudhon, infine alla rottura tra Marx e Bakunin. Il conflitto con gli anarchici, il fallimento dell'esperienza della Comune di Parigi, la crisi economica del '73 e un'inadeguatezza organizzativa, portò allo scioglimento della prima internazionale nel 1876.

²² Cfr. ROEPKE W., *Liberalismo e Cristianesimo*, in *Vita e Pensiero*, 1947, X,

sec. XIX, nel corso del XX sec. prima si attenua, poi scompare, poi si rovescia nel suo contrario:
il *secol breve*

- si apre con il ... programmino che anarchici e socialisti rivoluzionari formulano: *Con le budella dell'ultimo papa impiccheremo l'ultimo re*;
- continua con la definizione che Alcide De Gasperi che definisce la sua Democrazia Cristiana *Un partito di centro che guarda a sinistra*;
- si chiude con gli operai di Danzica che, negli anni 80, al centro dei loro colossali scioperi mettono la celebrazione della Messa.

La Chiesa francese e quella belga, sotto la guida del card. Mercier, fecero subito della *Rerum Novarum*, sentita e vissuta come la *magna charta* del cattolicesimo sociale²³, la piattaforma di un programma di collaborazione con i Socialisti per una garantire ripartizione più equa della ricchezza: il presule non fu scomunicato solo perché era un cardinale.

La peggiore ricezione della *Rerum novarum* fu quella che le riservò la Chiesa ai suoi massimi livelli.

2.4 Il limite di fondo della *Rerum novarum*

Il limite di fondo della *Rerum novarum* Daniele Menozzi²⁴ lo coglie *nell'intima adesione* di tutti Papi prima di Giovanni XXIII *all'intransigentismo* che aveva avuto la sua massima espressione nel *Sillabo* di Pio IX (1864).

I suoi presupposti sono ben fermi: soltanto il papato - depositario della capacità di interpretare le norme del diritto naturale, universalmente valide per tutti gli uomini, in ogni tempo e in ogni luogo – è in grado di definire le soluzioni idonee ai problemi emergenti dalla società contemporanea e di restituire così salute a un mondo che, lasciato alle autonome determinazioni dei singoli, non può che andare verso il baratro di una rovinosa anarchia.

Da questo principio discendeva la condanna delle due grandi correnti (liberale e socialista) che nel corso del Novecento si erano scontrate in ordine al miglior assetto della convivenza umana. I Papi hanno considerato il liberalismo come il male minore rispetto al socialismo, sicché era possibile, almeno a certe condizioni, un'alleanza tattica col primo per sconfiggere il secondo; ma entro questi limiti predicavano che soltanto la "terza via" (rappresentata appunto dalle direttive espresse dal magistero in materia sociale) poteva rispondere all'esigenza di assicurare una condizione di giustizia alle relazioni tra gli uomini.

Proprio perché la dottrina sociale si basava sulla rivendicazione di un supremo potere ecclesiastico nel definire le regole che devono presiedere alla convivenza civile, si spiega l'atteggiamento del papato nei confronti di quei diritti universali dell'uomo (sanciti nelle solenni *Dichiarazioni della Rivoluzione americana* e della *Rivoluzione francese*) che erano, pur variamente interpretati, alla base degli ordinamenti costituzionali degli stati democratici dell'età contemporanea.

Leone XIII, non a caso, riprese la contrapposizione tra diritti dell'uomo e diritti di Dio espressa, dopo la Rivoluzione francese, dal barone Louis de Bonald (1754-1840), uno dei maggiori teorici del pensiero controrivoluzionario cattolico, e nel celebrare il giubileo per l'anno 1900, il papa sollecitò i fedeli all'impegno perché il trapasso di secolo significasse anche una transizione epocale: mentre l'Ottocento era stato il secolo dell'affermazione dei diritti dell'uomo, il Novecento doveva diventare il secolo del trionfo dei diritti di Dio, permettendo così che a un'età in cui la vita collettiva era stata resa instabile e malvagia dai principi della rivoluzione, subentrasse finalmente un periodo di prospera e pacifica convivenza.

Tutti i successori di Leone XIII nella prima metà del secolo XX si attennero alla convinzione di che i diritti dell'uomo, prodotto del deviante percorso storico della modernità, si scontrassero con

²³ cfr. J. M. MAYEUR, *La questione sociale*, ibid. 438-448

²⁴ In *I Papi del 900*, Giunti 2000, pg. 21-23

quelli posti da Dio a disciplinare la vita della società, i diritti dei quali solo il magistero pontificio era l'autentico depositano e interprete.

3. All'orizzonte un tema che sarà discriminante la POVERTA'

“Discriminante”? Certo, per la Chiesa non sempre lo è stato in passato, ma dovrà esserlo per la Chiesa di oggi.

Almeno da quando (l'11 settembre 1962) Papa Giovanni, ad un mese e un giorno dall'inizio del Concilio, dirà: *In faccia ai Popoli del Terzo Mondo, la Chiesa sarà la Chiesa di tutti e soprattutto LA CHIESA DEI POVERI*.

Da quando, all'apice della I sessione del Concilio, il Card. Lercaro dirà: *Il tema di Cristo nei poveri è un po' il tema di tutto il Concilio*.

3.1 Poveri e povertà nel Vangelo

Nei secoli passati la Chiesa a volte aveva giustamente esaltato il tema della povertà, ma a volte se ne era dimenticata del tutto.

Anche se in questo tema il Vangelo parlava con estrema chiarezza: *Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo* (Mt.8.20; Lc 9.58); *Nessun domestico può servire a due padroni: perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o si atterrà all'uno e sprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio e a Mammona* (Lc 16.13); *Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che gettavano i loro doni nella cassa delle offerte. Vide pure una vedova poveretta che vi gettava due spiccioli; e disse: In verità io vi dico che questa povera vedova ha gettato più di tutti; poiché tutti costoro hanno gettato nelle offerte, del loro superfluo; ma costei, del suo necessario, v'ha gettato tutto quanto aveva per vivere* (Lc 21.1-4); *Non portare né borsa, né sacca, né calzari...*» (Lc 10.4);

Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono e rubano; ma fatevi tesori in cielo...(Mt.6 19-20); *E quegli che ha ricevuto la semenza fra le spine, è colui che ode la Parola; poi le cure mondane e l'inganno delle ricchezze affogano la Parola, e così riesce infruttuosa* (Mt.13, 22; Mc 4:18s; Lc 8,14); *Io vi dico in verità che un ricco malagevolmente entrerà nel regno dei cieli. E da capo vi dico: «è più facile ad un cammello passare per la cruna d'un ago, che ad un ricco entrare nel regno di Dio* (Mt.19:23,24; Mc.10:23-25; Lc 18:24,25); *Se vuoi esser perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nei cieli: poi, vieni e seguimi* (Mt.19,21; Mc.10,21; Lc 18,22);

3.2 L'eredità che, in tema di povertà, ci ha lasciato la Chiesa dell'800²⁵

La povertà è un tema a due facce nettamente distinte:

- LA POVERTA' COME VIRTÙ indispensabile per entrare nel Regno di Dio.
- LA POVERTÀ COME MISERIA, come condizione di disagio che riduce al minimo, o spegne del tutto le opportunità di vita di alcuni uomini, che pure chiamiamo fratelli.

3.2.1 Il laboratorio del recupero e del rinnovamento

Io credo che innanzitutto la Chiesa dell'800 ci abbia lasciato un prezioso laboratorio per il recupero della virtù della povertà e il rilancio della carità verso i poveri. Uno strumento conoscitivo che si muoveva in silenzio e senza pretese scientifiche, ma era estremamente sensibile e capillarmente presente: la pratica della carità diffusa: *Le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli*.

LUNGA E GLORIOSA LA TRADIZIONE VINCENZIANA. S. Vincenzo de' Paoli nel 1617 fondò la *Compagnia della Carità*, un'associazione femminile cui assegnò il compito di combattere le più svariate forme di povertà e di dare alle donne un ruolo sociale attivo, essa conta oggi circa 250.000 associate, distribuite in cinquanta stati; negli anni '60 del XX secolo molte associazioni

²⁵ G. ROSOLI, *Nuove forme di carità e di assistenza*, in *Storia della Chiesa*, EP, XXIII (*I cattolici nel mondo contemporaneo*), 435 - 469

nazionali hanno assunto una nuova denominazione: in Italia *Gruppi di volontariato vincenziano*; abolito il nome "dame della carità"; nel 1971, 22 associazioni nazionali hanno votato un nuovo statuto e adottato il nome di *Associazione Internazionale delle Carità* (A.I.C.).

Lo stesso santo nel 1625 fondò la *Congregazione della Missione*, una "società di vita apostolica" composta da sacerdoti e da laici consacrati che assumono come compito specifico l'evangelizzazione dei poveri in spirito di carità ed umiltà. I suoi membri (detti *Lazzaristi* o *Vincenziani*) sono circa tremilaottocento, presenti in ottantacinque stati.

Nel 1633, insieme con Santa Luisa de Marillac, San Vincenzo fondò le *Figlie della carità*: non una congregazione religiosa, ma ad un sodalizio di donne che, senza voti pubblici, vivessero in comune e si dedicassero unicamente alla carità verso i più bisognosi: non sono monache, non sono tenute alla vita claustrale, non necessariamente debbono vivere in convento dedicandosi alla preghiera ed ai lavori materiali; solo a causa delle incomprensioni dei contemporanei dovettero indossare un abito religioso, ma rimangono il primo istituto femminile cattolico non claustrale.

Nel 1799, a Besançon, da Santa Jeanne-Antide Thouret, figlia della carità, aprì una scuola gratuita per le giovani ed una mensa per i poveri. Ben presto Giovanna fonda altre comunità nella Savoia, in Svizzera e nel Regno di Napoli. Nel 1819 giunse l'approvazione papale alla Regola di vita stilata da Giovanna Antida. Le *Suore della Carità* rientrano nella vasta Famiglia vincenziana perché fondate da un Figlia della carità e perché la stessa Giovanna Antida aveva additato loro quale modello San Vincenzo de Paoli.

UNA SUA NUOVA ATTUALIZZAZIONE NEL 1833. Nel 1830, a Parigi, il giornalista Bailly, organizzò per alcuni studenti degli incontri, denominati *Conferenze di diritto e di storia*. Il 1830 è l'anno in cui, sotto il regno di Luigi Filippo d'Orleans, comincia l'ascesa al potere di François Guizot, che durerà fino al 1848; al Guizot è stata attribuita una frase (*Ricchi, arricchitevi!!*) che probabilmente non ha mai pronunciato, ma che rende l'idea della sua politica economica. Fra l'altro la rivoluzione del luglio 1830, che portò al trono di Francia Luigi Filippo D'Orleans, determinò a Parigi la chiusura delle opere di assistenza cattolica a favore della gioventù studentesca, isolando in un ambiente scettico ed ostile i non molti studenti universitari di fede cattolica.

E di questi eventi e di questa politica si parlava in chiave estremamente critica nelle *Conferenze di diritto e di storia*. Vi prendevano parte giovani di fede ed opinioni diverse, e spesso si accendevano violente discussioni, specie con i seguaci delle idee del pensatore francese Saint-Simon.

Al termine di una di queste riunioni, il Beato Ozanam disse: *Noi resteremo sulla breccia, ma non provate anche voi, come me, il desiderio ed il bisogno di partecipare, oltre che a queste Conferenze, a riunioni riservate ad amici cristiani e consacrate tutte alla carità? Non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all'azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?* E così, in chiave polemica costruttiva, nel 1833 nacquero le *Conferenze dalla Carità*.

La prima riunione iniziò con l'invocazione allo Spirito Santo e con la lettura di un brano dell'Imitazione di Cristo.

Due i punti fondamentali: semplicità ed operatività. I caratteri fondamentali delle Conferenze della carità col tempo vennero così individuati, sulla base di un forte desiderio di "fede operante": laicità; filiale sottomissione alla Chiesa cattolica; elevazione spirituale dei suoi membri e dei poveri assistiti; semplicità dei rapporti tra i confratelli; collegialità delle decisioni; forma diretta della carità con le visite, non individuali, alle case delle famiglie povere; carattere semplice, amichevole, di scambievole confidenza tra chi visitava e chi veniva visitato.

Il regolamento fu approvato nel 1835 e le Conferenze assunsero il nome definitivo di *Società di San Vincenzo de Paoli*. La Società ebbe il riconoscimento della Santa Sede con il Breve di papa Gregorio XVI nel 1845.

Accanto ad altre iniziative consimili (Gioventù mariana vincenziana, Associazione della medaglia miracolosa, Missionari laici vincenziani,) tutte tese al sollievo materiale, morale e religioso, coi loro numerosissimi microinterventi si mostrarono capaci di individuare, soprattutto attraverso la visita a domicilio dei poveri, i bisogni tipici delle popolazioni umili e i termini reali della miseria; esse da una parte rimanevano estranee ai fermenti e al dibattito politico/religioso

contemporaneo, ma dall'altra si misuravano molto meglio con la marginalità della gente della propria terra, ed erano *un modo nuovo di impersonare e vivere socialmente la pietà cristiana*; essi, *attraverso un rapporto più umano con l'universo dei poveri, scoprono le possibilità vaste della Chiesa di evangelizzare "per" e "con" la povera gente*; furono stabiliti due punti fondamentali degli incontri:

3.2.2 La povertà come virtù: Antonio Rosmini

Il tema della povertà come virtù è stato rilanciato con forza nell'800, ma non da parte del Magistero, bensì da parte di singoli uomini di Chiesa; il più acuto e documentato di questi uomini è il Rosmini

Il Beato Antonio Rosmini (1797 - 1855), sacerdote di Rovereto TN, fondatore dell'*Istituto della Carità (Rosminiani)*; fu un filosofo e teologo eccellente, e un pensatore politico finissimo

Il suo grande amico Alessandro Manzoni lo ha definito *una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità..* E Manzoni assistette Rosmini sul letto di morte, e ne raccolse il testamento spirituale *Adorare, Tacere, Gioire.*

Tra il 1832 ed il 1833 il sacerdote Antonio Rosmini portava a compimento l'opera sua forse più famosa, *Le cinque piaghe della chiesa*. Scritto nel 1833, pubblicato nel 1847, al tempo della piccola sbornia democratica di Pio IX, passata la sbornia venne ritirato l'anno dopo: anzi, nel 1849 la Sacra Congregazione dell'Indice la inserì, insieme all'altra sua opera, *La costituzione secondo la giustizia sociale*, tra i libri proibiti!

Se gli intellettuali cattolici (Tommaseo, Lambruschini) intendevano promuovere un forte rinnovamento religioso per giungere al rinnovamento civile e politico dell'Italia, Rosmini si dice d'accordo, ma prima -afferma- *sgombriamo la Chiesa dai mali che oggi la paralizzano.*

Cinque piaghe, come quelle del Crocefisso. ① *la divisione del popolo dal clero nel culto pubblico*; ② *l'insufficiente educazione del clero*; ③ *la disunione dei vescovi*; ④ *la nomina dei vescovi da parte del potere politico*; ⑤ **L'ASSERVIMENTO DELLA CHIESA AI BENI TEMPORALI.**

A proposito di questa quinta piaga Rosmini è convinto che, per farsi ascoltare di nuovo dagli uomini, la Chiesa dovrebbe tornare alla povertà degli inizi. La chiesa primitiva era povera, ma libera, pur essendo perseguitata, pur non avendo protezioni di sorta: nessuna tutela, nessuna *avvocazia*²⁶. La forza della Chiesa primitiva erano le regole che essa si era data in merito all'acquisto e alla gestione de' suoi beni materiali.

Punto primo: quei beni dovevano essere frutto di offerte spontanee. Il clero andava mantenuto a spes della comunità, ma non oltre lo stretto necessario.

Punto secondo: la gestione di quei beni doveva essere comunitaria. Nella Chiesa degli Atti degli Apostoli quella regola *fomentò al massimo la carità e l'unione*; ma anche dopo i primi tempi i depositar di quei beni erano i Vescovi che, in quanto successori degli Apostoli, distribuivano ai Chierici *che sotto di essi lavoravano nell'Evangelio*, l'indispensabile per poterlo fare.

Terzo punto: il clero poteva usare per sé stesso dei beni ecclesiastici solo nella misura strettamente necessaria al proprio sostentamento, e tutto il resto andava *in opere pie, specialmente in sollievo degl'indigenti*. La condizione di colui che voleva seguire Cristo doveva essere la sua stessa condizione: *Le volpi hanno delle buche, e gli uccelli del cielo de' nidi: ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo* (Mc. 8, 20; Lc. 9, 58). Il Collegio apostolico aveva una borsa comune, in cui si riponevano le oblazioni de' credenti: era quello che avrebbe dovuto continuare a fare la Chiesa. Durò a lungo la professione della povertà come precipuo ornamento dei sacerdoti. In questo spirito due grandi vescovi, Paolino di Noia ed Ilario di Arles da doviziosissimi *s'eran fatti poverelli di Cristo*. Poi però la divisione dei benefici impedì l'afflusso spontaneo de' beni della chiesa nelle mani de' bisognosi: e i poveri cessarono da quel momento di formare un corpo sacro come per il passato, un corpo sacro affidato alla tutela della Chiesa.

²⁶ Istituto del medioevo tedesco che garantiva la tutela di enti e istituzioni ecclesiastiche, vescovadi, monasteri, abbazie da parte di un laico, generalmente un feudatario.

Punto quarto: perché non nocessero all'integrità del clero, quei beni non solo dovevano essere usati per scopi pii e caritatevoli, ma di più: acciocché s'allontanasse nella loro dispensazione l'arbitrio e la cupidigia, dovevano essere preventivamente divisi e destinati ad usi fissi e determinati. Esempio l'antica quadripartizione di esse: una parte pel vescovo, un'altra pe' Cherici inferiori, la terza a' poveri, la quarta alla fabbrica delle chiese e al mantenimento del culto.

IN CONCLUSIONE sarebbe alla chiesa d'incredibile giovamento in prima, che a tutti i beni posseduti da lei, specialmente dagli ordini religiosi, fossero, con sapienti leggi della chiesa medesima, determinati colla maggior precisione possibile gli usi: a ciascun uso assegnata una congrua porzione: né manchevole né soverchia: si pubblicasse di poi un annuale rendiconto, sicché apparisse a tutto il mondo il ricevuto e lo speso in quegli usi con una estrema chiarezza, sicché l'opinione de' fedeli di Dio potesse apporre una sanzione di pubblica stima o di biasimo all'impiego di tali rendite, e così ne sarebbero anco i governi informati, senza bisogno di altro.

3.2.3 La non/lotta alla povertà come miseria secondo Pio IX

Il pensiero di Pio IX (1846. 1878) sulla povertà fu paternalistico nei contenuti e conservatore sul piano storico²⁷. Il 1848, anno di grandi rivolgimenti politici in tutta Europa aveva coinvolto anche lui, che in un tripudio di consenso popolare e con il plauso entusiasta a di tutta la cultura italiana aveva concesso la Costituzione, e subito dopo l'aveva ritirata, iniziando un cammino di ottusa avversità a ogni forma di modernità che lo avrebbe portato nel 1864 alla pubblicazione del *Sillabo*.

E dieci anni dopo al tentativo, da parte di un gruppo di "anarchici" (così disse l'opinione pubblica) di buttare nel Tevere la sua salma che veniva processionalmente trasferita dal Vaticano a S. Lorenzo in Verano.

Qualcosa del genere era successo nella Rivoluzione francese: una rivoluzione iniziata all'insegna di un profondo rispetto per la chiesa ed il cristianesimo (il riferimento a *Cristo povero* era apparso spesso nella stampa e nei discorsi degli insorti, a giustificazione ultima delle loro rivendicazioni).

Ma ben presto l'opposizione della chiesa ai nuovi orientamenti socialisti aveva consumato una irrimediabile frattura tra cristianesimo e masse popolari. Su questa scia tutti i Papi dell'800, fino a Leone XIII, tendono ad assumere un atteggiamento paternalistico quando parlano del drammatico allontanamento dei poveri dalla chiesa: non lo analizzano, ma si limitano a fare oggetto di prediche.

Così nell'enciclica *Nostis et Nobiscum* (1849), Pio IX ricorda ai poveri i meriti delle istituzioni ecclesiastiche nel migliorare le condizioni della vita sociale e a sottolineare i provvedimenti che i principi cristiani hanno portato al mondo; ma minaccia il castigo di Dio su quei poveri che si daranno da fare per costruire da sé società diverse da quelle esistenti: ovviamente tutto questo approfondirà il solco già scavato tra la chiesa e le masse proletarizzate dalla rivoluzione industriale.

Certo, Pio IX rivolge le sue accuse anche ai regimi liberali, ma non per ragioni politiche, né perché affamano i poveri, bensì solo perché tendono a secolarizzazione degli istituti assistenziali gestiti dalla chiesa, e anche in questo egli si schiera con l'ordine sociale costituito.

Se i fedeli, sprezzando i paterni ammonimenti dei loro pastori e i precetti della legge cristiana che si sono ricordati, si lasciano ingannate dai promotori delle odierne manovre; se accettano con essi di cospirare per i perversi sistemi del socialismo e del comunismo, tengano ben presenti queste cose: essi ammasseranno per se stessi presso il divino giudice tesori di vendetta nel giorno dell'ira intanto da questa cospirazione non sortirà alcun vantaggio temporale per il popolo, ma piuttosto un accrescimento delle miserie e delle calamità. Non è infatti dato agli uomini di stabilire nuove società e delle comunità opposte alla condizione naturale delle cose umane. Il risultato di simili macchinazioni, se dovessero estendersi in Italia, è facile da prevedere: lo stato attuale delle cose pubbliche sarebbe sconvolto e completamente rovesciato dalla guerra civile, da usurpazioni, da stragi, finché, nel mezzo della rovina comune, alcuni uomini arricchiti dalle spoglie di tanti, si impadronirebbero del potere supremo.

²⁷ D. MENOZZI, *Chiesa, poveri, società nell'età moderna e contemporanea*, Queriniano 1980 188 - 190

3.3 I poveri nella *Rerum novarum*

1891, la *Rerum Novarum* di Leone XIII. Affrontando i problemi posti dall'industrializzazione alla coscienza cristiana, la Chiesa pensa, o almeno spera, di poter risolvere tutti i più scottanti problemi contemporanei, in particolare i complessi rapporti tra capitale e lavoro.

Il presupposto della decisione della Chiesa di scendere in campo va visto da una parte nella paura che il socialismo giunga a conquistare le masse, sottraendo completamente alla chiesa quel *paese reale* in nome del quale essa aveva levato la propria protesta contro il *paese legale* degli ordinamenti liberali, dall'altra nella esaltazione della collaborazione fra le classi, considerata sempre e comunque un valore cristiano incontrovertibile.

In tale contesto si proclama, da un lato, che l'associazionismo operaio - sotto controllo confessionale- costituisce lo strumento legittimo con cui i poveri possono procedere a migliorare le loro condizioni; dall'altro si sostiene che la proprietà privata dei mezzi di produzione; e se questo comporta il permanere di disuguaglianze sociali ed economiche ... pazienza! Esse si iscrivono in un ordine provvidenziale, sicché la miseria, se non può essere abbattuta, va pazientemente accettata in vista della ricompensa ultraterrena.

Pur in una formale condanna dei mali del capitalismo, la dottrina sociale non riusciva così a staccare gli interessi spirituali della Chiesa da quelli politici ed economici prodotti dagli ordinamenti istituzionali della borghesia. Essa appariva piuttosto come il mezzo con cui la chiesa cercava di controllare alcune strutture sociali, al fine di poter confrontarsi, su posizioni di forza, con gli stati liberali e il montante socialismo.

3.4 La Chiesa del 900 e la povertà

Quella che nell'800 era un proposta iniziale, nel 900 diventa un tema di grande ampiezza.

3.4.1 La Chiesa del 900 contro la cultura vincente

Abbiamo visto come la *Belle Époque* abbia nutrito un cordiale disprezzo della povertà.

Questo stesso atteggiamento viene fatto proprio dal fascismo. La cui prima preoccupazione fu quella di rimuovere il problema, seppellendolo sotto i reboanti proclami del regime, per il quale la sola di un'Italia povera era sacrilega.

Il livello di vita medio indubbiamente crebbe, ma di povertà non si parlò mai.

Solo dopo il crollo del Fascismo, quando fu chiaro che l'economia e l'organizzazione del lavoro non permettevano una risposta alle fondamentali esigenze della vita, la persistenza della povertà in Italia risultò evidente (Inchiesta Jacini, Inchiesta Bertani), anche nella sua forma estrema²⁸. L'analisi scientifica precisa si avrà soltanto con l'*Indagine Parlamentare sulla Miseria* (1952): a sette anni dalla fine della guerra, l'11,7% delle famiglie italiane viveva in condizioni di miseria assoluta, l'11,6% in condizioni di povertà seria.

3.4.2 La povertà come virtù da coltivare

Il Magistero anche in questo tempo ripropone, com'è suo dovere, la virtù della povertà, che come tutte le virtù va coltivata, perché è il risvolto della virtù teologale della carità: forse un po' stancamente, ma la ripropone. Ma è sull'altro fronte che il discorso si fa molto più vivo.

Questa valorizzazione della povertà come virtù da coltivare nei discorsi che circolano tra i Cristiani è formulata molto bene a livello ascetico/spirituale, anche in riferimento all'esempio dei santi, non ha avuto in genere grandi approfondimenti teologici e non ha trovato convincente espressione ecclesiale.

3.4.3 La povertà come virtù propedeutica alla condivisione di vita con gli ultimi

Una versione particolare della povertà come missione l'ha data nel 900 Charles de Foucauld.

²⁸ G. RUSSO, *L'Italia dei poveri*, Milano 1958

Ex ufficiale della Legione Straniera si convertì non ad un generico cristianesimo, ma alla forma di vita scelta dal Falegname di Nazareth nei primi trent'anni della sua permanenza fra noi: totale, silenziosa condivisione di vita con la gente del paese più disprezzato (Nazareth) della regione più disprezzata (la Galilea), della nazione più disprezzata del mondo che gravitava intorno a Roma.

Nel 1897 egli scriveva: *M'impegno a non possedere, né in proprietà né in uso, più di quanto può possedere un povero operaio. Per lui amare gli altri come se stessi è sinonimo di dividere i propri beni coi poveri, di spogliarsi per dar loro quel che ad essi manca; appena si ama in questa maniera si diventa poveri.*

Charles de Foucauld visse a lungo nel deserto, solo con l'Eucaristia e la sua quotidiana fatica, sempre disponibile alle necessità dei suoi amici del cuore, i Tuaregh, beduini poverissimi

E i suoi amici del cuore, lo trucidarono senza una ragione, nel 1916.

In quel momento i seguaci della sua Regola non arrivavano a 50.

Solo dopo la II guerra mondiale fioriranno i suoi Piccoli Fratelli e le sue Piccole Sorelle. Dei primi sarà promotore P Voillaume.

Le Piccole Sorelle di Gesù nascono invece, sempre ispirandosi a De Foucauld, per iniziativa di Soeur Magdaleine de Jesus, che vivrà con intensità straordinaria una lunga vita di condivisione con i poveri, in Algeria e altrove, e morirà nel 1989: i suoi funerali saranno celebrati presso la Fraternità delle Tre Fontane, a Roma, il giorno del crollo del muro di Berlino.

I Piccoli Fratelli e le Piccole sorelle come specifico dell'adesione a Cristo scelgono di andare a vivere tra i poveri più poveri, in piena aderenza alle loro condizioni di lavoro, abitative, alimentari.

Ma la cosa più interessante è che essi rinunciano a predicare; s'impegnano soltanto, qualora qualcuno gliene faccia richiesta, a dire il perché della loro scelta.

3.4.4 La carità/povertà come virtù politica

Già nella seconda metà del XIX sec., di fronte alla crescente laicizzazione dell'assistenza, il mondo cattolico aveva cominciato a ripensare le basi concettuali dell'attività assistenziale della Chiesa, spostando l'accento dal mero sussidio economico alla compartecipazione alla vita dei poveri. In questo quadro l'aver vissuto a lungo in povertà, emarginati dal fascismo, nel 900 metterà gli esponenti del laicato cattolico impegnato in politica in grado di dare un loro specifico contributo, molto ricco e fecondo, ma in termini non confessionali, alla redazione della Costituzione della Repubblica Italiana.

La povertà come virtù politica lavora in coppia con la carità come virtù politica.

I nuovi gruppi del cattolicesimo sociale, i Popolari, avvertirono forte il dovere di impegnarsi nell'esercizio della carità dal loro punto di vista, cioè come politici, per *ricostruire e risollevarlo il proletariato a dignità di classe, per far crescere una classe popolare cristiana.*

Su questa base i Politici cattolici crearono casse rurali (16 solo a Rimini, nel 1915), cooperative di lavoro e di consumo, una grande banca (il *Piccolo Credito Romagnolo*), mense per i poveri, segretariati del popolo, società di assicurazione bestiame, società di mutuo soccorso.

Nel 1926 Mons. Ferdinando Baldelli, istituì l'ONARMO (Opera Nazionale per l'Assistenza Morale e Religiosa agli Operai), che fu vicina in mille modi diversi ai lavoratori operai, soprattutto nelle nuove periferie urbane; protagonisti ne furono i *cappellani del lavoro*, la cui opera si qualificò essenzialmente religiosa, ma ricca di una forte componente sociale.

Il momento più significativo di quel cammino si ebbe nel 1933, quando, in occasione del Centenario Vincenziano dell'istituzione delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, la *XVII Settimana Sociale dei cattolici italiani* dedicò alla carità un ampio e approfondito dibattito²⁹, al cui interno emersero analisi e proposte nuove e potenzialmente molto feconde circa la possibilità che la povertà come virtù potesse avere una valenza specificamente politica.

²⁹ cfr XVII Settimana sociale dei cattolici italiani (Roma 1933), *La Carità*, ICAS, Roma 1933.

La relazione di *P. Agostino Gemelli*, il francescano fondatore dell'Università Cattolica, indicava *la carità come la grande sfida cristiana* non solo (sul piano ideale) all'agnosticismo dei tempi moderni, ma anche (sul piano politico) alla *bancarotta dell'individualismo*.

L'autorevolissimo domenicano *P. Cordovani, Maestro dei Sacri Palazzi*, legava all'autentica carità cristiana il quotidiano lavoro per la pace, che presupponeva la condanna assoluta di ogni guerra e di ogni corsa agli armamenti.

Il giovane *Amintore Fanfani*³⁰ denunciava la pretesa della miseria di volersi confermare ancora una volta come invincibile, nonostante che le opportunità di vita fossero enormemente cresciute nel mondo, confidando anche nell'opaca insensibilità di molti cristiani verso la miseria; e rilanciava insieme la speranza di battere la povertà e l'assoluta necessità che i credenti si impegnassero a fondo in quella direzione.

Sempre a firma dello futuro statista toscano, uscì a Milano nel 1942 un volumetto intitolato *Colloqui sui poveri*, in cui si profila una tesi degna di attenzione: il modo in cui il cristiano deve soccorrere il povero valido è quello di investire il proprio superfluo nell'attività industriale, offrendogli così la possibilità di lavorare.

Il massimo livello di esaltazione della povertà/condivisione come virtù politica si avrà con l'esperienza dei preti-operai: il difficile rapporto fra Chiesa e mondo del lavoro industrializzato, e in genere fortemente scristianizzato, veniva superato in un'immersione nell'esperienza lavorativa di fabbrica e nella partecipazione alle lotte operaie. La povertà era piuttosto essenziale condivisione della condizione operaia per una sua «missione» dall'interno, secondo una nuova teologia del sacerdozio³¹.

3.5 La lotta alla povertà come miseria³²

Il richiamo alla lotta contro la povertà come miseria all'inizio del secolo è ricorrente negli ambienti vicini al *MODERNISMO*, in chiave spesso misticheggiante e in funzione di purificazione delle strutture di potere della Chiesa; ma in quell'ambito nascono anche iniziative concrete a favore dei diseredati: alludiamo all'opera di don Brizio Casciola e, più tardi, di P. Semeria a favore degli orfani della guerra.

Nel periodo tra le due guerre i Cattolici, in tema di lotta alla povertà, approdano ad una visione più articolata, non di mera erogazione di sussidi, ma di contributo solidale allo sviluppo e di impegno contro le cause della povertà.

3.5.1 Nella battaglia contro la miseria si attiva il Magistero

Pio XI, dando il nome di *Caritas Catholica* all'organizzazione internazionale dell'assistenza dei cattolici nata nel 1928, inglobò il tema della lotta alla miseria nel discorso sulla Carità cristiana, subordinandolo alla centralità di quest'ultima; e in questa chiave la carità diventa componente essenziale di un vasto programma di azione sociale e di promozione della pace; così Papa Ratti, riprendendo il discorso pacifista di Benedetto XIV dedicherà l'enciclica *Caritate compulsi*, nel 1932, quando ancora mieteva vittime la drammatica crisi del 1929, ad illustrare l'impegno caritativo della Chiesa per la pace fra i popoli e per la soluzione della crisi economica internazionale.

In Pio XII la lotta alla povertà è legata soprattutto all'esperienza della guerra, scatenata da Hitler proprio nell'anno in cui Pacelli diventava Papa, e all'immane cumulo di distruzioni e miserie da essa provocate; praticare la povertà è imitare Cristo che *di persona si prodigò ad aiutare, a guarire, a nutrire*; la cura dei poveri rientra nel ministero ordinario dei parroci; i poveri assumono un'

³⁰ A. FANFANI, *Colloqui sui poveri*, Milano, Vita e Pensiero, 1943

³¹ H. GODIN-Y. DANIEL. *La France, pays de mission?*, Paris 1943; É. POULAT, *I preti opera i(1943-1947)*, Morcelliana, 1967

³² G. ROSOLI, *Nuove forme di carità e di assistenza*, in *Storia della Chiesa*, EP, XXIII (*I cattolici nel mondo contemporaneo*), 435 - 469

eminente dignità all'interno della Chiesa, per cui *la voce dei poveri è la voce di Cristo, il corpo dei poveri è il corpo di Cristo e la vita stessa dei poveri è la vita di Cristo*³³

3.5.2 La qualità dell'impegno della Chiesa contro la miseria

È stato scritto da autorevoli storici della Chiesa che *il cristianesimo rinasceva anche come inesauribile creazione di opere, specialmente nel campo della carità ...: uomini e donne diedero prova di una generosità e di un'inventiva straordinarie. Gli ambienti più malsani e più malfamati, le classi più disperate e abbandonate, le età e le condizioni più esposte ai pericoli morali divengono oggetto delle cure dei grandi apostolati della carità i quali superano ogni pregiudizio sociale*³⁴.

Questo impegno di carità tentava di rivolgersi a tutte le aree del bisogno materiale attraverso due grandi filoni: le cosiddette *opere di provvidenza*, dirette ad erogare aiuti materiali nelle forme delle cucine economiche, della costruzione delle case, degli asili di mendicizia; le cosiddette *opere di previdenza*, come ricoveri, patronati e scuole per l'infanzia, o aiuti per i carcerati, per le prostitute, per le domestiche, per gli alcolisti.

In Italia quasi ogni regione esprime figure impegnate a fondo e modi originali di risposta. Si tratta di una moltitudine di iniziative assortite, rispondenti a esigenze locali, magari senza un piano organico di intervento e con evidente carattere di supplenza rispetto all'iniziativa pubblica, spesso del tutto carente.

3.5.3 La quantità dell'impegno della Chiesa contro la miseria

Quantificare l'impegno della Chiesa contro la miseria fra le due guerre è difficile, perché le iniziative furono molte, ma scoordinate, soprattutto quelle realizzate su piano locale, quasi sempre da gruppi laicali. Meno difficile è la quantificazione del lavoro compiuto dalle congregazioni religiose; soprattutto grazie ad esse, la macchina assistenziale della Chiesa cresce di molto, stimolata paradossalmente proprio dall'incameramento dei suoi beni; all'inizio del 1900 le suore e i religiosi che, distribuiti in venticinquemila istituti caritativi, operano nel settore della carità ecclesiale ammontano in Europa a circa 300.000: 180.000 in Francia, 48.000 in Germania, 32.000 in Italia, 25.000 in Spagna e altrettanti in Austria-Ungheria; 50.000 in USA; e in più ci sono i territori di missione.

La prima guerra mondiale rilanciò fortemente l'attività assistenziale delle Chiese, sollecitata dalla Santa Sede. Pochi i dati disponibili, ma durante il ventennio fascista oltre 500.000 religiosi, di cui 350.000 suore, furono attivi in opere caritative; gli istituti caritativi erano 30.000, gli assistiti quasi 2.500.000; i volontari cattolici coinvolti nell'assistenza circa 6.500.000.

3.5.4 Le modalità dell'impegno della Chiesa contro la miseria

Tra le due guerre appare per la prima volta la dicitura "Volontari cattolici"; le iniziative impostate dai "Santi della carità" a cavallo dei due secoli "tirano" ancora ma indipendentemente da esse in quasi tutte le Diocesi l'attività caritativa e sociale progredisce con il *decisivo apporto del laicato*, spesso su base parrocchiale.

E tuttavia i canali privilegiati di questo impegno rimasero da una parte la nascita di congregazioni religiose nuove, soprattutto femminili, dall'altra la nascita di nuove Opere Pie, che si affiancano con grande forza innovativa alle vecchie Opere pie, laicizzate³⁵ e sovente rese inefficaci dalla rozzezza dell'intervento statale, e lo fanno senza polemica con le istituzioni laiche e statali, perché l'azione caritativa della Chiesa in questo campo non incontrava né obiezioni, né critiche alternative.

3.5.5 Le iniziative originali

³³ PIO XII, *Discorsi e radiomessaggi*, IX, 1947

³⁴ G. PENCO, *Storia della Chiesa*, II, Dal Concilio di Trento ai nostri giorni, Jaka Book, Milano 1978, 257

³⁵ Le *Congregazioni di carità* del codice civile del 1865 divennero ECA (Enti Comunali di Assistenza) nel 1942

Fiorirono le opere originali. Si pensi al *BOCCONE DEL POVERO*, l'iniziativa del Cusmano a Palermo. Al di là del suo quotidiano impegno per i poveri, quest'opera continuava a diffondere le tesi non usuali del fondatore.

In negativo; che vanno cancellate certe forme «clericali» di assistenza, poco rispettose della dignità e della libertà del povero: quando la direzione del Deposito di Mendicità di Palermo voleva imporre la confessione alle ragazze ospitate, egli si oppose

Scrisse: *Signori, impariamo a rispettare la libertà umana nell'ultima delle fanciulle nostre recluse, più religiosamente che non si fa in un uomo maturo.*

In positivo, che occorre liberare l'impegno caritativo da quella patina di pietismo che a volte (o spesso?) lo accompagna: *fate festa quando arriva un povero, perché è sempre una benedizione.*

E che i mendicanti hanno non solo il diritto di sopravvivere, ma anche il *diritto di mendicare*;

Scrisse: *La povertà non è un delitto che priva il cittadino della sua libertà; per conseguenza non può essere punita con la reclusione o con l'esilio ... Proibire dunque al povero di mendicare o privarlo della sua libertà e della sua famiglia perché va mendicando, non è giustizia.*

Contestualmente un importante approfondimento del tema della povertà aveva luogo in quelle forme assortite e ampiamente minoritarie di *FRANCESCANESIMO MODERNO* che, insoddisfatte di come l'ideale del Santo di Assisi viene vissuto nei tre ordini che ufficialmente a lui si rifanno (Minori, Conventuali, Cappuccini) optano per una radicale condivisione della vita dei poveri, in povertà e libertà assolute, e spingono continuamente la Chiesa verso la riscoperta della propria vocazione di "casa dei poveri". Questi gruppi a volte recuperano alcune tra le più antiche usanze francescane, come l'elemosina quotidiana: oggi viviamo di quello che la gente ci regala oggi, quello che non consumiamo lo regaliamo.

In Italia si diffondono nelle maggiori città, durante gli anni Trenta e Quaranta, ad opera di alcuni religiosi e laici impegnati, le *Messe del povero*; celebre quella fiorentina di Giorgio La Pira; esse volevano unire al momento caritativo un'occasione di preghiera comune, seguita da una fraterna convivenza, ma anche da un approfondimento sul senso della presenza dei poveri nella Chiesa.

3.6 L'impegno di carità si articola e si specializza

Per operare adeguatamente contro la povertà, la Chiesa, senza dimenticare le affermazioni fondamentali ma generiche sulla povertà in sé, individuò le peculiarità del pauperismo presente nei vari contesti: molte congregazioni e comunità in tempi recenti si dedicheranno a specifiche forme di emarginazione.

Una prima articolazione dell'impegno di carità nel sec. XX è stata la "carità come presa in carico totale", praticata per primi da gruppi di suore³⁶ particolarmente sensibili.

Le iniziative animate da queste suore, soprattutto quando si trattava di bambini, non si limitavano alle tradizionali forme della medicina curativa e ospedaliera.

Queste suore *innanzitutto anticipavano la prevenzione allargata a tutti i settori del vivere umano*, dall'igiene delle abitazioni ad una corretta alimentazione, oltre che alla ristrutturazione dei servizi ospedalieri, alla preparazione del personale infermieristico, all'assistenza domiciliare, alle colonie termali e marine³⁷; così le *Oblate del Sacro Cuore* (fondate da Mons. Cognata nel 1933 in Calabria) presero a curare quotidianamente l'igiene personale dei bambini poveri, prima che la loro istruzione scolastica e religiosa; su questa linea insiste anche l'impegno del *Comitato per la difesa giuridica dell'infanzia abbandonata* creato da Carlo San Martino e da Contardo Ferrini; in secondo luogo

³⁶ C. GRANDI, *Le attività assistenziali sanitarie nell'ambito dell'Opera dei Congressi* in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico* (1978) 206 - 235

³⁷ F. SALIMBENI, *Appunti per una storia sociale della medicina e della sanità nell'epoca contemporanea*; a cura di A. Lazzarini, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1983, 185 - 193

In secondo luogo nell'impegno di queste suore coesistevano l'istanza missionaria e quella sociale, che le portava in qualche modo a identificarsi con i poveri dei quali si prendevano cura: in questa direzione congregazioni assunsero un'esplicita denominazione: le *Poverelle*, le *Serve dei Poveri*, i *Poveri Servitori della Divina Provvidenza* (don Calabria), i *Servi della Carità*; notevoli anche le congregazioni laicali, come i *Fratelli operai* attivi in varie branche del disagio sociale; altrettanto si dica della congregazioni diocesane, spesso capeggiate da locali *campioni della carità*: Eustachio Montemurro in Puglia, don Carlo Gnocchi a Milano, padre dei piccoli mutilati³⁸; Bartolo Longo che crea in Campania case di accoglienza per i figli dei carcerati. Le *Immacolatine* di Brigida Pastorino, in Calabria, che scelgono di proposito l'apostolato tra i più bisognosi con asili, scuole e azione di catechesi.

4. I nuovi problemi e le strutture per affrontarli

Nel vortice del cambiamento che caratterizza il *secol breve* emergevano sempre nuovi problemi nella lotta alla miseria. Forse il più emblematico di questi problemi è l'emigrazione.

4.1 L'emigrazione

Tra i nuovi bisogni c'erano innanzitutto quelli collegati al fenomeno dell'emigrazione.

Nell'immediato dopoguerra, i flussi migratori - anche per compensare i vuoti demografici causati dal conflitto (11 milioni di vittime) - avevano ripreso con notevole intensità.

E le scelte che allora fece la Chiesa dovrebbero costituire un modello anche per la Chiesa di oggi, di fronte al problema che si ripropone in dimensioni gigantesche, anche se a schema rovesciato rispetto ad allora.

4.1.1 Diverse versioni di un unico fenomeno

Nel contesto dei drammatici avvenimenti collettivi del nostro tempo, in prima fila l'immane conflitto che aveva coinvolto nella belligeranza i due terzi dei Cristiani, il fenomeno imponente (i profughi che avevano dovuto sfollare erano circa trenta milioni) ebbe cause ed ambiti diversi:

- *emigrazione per distruzioni causate dalla guerra*: le immani distruzioni avevano reso impossibile la vita in molti insediamenti umani, una volta fiorenti;
- *emigrazione per cause sociali*: si erano moltiplicati non solo i trasferimenti più o meno coatti di intere popolazioni, ma anche vere e proprie deportazioni e a volte paurosi genocidi, primo fra tutti quello che costò la vita ad oltre 1 milione di Armeni;
- *emigrazione per lavoro*: la guerra aveva avuto effetti dirompenti sulla vita economica, perché la normale attività economica aveva dovuto interamente riciclarsi per le esigenze belliche, e la riconversione all'economia civile era estremamente problematica; in questo settore le migrazioni fecero registrare una specie di *inversione a U*, con un imponente rimpatrio degli stranieri³⁹.

Il fenomeno che maggiormente lievitò fu quello dei rifugiati, che nel secondo dopoguerra interessò due milioni e mezzo di persone.

Il paese maggiormente interessato a quest'ultimo fenomeno fu proprio l'Italia: oltre mezzo milione di emigrati rientrò negli ultimi mesi del 1914 e altrettanti l'anno successivo (assommarono a 300.000 i soli rimpatriati per obblighi di leva).

4.1.2 Le politiche migratorie razziste

Le difficoltà economiche conseguenti alla guerra e il clima di incertezza politica ebbero un riflesso anche sulla qualità delle politiche migratorie: il maggior paese di immigrazione, gli Stati

³⁸ C. GNOCCHI, *Pedagogia del dolore innocente*, La Scuola, Brescia 1956

³⁹ cfr DOSSIER *Migrazioni e lavoro* della *Rivista di Storia* www.storicamente.org - 2008/9

Uniti, a partire dal 1917 introdusse il *quota system*, clausole restrittive, di impostazione chiaramente nazionalista e razzista, tese a escludere prima di accettarli nel proprio paese non tutti, senza distinzione, ma solo analfabeti, poveri, malati, vagabondi, ecc. *Nihil novi sub sole*.

4.1.3 Sotto la zampa del Fascismo

Il fascismo nel 1930 puntò al monopolio del rapporto con gli emigrati: il *Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna* nacque come momento importante del processo di fascistizzazione della società italiana, tramite: nei confronti degli Italiani emigrati come fattore di propaganda trionfalistica dell' "Italia nel mondo", nei confronti degli immigrati come "spinta" a sistemarsi nelle Zone bonificate.

4.2 La cultura cattolica e l'emigrazione

Sui problemi suscitati dalle migrazioni, i Cattolici presero posizione soprattutto in due documenti ufficiali: il *Codice sociale di Malines* (1926) e il *Codice di Camaldoli* (1943).

Il *Codice sociale di Malines* vedeva l'emigrazione/immigrazione sul piano concreto come serio fattore di riequilibrio demografico; mentre sul piano ideale esortava i paesi verso i quali si dirige l'emigrazione a tener conto *degli interessi superiori dell'umanità, e dalla necessità di mantenere l'equilibrio mondiale*.

Il *Codice di Camaldoli* auspicava *una più diffusa coscienza del bene comune internazionale e l'incondizionato riconoscimento del naturale diritto di ogni uomo di trasferirsi ove meglio egli possa esprimere la sua personalità*.

E questo era di nuovo contro corrente, perché sia dopo la prima che dopo la seconda guerra mondiale le difficoltà economiche e il clima politico incerto spinsero molti paesi a emanare norme restrittive sull'immigrazione; negli Stati Uniti, ad esempio, cioè nel maggior paese di accoglienza, si introdusse la discriminante dell'analfabetismo per il visto d'ingresso: e le categorie più povere, in genere ritenute «pericolose» (poveri, malati, vagabondi...) vennero fortemente penalizzate.

4.3 L'Opera Bonomelli

L'Opera Bonomelli, fondata dall'omonimo vescovo di Vicenza⁴⁰ (1831 - 1914) ed egregiamente attivata durante il conflitto dal suo successore Mons Rodolfi, fu certamente la più attiva, sia sul piano religioso che su quello sociale, tra le diverse altre iniziative cattoliche per l'accoglienza di emigrati e profughi. Esempio l'attività delle strutture cattoliche operanti in Svizzera, a cominciare dal grande Orfanotrofio di Ginevra.

Molto intensa e differenziata fu la sua attività: corrispondenza con gli internati (nel solo ufficio di Basilea oltre 300.000 lettere negli anni 1915-1918); scuole per i figli degli emigrati; espletamento di pratiche (oltre 40.000 espletate negli stessi anni dal segretariato di Basilea); assistenza legale; ricerca di persone smarrite; invio di denaro e di generi alimentari, ecc..

Una volta salito al potere, il fascismo tentò di inglobare l'Opera Bonomelli, ma Pio XI la sciolse e la pose sotto la competenza di un dicastero della Santa Sede, dove lavorò Mons. Ferdinando Baldelli, prima come incaricato per le pratiche di espatrio verso le Americhe, poi come promotore dell'assistenza a coloro che cercavano un lavoro, in particolare nell'Agro Pontino. Fu così che all'Opera Bonomelli, senza raggiungerne l'efficacia, si affiancò l'organizzazione laica *Italica Gens*.

4.4 Le strutture della carità

La situazione creatasi con la prima guerra mondiale spinse la carità cristiana a strutturare sul piano internazionale l'organizzazione degli aiuti ai tanti soggetti che la guerra aveva messo in crisi: innanzitutto per salvaguardare quello che i dittatori volevano distruggere (solo Hitler aveva soppresso oltre 1800 istituzioni religiose di assistenza), poi per rendere agevole, tramite nuove strutture, il passaggio degli aiuti da un paese all'altro.

⁴⁰ cfr *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Atti del Convegno 16-19 ottobre 1996, Brescia, 1999

4.4.1 La *Caritas* internazionale

Sulla base di questa esigenza nel 1920 si parlò di una Federazione Mondiale della Carità; fu un'iniziativa della Germania, dove pur nella tragedia della sconfitta l'attività caritativa della Chiesa era stata organizzata in modo più efficiente che in altri paesi. Ma solo nel 1924, con il compito principale di coordinare tutte le organizzazioni caritative cattoliche, nacque ad Amsterdam una *Conferenza Permanente della Carità*, che poi scelse Lucerna come sua sede.

Nel 1928 il comitato esecutivo della Conferenza prese il nome di *Caritas Catholica*, e si organizzò in sei sezioni operative, tra cui spiccavano quelle dedicate alle migrazioni, ai malati, ai poveri. Ma la tensione Germania-Francia, arroventata dal nazismo, provocarono la sua chiusura nel 1937.

4.4.2 Le varie *Caritas* nazionali

Quando Pio XI divenne papa, le uniche organizzazioni della carità operanti a livello nazionale erano quella tedesca (*Charitas - Verband für das Katholische Deutschland*: 1897) e quella Statunitense (*National Catholic Charities Conference NCCC*: 1910); erano anche le più efficienti.

Sulla loro scia prese campo l'urgenza di un coordinamento nazionale di tutte le espressioni della carità della Chiesa presenti in ogni nazione; per prima rispose la Svizzera (nel 1920), seguirono l'Ungheria (nel 1931) e il Belgio (nel 1938).

4.4.3 In Italia, Stati Uniti, Francia

In Italia solo nel 1925, ad opera dell'Azione Cattolica, l'ICAS (Istituto Cattolico di Attività Sociali) si candidò a organismo nazionale; ma il progetto non decollò; soltanto alla fine della II guerra mondiale nascerà un organismo caritativo nazionale, la *Pontificia Commissione Assistenza Profughi*, che diventerà subito POA (*Pontificia Opera di Assistenza*), operativa fino al 1971: organismo coordinatore della carità in Italia che i vescovi italiani non videro mai di buon occhio, perché⁸⁶ temevano che potesse soffocare le altre forme, cominciando da quella porta a porta.

Negli Stati Uniti, durante e dopo la guerra, si costituì una poderosa macchina assistenziale a favore delle popolazioni più colpite: nel 1943 i Vescovi americani fondarono la *War Relief Services* (WRS), integrata nella *National Catholic Welfare Conference* e destinata a portare aiuto diretto ai profughi e prigionieri. Ben presto la sua azione si estese dai paesi dell'Europa ad altre sessanta nazioni colpite da calamità, sconvolgimenti politici, disastri naturali.

Per la sua efficienza, il governo americano le mise a disposizione, fin dal 1950, le derrate alimentari in eccedenza: nel 1955 la denominazione venne opportunamente modificata in *Catholic Relief Services*.

La Chiesa francese Francia, a sua volta, fondò nel 1946 il *Secours Catholique*

5. La Chiesa e il *Welfare State*

Il mutamento politicamente più rilevante del secolo XVIII e XIX fu la trasformazione dello Stato da Stato di diritto a Stato democratico; il mutamento politicamente più rilevante del secolo XX fu un'altra grande trasformazione dello Stato: da Stato democratico a Stato sociale, o *Welfare state*.

C'era bisogno di questa trasformazione? In fondo l'*emarginazione sociale* è sempre esistita. Da quando è nata la civiltà determinati individui o determinati gruppi sono stati sempre esclusi, in forme e con motivazioni diverse, dai normali rapporti di convivenza civile: i *paria* in India, i Samaritani nella Palestina di Gesù, i disabili a Sparta e un po' ovunque, gli schiavi e i diversi di pellerossa nelle Americhe: i vari tipi di esclusione avevano ogni volta *un proprio perché culturale*.

Era necessaria, era opportuna una proposta unitaria in tanta diversità?

5.1 Una necessità strutturale

Ai nostri giorni il *Welfare state*, per quanto combattuto da tutte le destre politiche, s'è imposto

come una necessità strutturale della cittadinanza nel suo insieme e come la più efficace delle proposte di fronte alle nuove povertà emergenti nella società moderna.

Già nella prima metà del sec. XX, anche se in forme rapsodiche, lo Stato comincerà a farsi carico della salute non solo di quelli che sono forniti di un'assistenza mutualistica, ma di tutti i cittadini e delle difficoltà delle fasce deboli. La sua origine remota, prima di diventare un elemento comune a tutte le democrazie occidentali, è addirittura nella legislazione sociale della Prussia di Otto von Bismarck, ma la sua necessità si pone di fronte alla prepotenza del capitalismo selvaggio e di fronte alle nuove forme di povertà .

5.1.1 Di fronte ai guasti del capitalismo selvaggio

Con il *capitalismo moderno e la rivoluzione industriale* non solo cresce di molto il numero degli individui costretti a vivere ai margini della società, ma l'espulsione di questi individui dai circuiti della vita normale diviene *una necessità strutturale*: la nuova società funziona bene solo se riesce ad emarginare chi non regge il passo e se chi non regge il passo accetta di rimanere emarginato.

Questo perché il lavoro, vera leva di Archimede destinata a sollevare il nuovo mondo del benessere, è saldamente in mano agli imprenditori, nessun'altra componente della società può metterci becco, e la grande leva del lavoro totalmente in mano dell'imprenditore è sempre e solo la massimizzazione del profitto la velocità di produzione risulti quanto più è possibile inversamente proporzionale alla quantità del prodotto.

Da questa situazione consegue da una parte il susseguirsi di periodiche recessioni economiche, accompagnate da improvvisi e insostenibili tassi di disoccupazione, dall'altra l'emarginazione costante e implacabile di vedove, orfani, invalidi, anziani, ... : di tutti coloro che per vari motivi, se abbandonati a se stessi, mancano delle risorse necessarie per vivere, cioè per competere.

E tutto questo richiede un coinvolgimento diretto dello Stato nel sociale. Ma il capitalismo selvaggio non lo vuole, e il più pallido anticipo di legislazione sociale, le *poor laws* ("leggi per i poveri") varate in Inghilterra nel 1601, vengono cancellate nel 1834.

5.1.2 Nuove forme di povertà bussano alla porta

Le trasformazioni socio/economico/politiche e soprattutto l'esclusione della famiglia e delle formazioni intermedie dal loro inveterato ruolo di protagonisti dell'impegno sociale porta in primo piano nuove forme di povertà; *gli operai*: erano i *nuovi poveri* della rivoluzione industriale, ma giorno dopo giorno hanno portato avanti le loro rivendicazioni, diventando ... *ex nuovi poveri*.

Invece i contadini (gli ultimi tra gli *antichi poveri*) vanno scomparendo, e o si riciclano come operai, o diventano piccoli proprietari, o più spesso vanno ad ingrossare le file dei *sens aveu*.

Ma soprattutto si fa gravissima la situazione dei *gruppi minoritari emarginati*: i *disoccupati*, innanzitutto, quelli hanno perso il posto di lavoro e non riescono a reinserirsi, o quelli che non hanno mai trovato una prima occupazione,; in *assenza di efficaci ammortizzatori sociali*⁴¹ si faceva sempre più folto il *sottoproletariato* degli *sradicati*: vagabondi, mendicanti, ladruncoli, prostitute, gente che di fatto era condannata a vivere di espedienti; le persone per bene li guardavano come *classi pericolose*, le autorità attuavano nei loro confronti misure di polizia, ricorrendo spesso anche al carcere; gli *inabili al lavoro*, per motivi fisici o psichici.

Tra i gruppi minoritari emarginati spiccano i numerosissimi *alcoholisti*, un fenomeno tipico dei centri industrializzati, la *spia di un grande malessere sociale*. I ritmi del lavoro in fabbrica logorano il fisico, la disciplina che gli imprenditori ritengono di dover imporre snerva la mente, l'ambiente di lavoro spesso è malsano, gli alloggi operai quasi sempre sono talmente angusti e disadorni da rendere difficile la convivenza domestica; al bisogno di luoghi di ritrovo diversi risponde una rete capillare di osterie e bettole e cantine, dove il fiume di vino, grappe e birra raggiungeva è in piena ogni sabato sera e ogni domenica, ed era responsabile. Tra i danni arrecati da questi comportamenti

⁴¹ Le prime misure statali tese a mitigare le conseguenze della disoccupazione vennero create solo dopo la I guerra mondiale, ma risultarono pressoché insignificanti.

c'è anche il danno alla fabbrica, con lo *sciopero del lunedì*, come dire: sbornie non ancora smaltite; infine la pessima qualità di quello che si beveva e la carenze di igiene favorirono delle gravissime forme di intossicazione cronica, che pregiudicavano la salute e finivano col riempire i manicomi. In termini del tutto nuovi si pone il problema degli *anziani*, che fra l'altro sono sempre più numerosi grazie all'*invecchiamento della popolazione*, soprattutto perché, se in passato i vecchi trovavano in generale accoglienza ed assistenza nelle famiglie ramificate, tipiche di società essenzialmente rurali, ma con l'industrializzazione si fecero "nucleari": genitori più figli che convivono fino a quando essi stessi si sposano. Il vecchio trova spazio sempre più difficilmente. Una parte minima gode di pensioni sufficienti, gli altri per sopravvivere debbono ricorrere alla carità (pubblica e privata) degli squallidi gerontocomi.

5.1.3 La necessità di un duplice passo decisivo

In reazione a tutto questo lo Stato sociale fa compie due scelte:

- *sanità e assistenza garantite a tutti;*
- nei confronti della fasce deboli, all'episodico *soccorso del povero* subentrerà l'*assistenza continua*.

Ma le risorse sono sempre limitate, anche perché i forti e i furbi ci mettono le mani per primi; e tuttavia già in sé la formulazione del principio che la salute e l'assistenza sono un diritto del cittadino rappresenta un grande passo avanti, anche perché nella concreta storia delle nazioni le leggi hanno la funzione non solo di regolare il presente, ma anche di anticipare il futuro.

5.2 Le prime scelte dello Stato sociale in Italia

Il gracile Stato sociale degli inizi in Italia privilegia la sanità sull'assistenza.

5.2.1 L'ospedale moderno

In Italia, agli albori del *Welfare state*, la scelta del Governo Crispi cadde sugli ospedali. Ma prima ancora venne promossa una vasta indagine sulla miriade di iniziative di ispirazione religiosa, con lo scopo tutto anticlericale: Crispi voleva denunciare gli illeciti, recuperare gli utili, evitare gli sprechi; non intendeva minimamente rivitalizzare quelle iniziative, non si poneva affatto la domanda: se in passato hanno assolto alla loro missione, non potrebbero farlo, *mutatis mutandis*, anche in futuro?

Crispi era convinto che la Chiesa, monopolizzando l'assistenza, non solo si assicurava forti rendite economiche, ma monopolizzava anche il potere, soprattutto nelle campagne. E tra le intenzioni non dichiarate della legge sull'assistenza che portava il suo nome c'era la fine di quel monopolio. Ai vigorosi pubblicisti di fine secolo (basti ricordare Stefano Jacini) venne chiesto di affiancare l'azione del governo; ne nacquero inchieste di grande levatura, non solo morale ma anche documentaria; al loro interno il clero delle campagne del sud venne non a torto accusato di ostacolare il cammino della civiltà per come gestiva la propria missione: come un'occasione di sopravvivenza personale, come un mestiere dal reddito garantito dall'immobilità civile.

A conclusione di quella indagine, Crispi decretò il totale controllo da parte dello Stato su quelle Opere Pie che secondo i suoi ispettori meritavano di essere salvate: tutte le altre le sopprese, e i loro beni li assegnò agli ospedali statali.

Con Crispi l'ospedale diventa un servizio reso dallo Stato a tutta la popolazione; per la prima volta il povero si trova sullo stesso carro del capitalista. Due i pilastri crollati: la libera (ma anche ... aleatoria) elargizione caritativa, l'intervento occasionale del medico.

L'assistenza ospedaliera smette di essere una *funzione sociale*, e diventa la *fabbrica della salute*, laicizzandosi totalmente e trovando il suo protagonista assoluto nella figura del medico.

5.2.2 Discriminata l'assistenza

Nel 1890 la "Legge Crispi" avocò allo Stato per intero tutta la materia assistenziale, cancellando

con un tratto di penna Congregazioni di Carità, Ricoveri di mendicizia, lasciti di dote, Asili per bambini, Ospizi per disabili, Astenotrofi per vecchi ecc...; rabberciata più e più volte, la Legge Crispi sull'assistenza resterà in vigore per oltre cento anni.

A riprova (se ce ne fosse bisogno) che i poveri possono aspettare, oppure (come dicono i più ... smagati) che dei poveri non interessa niente a nessuno.

Una legge che di difetti ne aveva molti, ma uno su tutti: *non riconosceva affatto un diritto all'assistenza*, parallelo al diritto alla sanità. Per i poveri rimaneva in piedi lo "schema beneficiale": il cittadino entra in ospedale senza bussare perché ne ha diritto. Il povero viene aiutato se e quando coloro che possono decidono benevolmente di prendere in considerazione le sue richieste.

5.2.3 In difficoltà le fasce deboli

Tutto cospirava a mettere in difficoltà le fasce deboli della popolazione; lo schema beneficiale rendeva rapsodico e inefficace l'intervento destinato a loro; quello che li metteva in difficoltà era da una parte la preferenza accordata agli ospedali, dall'altra la frettolosa cancellazione dei soggetti privati che per secoli, bene o male, fino ad allora avevano erogato assistenza.

E così in Romagna, considerata all'avanguardia anche allora, gli ospedali erano uno per ogni città o cittadina e -tutto sommato- funzionavano, anche se denunciavano per intero i secoli di vita che avevano alle spalle; ma di "manicomi" ne esisteva uno solo, a Imola, e gli orfanotrofi riconosciuti erano solo due (a Forlì e a Ravenna), e i primi "asili infantili" nacquero dopo il 1895, e i "brefotrofi" vennero, sì, aperti uno ogni capoluogo, ma fecero registrare tassi di mortalità infantile altissimi; quanto all'accoglienza dei più poveri, tutti i cronisti del tempo, parlando dei vari "ricoveri di mendicizia", usano sempre e soltanto un aggettivo: "disgustosi".

5.3 L'inversione di marcia

La pochezza dei risultati raggiunti convinse prima le Amministratori locali, poi quelle nazionali a cambiare strada: la politica assistenziale tra il 1900 e il 1915 si propose non più di sopprimere i vari istituti tradizionali, ma di garantirne l'efficienza, rinnovandone lo statuto e il regolamento e controllandone il funzionamento tramite una scelta oculata e pluralista dei membri dell'organo di governo, un controllo centralizzato serio (almeno nelle intenzioni), secondo un organigramma che faceva capo al Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica.

5.3.1 Ma il povero scompare...

Nell'insieme di questa vicenda il povero tradizionale ... scompare, nel senso che perde di peso.

Quando si mettono a punto le politiche di sostegno a chi ne ha bisogno, si parte sempre dall'epidemiologia, dalla catalogazione e dalla cura delle malattie, secondo priorità dettate dalle contingenze.

Ma dei poveri non parla nessuno, in quella sede: sul piano politico i disabili, i vagabondi, i malati cronici, i fuori di testa ...: non sono più loro l'indice dell'andamento sociale.

5.3.2 ... e il custodialismo stravinca

E questo perché il custodialismo stravinca. Proliferano così, tra la compiacenza dei tanti benefattori, nelle periferie delle città e nella periferia della vita, i grandi, tetri istituti, coi finestroni dai telai di ferro, con le camere che accolgono ognuna 6/8 ricoverati, la sala da pranzo con le scodelle in alluminio e i tavoli senza tovaglie, i cessi in batteria e con le porte di ridotte dimensioni. "Ci vivono 120 disabili!": in realtà ci attendono la morte.

Tutti meritano di essere pro- mossi, *spinti in avanti*. Tutti, tranne quelli di queste: loro ... loro basta custodirli, che c'entra la presunzione di pro/muoverli!!

5.4 La reazione della Chiesa alla nascita dello Stato sociale

La nascita dello Stato sociale ridefinisce la mappa dell'assistenza e inizialmente trova la Chiesa, molto polemica contro le nuove iniziative, poi attenta e reattiva, mai però passivamente allineata.

La Chiesa non poteva assentire immediatamente perché la novità dell'evento la costringeva a porsi due domande di capitale importanza:

IN NEGATIVO: perché mai io, Chiesa, devo lasciare che da qui in avanti sia lo Stato a farsi carico di quel servizio ai poveri che per secoli è stato mio appannaggio esclusivo?

IN POSITIVO: io Chiesa, di fronte ai “nuovi bisogni”, ho qualcosa di specifico da dire?

5.4.1 La prima reazione: il complesso del rapinato

Il rifiuto delle istituzioni private, che in pratica erano quelle del mondo cattolico, sembrava una componente essenziale del nuovo modo di gestire l'assistenza: la Chiesa non poteva accettarlo. In realtà quel rifiuto era la faccia negativa di un processo altamente positivo: l'affermarsi del principio che *i servizi, ogni servizio, deve essere pubblico, gratuito e generalizzato*.

Lo Stato aveva bisogno della Chiesa, perché questo nuovo senso del servizio sanitario e assistenziale diventasse patrimonio della *coscienza collettiva*.

La Chiesa invece, gravemente affetta dal *complesso del rapinato*, s'incaponì spesso a difendere l'indifendibile. Ad esempio, anche quando le vocazioni allo stato religioso erano in caduta verticale, si vollero tenere in piedi gli ospedali *di routine*, opponendosi a quella gestione che oggi, grazie a Dio, totalmente tecnicizzata: non si capisce infatti perché mai, per procedere ad una operazione chirurgica, o per dirigere un ospedale, sia necessaria la laurea in teologia, o l'emissione dei voti perpetui.

E così rimanemmo fuori da una grande conquista della coscienza civile.

5.4.2 La copertura ideologica

La polemica dei Cattolici contro l'assistenza pubblica trovò la sua copertura teologica (il suo *pretesto*) nella “convinzione”, assiduamente riproposta a tutti i livelli, che quando non fosse stata sorretta da un motivazione di fede, l'assistenza sarebbe stata sempre e comunque “fredda”, mentre l'assistenza cristianamente motivata rimaneva “calda” per definizione.

Ancora nel 1967, in un congresso della POA, un uomo di Chiesa del calibro del gesuita P. Lener, usando la clava contro il “dilagare” dell'iniziativa statale in campo socio-assistenziale, sosteneva, tra gli applausi, che *Solo la religione e l'amore possono impegnarci ad assistere*.

Il famoso gesuita dimenticava, o forse non l'aveva mai saputo, che nella realtà delle cose i portatori di bisogni non fanno differenza fra coloro che danno risposta sulla base delle speciali motivazioni che li sorreggono e coloro che non godono di quelle motivazioni; i portatori di bisogni sanno solo distinguere, e moto bene, *fra risposte adeguate* (sia sul piano umano che su quello professionale) e *risposte insufficienti*.

Eppure l'affermazione di P. Lener non era un falsità, ma una mezza-verità.

Oggi sappiamo infatti che un substrato di religiosità è presupposto basilare per una qualsiasi attività assistenziale umanamente efficace; e che la presenza di un motivazione religiosa cresce nella misura in cui la richiesta dell'emarginato si configura come richiesta di condivisione di vita.

5.4.3 Il principio di sussidiarietà

Nel cuore della *Quadragesimo anno* (Pio XI, 1931), l'enciclica che rappresenta il culmine della coscienza sociale cattolica prima delle due grandi encicliche di Giovanni XXIII (*Mater et magistra*, 1961, e *Pacem in terris*, 1963) e della *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), il *Principio di Sussidiarietà* pone le basi per la corretta impostazione del problema che ui sopra si è delineato.

Scrivendo Pio XI: *Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria, per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società ciò che dalle minori e inferiori comunità può essere fatto. Ed è questo al tempo stesso un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine sociale: l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non di distruggerle o di assorbirle*.

L'obiettivo principale e il fondamento di questo principio, che presuppone ma non va confuso con quelli di *solidarietà* e di *bene comune*, è quello di *assicurare l'autonomia e la libertà di azione delle persone e dei corpi intermedi rispetto all'autorità politica* accentratrice e monopolizzatrice. In merito, il principio afferma

- che quanto la persona e i gruppi sociali minori possono fare da sé non può essere assunto o avvocato dal gruppo sociale superiore (Stato o istituzioni pubbliche);
- che il gruppo sociale superiore deve offrire alla persona e ai gruppi inferiori l'aiuto e i mezzi necessari per adempiere alle loro funzioni.

Il limite principale di questo principio è nel *ruolo negativo* che gli è stato assegnato, come un se esso fosse sostanzialmente un *evidenziatore della funzione meramente sussidiaria dell'autorità e del potere politico*. E questo non è corretto, perché

- non necessariamente l'autorità politica è accentratrice e monopolizzatrice;
- all'autorità politica, come titolare del bene comune nella concretezza delle forze che interagiscono all'interno di uno stato, va riconosciuto il diritto/dovere di coordinare l'intervento delle formazioni intermedie nel contesto complessivo degli interventi

Oggi diciamo che la distinzione delle competenze dei singoli e dei corpi intermedi, da un lato, e quelle dell'autorità pubblica, dall'altro, non va intesa in modo fissista, ma dinamico: di volta in volta la composizione concreta della funzione dell'autorità pubblica, da un lato, e l'autonomia delle persone e dei corpi intermedi, dall'altro, può spingere preferibilmente in una direzione piuttosto che nell'altra. Rimane acclarato che l'equilibrio delle competenze viene compromesso in un regime di eccessivo liberismo che ignora la funzione dell'autorità pubblica o, al contrario, di esagerato interventismo statale che non lascia spazio alla persona e ai corpi sociali intermedi.

6. Il futuro della presenza dei cattolici in politica

Camaldoli è in cima al Casentino, la parte montana della provincia di Arezzo. Nel monastero famoso e bellissimo dei Monaci Camaldolesi, nel 1943, quando ormai l'esito della guerra era segnato, un gruppo di giovanissimi docenti universitari si riunirono ed elaborarono un documento che è rimasto nella storia con il nome di "Codice di Camaldoli": Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti, Giulio Andreotti ... provenivano quasi tutti dalla FUCI (Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani), che come Assistente Ecclesiastico Nazionale aveva avuto don G.B. Montini e come presidente Aldo Moro; verranno soprannominati "I Professorini". Essi si chiedevano con quale taglio ideale e con quali obbiettivi concreti i Cattolici avrebbero dovuto entrare in politica, una volta che fosse stato superato il fascismo.

In negativo, il Codice di Camaldoli prendeva le distanze dal neoguelfismo lombardo, tra i cui leaders c'era stato anche l'Avv. Montini, padre del futuro Paolo VI: niente riesumazioni del passato.

In positivo il riferimento a due grandi del Cattolicesimo francese, Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier, portava a fissare le linee ideali e gli impegni operativi dei Cattolici, che come fondanti per il futuro Stato assumeva i valori del *pluralismo*, dell'*uguaglianza*, della *tolleranza*, della *pace*.

IL TUTTO FONDATAO SUL PRIMATO DELLA PERSONA.

Quando poi, tra il 2 giugno del 1946 e il 1 gennaio del 1948, verrà elaborata dall'Assemblea Costituente la nostra Carta Costituzionale, le sinistre riusciranno ad erigere il lavoro a suo fondamento primo (art.1); ma l'articolo che darà il la alla nostra splendida Costituzione sarà l'art.2, secondo il quale la Repubblica *riconosce* e *garantisce* come inviolabili i diritti fondamentali dell'uomo, che dunque preesistono allo Stato e appartengono a quel centro assoluto e intangibile di originaria dignità che è LA PERSONA: lo stato hegeliano, che si erge a fonte del diritto in nome della dialettica della storia, è definitivamente accantonato, anche sullo sfondo delle enormi tragedie causate dai totalitarismi che in quella concezione

hanno trovato il fondamento delle loro follie disumane. Sarà questo il massimo contributo dei Cattolici a una delle più belle costituzioni del mondo. Ne siamo orgogliosissimi.

Accanto al primato della persona, i “professorini” proclamarono *la necessità del controllo politico dell'economia*, consci dei disastri che avrebbe potuto provocare il libero mercato senza regole: è il germe del futuro “Sistema della Partecipazioni Statali”, grazie al quale l'Italia, pur insediandosi stabilmente nel 1974 fra il quinto e il sesto posto nella graduatoria delle potenze economiche mondiali, farà registrare una partecipazione dello Stato nei processi economici che risulterà la più estesa di tutta l'area occidentale: i colossi dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) e dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), affiancati da numerosi altri enti pubblici di gestione, ognuno con a capo un *grand commis* malato di voglia d'onnipotenza, diventeranno spesso un intralcio più che un fattore propositivo in economia. Gravi le degenerazioni, soprattutto di carattere clientelare. Aziende in attivo che vennero vendute a partire dalla fine degli anni 70, in parte per ridurre la gravità del debito pubblico, in parte per ottemperare alle direttive europee di stimolo della concorrenza.

IL VERO SALTO DI QUALITÀ

Ma, ed è questo che interessa noi, con il Codice di Camaldoli la conciliazione fra Chiesa e democrazia è diventata, sul piano teorico, completa e irreversibile. Le opposizioni interne al mondo cattolico non demorderanno, ma non avranno più l'avallo del Magistero ecclesiale.

Oggi i biblisti più avveduti, come J.L. Ska, hanno sostenuto che *la culla della democrazia è da cercare non soltanto ad Atene, ma anche a Gerusalemme*; e a titolo di prova viene citato il Deuteronomio: l'intuizione fondamentale di tutta la legislazione biblica è questa: *ci insegnano che l'unità di Israele sarà più solida non se il Re sarà più forte, ma se molti saranno i responsabili del bene comune e i poteri saranno divisi e condivisi*.

Il 28 ottobre 2012, nel Corso di un'iniziativa proposta da Il Gibbo, Dom Gianni Giacomelli, nel Monastero di Fonte Avellana di cui è Priore, ha brillantemente illustrato questa affermazione, conducendoci per mano alla comprensione della formarsi del popolo di Israele come popolo, attraverso il lavoro, la passione/sofferenza e infine (infine) l'istituzionalizzazione, con la mediazione della feconda durezza del deserto.

Ma queste affermazioni nel suo pensiero ne presuppongono un'altra, ancora più profonda, un'affermazione tanto sorprendente quanto vera e feconda: l'affermazione che *la Bibbia parla pochissimo di Dio*. Parbleu! *La Bibbia parla pochissimo di Dio!!*

Sì, la Bibbia è un libro antropologico, che alla luce di Dio parla dell'uomo, e lo definisce in relazione al piano di Dio sulla storia. *In principio erat Verbum*. All'inizio c'era un progetto, e questo progetto si è srotolato nella storia, sempre nuovo e sempre identico a se stesso, nella misura in cui l'uomo ha saputo alzare gli occhi al cielo e recuperare le ragioni vitali di quel Λόγος che guida la storia e ne detta i ritmi evolutivi.